Guida all'installazione di Debian GNU/Linux

Guida all'installazione di Debian GNU/Linux

Copyright © 2004 – 2015 Debian Installer team

Questo documento contiene le istruzioni per l'installazione del sistema Debian GNU/Linux 9 (nome in codice "stretch"), per l'architettura S/390 ("s390x"). Contiene anche riferimenti a informazioni più approfondite e informazioni su come ottenere il meglio dal proprio sistema Debian.

Avvertimento

Questa guida all'installazione è basata sul manuale scritto per il vecchio sistema d'installazione di Debian ("boot-floppies") che è stato aggiornato per documentare il nuovo Installatore Debian. Comunque, per s390x, il manuale non è stato aggiornato completamente e verificato per il nuovo programma di installazione, ci potrebbero essere parti del manuale che sono incomplete o non aggiornate o che documentano ancora il programma di installazione boot-floppies. Una versione più recente di questo manuale, che probabilmente documenta meglio questa architettura, può essere trovata su Internet nella pagina del `installatore Debian` (http://www.debian.org/devel/debian-installer/). Nella stessa pagina ci potrebbero essere anche altre traduzioni.

Commenti, critiche e suggerimenti sulla traduzione possono essere inviati alla lista di messaggi dei traduttori Debian italiani <`debian-l10n-italian@lists.debian.org`>.

Questo manuale è software libero; può essere redistribuito e/o modificato nei termini della GNU General Public Licence. Si faccia riferimento alla licenza in Appendice F.

Sommario

Installazione di Debian GNU/Linux 9 su s390x ix

1. Benvenuti in Debian 1

1.1. Cosa è Debian? 1
1.2. Cosa è GNU/Linux? 2
1.3. Cosa è Debian GNU/Linux? 3
1.4. Cosa è Debian GNU/kFreeBSD? 3
1.5. Cosa è Debian GNU/Hurd? 4
1.6. Procurarsi Debian 4
1.7. Versione più recente di questa guida 4
1.8. Organizzazione della guida 4
1.9. Miglioramenti a questo manuale 5
1.10. Copyright e licenze software 5

2. Requisiti di sistema 7

2.1. Hardware supportato 7
2.1.1. Architetture supportate 7
2.1.2. Macchine zSeries e System z 8
2.1.3. PAV e HyperPAV 8
2.1.4. Sistemi multiprocessore 8
2.1.5. Schede di rete 8
2.1.6. Periferiche e altro hardware 9
2.2. Supporti per l'installazione 9
2.2.1. Rete 9
2.2.2. Disco fisso 9
2.2.3. Un*x o sistemi GNU 9
2.2.4. Sistemi d'archiviazione supportati 9
2.3. Requisiti di memoria e spazio su disco 10

3. Preparazione dell'installazione di Debian GNU/Linux 11

3.1. Panoramica del processo d'installazione 11
3.2. Backup dei dati 12
3.3. Informazioni necessarie 12
3.3.1. Documentazione 12
3.3.1.1. Guida all'installazione 12
3.3.1.2. Documentazione hardware 12
3.3.1.3. Informazioni sulla compatibilità hardware per S/390 13
3.3.2. Ricerca d'informazioni sull'hardware 13
3.3.3. Compatibilità hardware 14
3.3.3.1. Verifica della compatibilità hardware con un sistema live 15
3.3.4. Impostazione della rete 15
3.4. Requisiti hardware minimi 16
3.5. Prepartizionamento per sistemi ad avvio multiplo 16
3.6. Configurazione di hardware e sistema operativo prima dell'installazione 17
3.6.1. Configurazione del BIOS 17
3.6.2. Installazioni native e LPAR 18
3.6.3. Installazione su una VM ospite 18
3.6.4. Preparazione di un server d'installazione 18

4. Recupero dei supporti per l'installazione 19
4.1. Set ufficiale di CD/DVD-ROM Debian GNU/Linux 19
4.2. Recupero dei file dai mirror Debian 19
4.2.1. Dove trovare le immagini per l'installazione 19
4.3. Installazione automatizzata 19
4.3.1. Installazione automatizzata usando l'Installatore Debian 20
5. Avvio del sistema d'installazione 21
5.1. Avvio dell'installatore su S/390 21
5.1.1. Limitazioni di s390 21
5.1.2. Parametri di avvio per s390 21
5.2. Parametri di avvio 21
5.2.1. Parametri dell'Installatore Debian 22
5.2.2. Uso dei parametri di avvio per rispondere alle domande 25
5.2.3. Passaggio di parametri ai moduli del kernel 26
5.2.4. Moduli del kernel in blacklist 26
5.3. Risoluzione dei problemi del processo d'installazione 27
5.3.1. Configurazione dell'avvio 27
5.3.2. Interpretazione dei messaggi di avvio del kernel 27
5.3.3. Segnalazione di problemi con l'installazione 27
5.3.4. Invio dei rapporti di installazione 27
6. Uso dell'Installatore Debian 29
6.1. Come funziona l'Installatore 29
6.1.1. Uso dell'installatore grafico 30
6.2. Introduzione ai componenti 30
6.3. Uso dei singoli componenti 32
6.3.1. Impostazione dell'Installatore Debian e configurazione dell'hardware 33
6.3.1.1. Controllo della memoria disponibile e modalità "low memory" 33
6.3.1.2. Selezione delle opzioni di localizzazione 34
6.3.1.3. Selezione della tastiera 35
6.3.1.4. Ricerca dell'immagine ISO del Debian Installer 35
6.3.1.5. Configurazione della rete 35
6.3.1.5.1. Configurazione automatica della rete 35
6.3.1.5.2. Configurazione automatica della rete 36
6.3.1.5.3. IPv4 e IPv6 36
6.3.1.6. Configurazione dell'orologio e del fuso orario 36
6.3.2. Impostazione di utenti e password 37
6.3.2.1. Impostazione della password di root 37
6.3.2.2. Creazione di un utente normale 37
6.3.3. Partizionamento e selezione del punto di mount 38
6.3.3.1. Opzioni di partizionamento supportate 38
6.3.3.2. Partizionamento guidato 39
6.3.3.3. Partizionamento manuale 40
6.3.3.4. Configurazione di device multidisco (RAID software) 41
6.3.3.5. Configurazione del Logical Volume Manager (LVM) 44
6.3.3.6. Configurazione di volumi cifrati 45
6.3.4. Installazione del sistema base 48
6.3.5. Installazione di altri programmi 48
6.3.5.1. Configurazione di APT 48
6.3.5.1.1. Installazione da più di un CD o DVD 49
6.3.5.1.2. Uso di un mirror di rete 49
6.3.5.1.3. Scelta di un mirror 50

6.3.5.2. Selezione e installazione dei pacchetti 51
6.3.6. Rendere avviabile il sistema 52
6.3.6.1. Rilevamento di altri sistemi operativi 52
6.3.6.2. **zipl**-installer 52
6.3.6.3. Continua senza un boot loader 52
6.3.7. Completamento dell'installazione 52
6.3.7.1. Riavvio del sistema 53
6.3.8. Risoluzione dei problemi 53
6.3.8.1. Salvataggio dei log d'installazione 53
6.3.8.2. Uso della shell e consultazione dei log 53
6.3.9. Installazione dalla rete 54
7. Avvio del nuovo sistema Debian 56
7.1. Il momento della verità 56
7.2. Montare volumi cifrati 56
7.2.1. Risoluzione dei problemi 57
7.3. Accesso 57
8. Passi successivi e cosa fare adesso 59
8.1. Arresto del sistema 59
8.2. Se non si conosce Unix 59
8.3. Orientarsi in Debian 59
8.3.1. Sistema di gestione dei pacchetti Debian 59
8.3.2. Gestione delle versioni alternative di una applicazione 60
8.3.3. Altri programmi disponibili per Debian 60
8.3.4. Gestione dei job di cron 60
8.4. Ulteriori letture e informazioni 60
8.5. Configurazione del sistema per la posta elettronica 61
8.5.1. Configurazione predefinita della posta elettronica 61
8.5.2. Invio di email all'esterno del sistema 62
8.5.3. Configurazione del MTA (Mail Transport Agent) Exim4 62
8.6. Compilazione di un nuovo kernel 63
8.6.1. Gestione dell'immagine del kernel 64
8.7. Recupero di un sistema danneggiato 65
A. Installation Howto 67
A.1. Preliminari 67
A.2. Avvio del programma d'installazione 67
A.2.1. CDROM 67
A.2.2. Avvio da rete 67
A.2.3. Avvio da disco fisso 67
A.3. Installazione 68
A.4. Invio di un resoconto d'installazione 69
A.5. E per finire... 69
B. Installazione automatica tramite preconfigurazione 70
B.1. Introduzione 70
B.1.1. Metodi di preconfigurazione 70
B.1.2. Limitazioni 71
B.2. Uso della preconfigurazione 71
B.2.1. Caricamento del file di preconfigurazione 71
B.2.2. Uso dei parametri di avvio per la preconfigurazione 72
B.2.3. Modalità "auto" 73
B.2.4. Alias utilizzati nella preconfigurazione 74

B.2.5. Uso di un server DHCP per specificare un file di preconfigurazione 75
B.3. Creazione di un file di preconfigurazione 76
B.4. Contenuto del file di preconfigurazione (per stretch) 77
B.4.1. Localizzazione 77
B.4.2. Configurazione della rete 78
B.4.3. Network console 80
B.4.4. Impostazioni del mirror 80
B.4.5. Impostazione dell'account 80
B.4.6. Impostazione dell'orologio e del fuso orario 81
B.4.7. Partizionamento 82
B.4.7.1. Esempio di partizionamento 82
B.4.7.2. Partizionamento con RAID 84
B.4.7.3. Controllo del montaggio delle partizioni 85
B.4.8. Installazione del sistema di base 85
B.4.9. Impostazione di APT 86
B.4.10. Selezione dei pacchetti 86
B.4.11. Termine dell'installazione 87
B.4.12. Preconfigurazione di altri pacchetti 88
B.5. Opzioni avanzate 88
B.5.1. Uso di comandi personalizzati durante l'installazione 88
B.5.2. Uso della preconfigurazione per modificare i valori predefiniti 88
B.5.3. Caricamento in cascata di più file di preconfigurazione 89
C. Partizionare per Debian 91
C.1. Decidere il numero e la dimensione delle partizioni per Debian 91
C.2. L'albero delle directory 91
C.3. Schema di partizionamento raccomandato 93
C.4. Nomi dei dispositivi in Linux 93
C.5. Programmi Debian per il partizionamento 94
D. Miscellanea 95
D.1. I device linux 95
D.2. Spazio su disco necessario per i task 95
D.3. Installazione di Debian GNU/Linux da un sistema Unix/Linux esistente 96
D.3.1. Primi passi 97
D.3.2. Installazione di **debootstrap** 97
D.3.3. Esecuzione di **debootstrap** 98
D.3.4. Configurazione del sistema di base 98
D.3.4.1. Creazione dei file di device 99
D.3.4.2. Montare le partizioni 99
D.3.4.3. Configurazione del fuso orario 100
D.3.4.4. Configurazione della rete 100
D.3.4.5. Configurazione di Apt 102
D.3.4.6. Configurazione del pacchetto locales e della tastiera 102
D.3.5. Installazione di un kernel 102
D.3.6. Configurazione del boot loader 103
D.3.7. Accesso remoto: installazione di SSH e impostazione dell'accesso 103
D.3.8. Ritocchi finali 103

E. Administrivia 105
E.1. Informazioni su questo documento 105
E.2. Come contribuire 105
E.3. Contributi principali 105
E.4. Marchi registrati 106
F. Licenza Pubblica Generica GNU 107
F.1. Preambolo 107
F.2. LICENZA PUBBLICA GENERICA GNU 108
F.3. Come applicare questi termini a nuovi programmi 111

Lista delle Tabelle

3-1. Informazioni sull'hardware utili per l'installazione 13
3-2. Requisiti minimi del sistema raccomandati 16

Installazione di Debian GNU/Linux 9 su s390x

Siamo felicissimi che abbiate deciso di provare Debian e siamo sicuri che troverete la distribuzione GNU/Linux di Debian unica. Debian GNU/Linux mette insieme software libero di alta qualità proveniente da tutto il mondo integrandolo in un insieme coerente. Crediamo che scoprirete che il risultato è veramente maggiore della somma delle parti.

Capiamo che molti di voi vogliano installare Debian senza leggere questo manuale e il programma di installazione di Debian è disegnato per rendere questo possibile. Se adesso non avete il tempo di leggere l'intera Guida all'installazione, vi raccomandiamo di leggere l'Installation Howto, che vi guiderà nel processo base di installazione e rimanda al manuale per argomenti avanzati o per quando le cose vanno storte. L'Installation Howto può essere trovato nella Appendice A.

Detto questo, speriamo che abbiate il tempo di leggere la maggior parte di questo manuale e fare questo vi porterà a una installazione con maggiore successo.

Capitolo 1. Benvenuti in Debian

Questo capitolo fornisce una visione d'insieme del Progetto Debian e di Debian GNU/Linux. Se già si conosce la storia del Progetto Debian e la distribuzione Debian GNU/Linux si può passare al prossimo capitolo.

1.1. Cosa è Debian?

Debian è un'organizzazione di volontari dedita allo sviluppo di software libero e alla promozione degli ideali della comunità del Free Software. Il progetto Debian è iniziato nel 1993, quando Ian Murdock pubblicò un invito agli sviluppatori di software a contribuire a una distribuzione completa e coerente basata sul relativamente nuovo kernel Linux. Quella banda relativamente piccola di entusiasti specializzati, originariamente finanziata dalla Free Software Foundation (http://www.fsf.org/) e influenzata dalla filosofia GNU (http://www.gnu.org/gnu/the-gnu-project.html), è cresciuta negli anni in una organizzazione di circa 1026 *sviluppatori Debian*.

Gli sviluppatori Debian sono coinvolti in una varietà di attività inclusa l'amministrazione dei siti Web (http://www.debian.org/) e FTP (ftp://ftp.debian.org/), il disegno grafico, l'analisi legale delle licenze software, la stesura della documentazione e, ovviamente, la manutenzione dei pacchetti software.

Nell'interesse di comunicare la sua filosofia e attrarre sviluppatori che credono nei principi che Debian rappresenta, il Progetto Debian ha pubblicato numerosi documenti che sottolineano i suoi valori e servono come guida per cosa vuol dire essere uno sviluppatore Debian.

- Il Debian Social Contract (http://www.debian.org/social_contract) è una dichiarazione degli impegni di Debian verso la comunità del software libero. Chiunque sia d'accordo nell'attenersi al Social Contract può diventare un responsabile (http://www.debian.org/doc/maint-guide/). Ogni responsabile può introdurre nuovo software in Debian — a patto che il software soddisfi i criteri di essere libero e che il pacchetto segua gli standard di qualità.
- Le Debian Free Software Guidelines (http://www.debian.org/social_contract#guidelines) sono una chiara e concisa dichiarazione dei criteri Debian per il software libero. Le DFSG sono un documento che influenza molto il movimento del software libero e sono il fondamento della The Open Source Definition (http://opensource.org/osd).
- Il Debian Policy Manual (http://www.debian.org/doc/debian-policy/) è una specifica dettagliata degli standard di qualità del Progetto Debian.

Gli sviluppatori Debian sono coinvolti anche in un certo numero di altri progetti; alcuni specifici di Debian, altri che coinvolgono una parte o tutta la comunità Linux. Alcuni esempi sono:

- Il Linux Standard Base (http://www.linuxbase.org/) (LSB) è un progetto il cui scopo è quello di standardizzare il sistema base GNU/Linux, che dovrà permettere a sviluppatori software e hardware di terze parti di progettare facilmente programmi e device driver per Linux in generale, piuttosto che per una specifica distribuzione GNU/Linux.
- Il Filesystem Hierarchy Standard (http://www.pathname.com/fhs/) (FHS) è uno sforzo di standardizzazione dell'organizzazione del file system di Linux. Il FHS dovrà permettere agli sviluppatori di concentrare i loro sforzi sul disegno dei programmi senza doversi preoccupare di come il pacchetto sarà installato sulle diverse distribuzioni GNU/Linux.

- Debian Jr. (http://www.debian.org/devel/debian-jr/) è un progetto interno il cui scopo è quello di essere sicuri che Debian abbia qualcosa da offrire agli utenti più piccoli.

Per maggiori informazioni su Debian si consultino le Debian FAQ (http://www.debian.org/doc/FAQ/).

1.2. Cosa è GNU/Linux?

Linux è un sistema operativo: una serie di programmi che permettono di interagire con il proprio computer ed eseguire altri programmi.

Un sistema operativo consiste di vari programmi fondamentali che sono necessari al computer per comunicare e ricevere istruzioni dagli utenti, per leggere e scrivere dati su dischi rigidi, nastri e stampanti, per controllare l'uso della memoria e per eseguire altro software. La parte più importante di un sistema operativo è il kernel. In un sistema GNU/Linux, Linux è il componente kernel. Il resto del sistema consiste in altri programmi, molti dei quali sono stati scritti da e per il progetto GNU. Dato che il kernel Linux da solo non forma un sistema operativo, preferiamo usare il termine "GNU/Linux" per indicare il sistema a cui molte persone fanno riferimento distrattamente con "Linux".

Linux è modellato sul sistema operativo Unix. Dall'inizio, Linux è stato progettato per essere un sistema multi-tasking e multi-utente. Queste cose sono sufficienti per rendere Linux diverso da altri sistemi operativi ben noti. Comunque, Linux è ancora più diverso di quanto si possa pensare. Diversamente da altri sistemi operativi, nessuno è proprietario di Linux. Molto del suo sviluppo è fatto da volontari non pagati.

Lo sviluppo di quello che più tardi è diventato GNU/Linux iniziò quando la Free Software Foundation (http://www.fsf.org/) iniziò lo sviluppo di un sistema operativo libero simile a Unix chiamato GNU.

Il progetto GNU (http://www.gnu.org/) ha sviluppato un vasto insieme di strumenti software liberi da usare con Unix™ e sistemi operativi simili a Unix come Linux. Questi strumenti permettono agli utenti di eseguire azioni che vanno dal mondano (come copiare o rimuovere file dal sistema) fino all'arcano (come scrivere e compilare programmi o fare editing sofisticato in una varietà di formati).

Mentre molti gruppi e individui hanno contribuito a Linux, il grande donatore è ancora la Free Software Foundation, che creò non solo la maggioranza degli strumenti usati in Linux, ma anche la filosofia e la comunità che ha reso possibile Linux.

Il kernel di Linux (http://www.kernel.org/) è apparso per la prima volta nel 1991, quando uno studente finlandese di informatica di nome Linus Torvalds annunciò sul newsgroup di Usenet **`comp.os.minix`** la prima versione di un kernel alternativo a Minix. Si legga la Pagina della storia di Linux (http://www.cs.cmu.edu/~awb/linux.history.html) di Linux International.

Linus Torvalds continua a coordinare il lavoro di alcune centinaia di sviluppatori con l'aiuto dei responsabili dei vari sottosistemi. Esiste un sito web ufficiale (http://www.kernel.org/) per il kernel Linux. È possibile trovare informazioni sulla mailing list **`linux-kernel`** nelle FAQ della mailing list linux-kernel (http://www.tux.org/lkml/).

Gli utenti Linux hanno un'immensa libertà nello scegliere il loro software. Per esempio, gli utenti Linux possono scegliere tra dozzine di shell a riga di comando e alcuni desktop grafici. Questa selezione spesso disorienta gli utenti degli altri sistemi operativi che non sono abituati a pensare alla riga di comando o al desktop come qualcosa che si possa cambiare.

È anche meno probabile che Linux vada in crash, è più abile nel far girare più di una applicazione contemporaneamente e più sicuro di molti sistemi operativi. Con questi vantaggi, Linux è il sistema operativo con maggior crescita nel mercato dei server. Più recentemente, Linux è diventato popolare anche tra gli utenti che usano il PC a casa e in ufficio.

1.3. Cosa è Debian GNU/Linux?

La combinazione della filosofia e della metodologia di Debian con gli strumenti di GNU, il kernel Linux e altri importanti software liberi, formano una distribuzione unica chiamata Debian GNU/Linux. Questa distribuzione è composta da un grande numero di *pacchetti* software. Ogni pacchetto nella distribuzione contiene eseguibili, script, documentazione e informazioni sulla configurazione e ha un *responsabile* che deve mantenere il pacchetto aggiornato, controllare i bug report e comunicare con l'autore/gli autori upstream del pacchetto software. La larghissima base di utenti, combinata con il sistema di tracciamento dei bug, assicura che i problemi trovati siano sistemati velocemente.

L'attenzione di Debian ai dettagli permette di produrre una distribuzione di alta qualità, stabile e scalabile. Le installazioni possono essere configurate per essere utili per molti usi, dai firewall minimali alle workstation scientifiche ai server di rete di alto livello.

Debian è soprattutto popolare tra gli utenti esperti a causa della sua eccellenza tecnica e il profondo impegno verso le necessità e le attese della comunità Linux. Debian ha introdotto molte funzionalità in Linux che ormai sono comuni.

Per esempio, Debian è stata la prima distribuzione Linux a includere un sistema di gestione dei pacchetti per l'installazione e la rimozione facile del software. È stata anche la prima distribuzione Linux a poter essere aggiornata senza richiedere la reinstallazione.

Debian continua a essere un leader nello sviluppo di Linux. Il suo processo di sviluppo è un esempio di come il modello di sviluppo Open Source possa funzionare bene — anche per lavori molto complessi come costruire e manutenere un sistema operativo completo.

La funzionalità che maggiormente distingue Debian dalle altre distribuzioni è il sistema di gestione dei pacchetti. Questi strumenti danno all'amministratore di un sistema Debian il controllo completo sui pacchetti installati sul sistema, inclusa la possibilità di installare un singolo pacchetto o aggiornare automaticamente l'intero sistema operativo. Si può anche negare l'aggiornamento dei singoli pacchetti. Si può anche istruire il sistema di gestione dei pacchetti riguardo ai software che si sono compilati autonomamente e che dipendenze devono soddisfare.

Per proteggere i sistemi da *cavalli di troia* (o "trojan") e altri software maligni, i server di Debian verificano che i pacchetti siano inviati dai loro manutentori Debian registrati. Coloro che impacchettano i programmi Debian fanno molta attenzione nel configurare i pacchetti in modalità sicura. Quando appaiono problemi nei pacchetti distribuiti le correzioni sono generalmente disponibili molto rapidamente. Con la semplice opzione di aggiornamento di Debian, le correzioni ai problemi di sicurezza possono essere scaricate e installate da Internet.

Il metodo principale e migliore per ottenere supporto per un sistema Debian GNU/Linux e comunicare con gli sviluppatori Debian è usando le molte mailing list gestite dal progetto Debian (ce ne sono più di 276 al momento in cui questo documento è scritto). La maniera più facile per iscriversi a una o più liste è visitare la pagina di iscrizione alle mailing list di Debian (http://www.debian.org/MailingLists/subscribe) e riempire il modulo che vi troverete.

1.4. Cosa è Debian GNU/kFreeBSD?

Debian GNU/kFreeBSD è un sistema Debian GNU con kFreeBSD come kernel.

Questo port di Debian è attualmente sviluppato solo sulle architetture i386 e amd64 anche se sono possibili i port verso altre architetture.

Notare che Debian GNU/kFreeBSD non è un sistema Linux e quindi alcune informazioni specifiche di Linux non sono valide per kFreeBSD.

Per maggiori informazioni si consulti la pagina dei port di Debian GNU/kFreeBSD (http://www.debian.org/ports/kfreebsd-gnu/) e la mailing list <debian-bsd@lists.debian.org>.

1.5. Cosa è Debian GNU/Hurd?

Debian GNU/Hurd è un sistema Debian GNU con GNU Hurd, un insieme di server che girano sopra al microkernel GNU Mach.

Hurd è ancora incompleto e non è adatto per l'uso quotidiano ma il lavoro continua. Hurd è attualmente disponibile per l'architettura i386 sebbene saranno fatti port verso altre architetture una volta che il sistema sarà più stabile.

Notare che Debian GNU/Hurd non è un sistema Linux e quindi alcune informazioni specifiche di Linux non sono valide per Hurd.

Per maggiori informazioni si consulti la pagina dei port di Debian GNU/Hurd (http://www.debian.org/ports/hurd/) e la mailing list <debian-hurd@lists.debian.org>.

1.6. Procurarsi Debian

Per informazioni su come scaricare Debian GNU/Linux da Internet o dove possono essere acquistati i CD ufficiali Debian, si guardi la pagina web dei distributori (http://www.debian.org/distrib/). La lista dei mirror di Debian (http://www.debian.org/distrib/ftplist) contiene l'insieme completo dei mirror ufficiali di Debian, così è possibile trovare facilmente quello più vicino.

Debian può essere aggiornata dopo l'installazione in modo veramente semplice. La procedura d'installazione aiuta la configurazione del sistema in modo da eseguire questi aggiornamenti una volta che l'installazione è terminata.

1.7. Versione più recente di questa guida

Questo documento è continuamente riesaminato. Verificare sulle pagine di Debian 9 (http://www.debian.org/releases/stretch/) ogni informazione aggiunta all'ultimo minuto su la release 9 del sistema Debian GNU/Linux. Versioni aggiornate di questo manuale d'installazione sono disponibili dalle pagine del Manuale ufficiale di installazione (http://www.debian.org/releases/stretch/s390x/).

1.8. Organizzazione della guida

Questo documento dovrebbe servire come manuale per gli utenti che usano Debian per la prima volta. Si è provato a dare per scontate il minor numero di conoscenze, anche se si presuppone una conoscenza generale di come funzioni l'hardware all'interno di un computer.

In questo documento gli utenti già esperti possono trovare dei riferimenti a informazioni molto utili, come la minimizzazione delle dimensioni dell'installazione, i dettagli sull'hardware supportato dal sistema di installazione Debian, ecc. Si incoraggia gli utenti esperti a dare un'occhiata al documento.

La struttura di questo manuale è, solitamente, lineare e segue i passaggi del processo di installazione dall'inizio alla fine. Di seguito sono riassunte le fasi dell'installazione di Debian GNU/Linux e le sezioni di questo documento che corrispondono a ciascuna fase:

1. Determinare se il proprio hardware ha i requisiti necessari per usare il sistema d'installazione in Capitolo 2.
2. Fare un backup del sistema ed effettuare qualsiasi configurazione hardware prima dell'installazione di Debian in Capitolo 3. Per preparare un sistema multiboot potrebbe essere necessario creare sul disco uno spazio partizionabile da destinare a Debian.
3. Nel Capitolo 4 si recuperano i file necessari per il metodo d'installazione scelto.
4. Capitolo 5 descrive l'avvio del sistema d'installazione. Questo capitolo tratta anche le procedure di risoluzione dei problemi nel caso accadano degli imprevisti durante questa fase.
5. L'installazione vera e propria seguendo Capitolo 6, che comprende la scelta della lingua, la configurazione dei moduli con i driver per le periferiche, la configurazione della connessione alla rete in modo da poter recuperare i file di installazione mancanti da un server Debian (a meno che non si stia installando da un set di CD/DVD), il partizionamento del disco, l'installazione del sistema di base e infine la scelta e l'installazione dei pacchetti (alcune informazioni sulla preparazione delle partizioni per il proprio sistema Debian si trovano nell'Appendice C).
6. L'avvio del sistema di base appena installato, nel Capitolo 7.

Una volta che il sistema è stato installato si può leggere il Capitolo 8. In questo capitolo viene spiegato dove cercare ulteriori informazioni su Unix e Debian e su come cambiare il kernel.

Infine, le informazioni su questo documento e su come contribuire possono essere trovate nell'Appendice E.

1.9. Miglioramenti a questo manuale

Qualsiasi aiuto, suggerimento e in particolare delle patch sono molto gradite. Le versioni di sviluppo di questo documento possono essere trovate su http://d-i.alioth.debian.org/manual/, c'è un elenco di tutte le architetture e di tutte le lingue in cui questo documento è disponibile.

I sorgenti sono pubblici; si consulti l'Appendice E per maggiori informazioni su come contribuire. Gradiamo suggerimenti, commenti, patch e segnalazioni di bug (verso il pacchetto `installation-guide` dopo aver controllato che lo stesso problema non sia già stato segnalato).

1.10. Copyright e licenze software

Siamo sicuri che avete letto alcune delle licenze che sono allegate al software commerciale — abitualmente c'è scritto che è possibile solo usare una copia del software su un solo computer. La licenza di questo sistema non è come quelle. Noi incoraggiamo a installare una copia di Debian GNU/Linux su ogni computer nella propria scuola o posto di lavoro, a prestare il proprio supporto d'installazione agli amici e di aiutarli nell'installazione sui loro computer! Si possono anche fare migliaia di copie e *venderle* — sebbene con alcune restrizioni. La libertà nell'installare e usare il sistema deriva direttamente dal fatto che Debian è *software libero*.

Chiamare un software *libero* non vuol dire che non ha un copyright e che i CD/DVD che lo contengono devono essere distribuiti gratuitamente. Software libero, in parte, vuol dire che le licenze dei

programmi individualmente non richiedono di pagare per il privilegio di distribuirli o di usare quei programmi. Software libero vuole anche dire che non solo ognuno può estendere, adattare e modificare il software, ma che si può distribuire il risultato del proprio lavoro alla stessa maniera.

> **Nota:** Il progetto Debian, come pragmatica concessione ai propri utenti, rende disponibili alcuni pacchetti che non sono in accordo con i criteri per essere liberi. Questi pacchetti non fanno parte della distribuzione ufficiale e sono disponibili solo attraverso le aree **`contrib`** o **`non-free`** dei mirror Debian o su CD/DVD-ROM di terze parti; si consulti le FAQ Debian (http://www.debian.org/doc/FAQ/), alla voce "The Debian FTP archives", per maggiori informazioni a proposito della disposizione e dei contenuti negli archivi.

Molti dei programmi presenti nel sistema sono rilasciati con licenza *GNU General Public License*, spesso citata semplicemente come "la GPL". La GPL richiede che il *codice sorgente* del programma sia reso disponibile ogni volta che si distribuisce la copia binaria del programma; quella clausola delle licenza assicura che ogni utente sarà in grado di modificare il software. A causa di questa clausola, il codice sorgente[1] per tutti questi programmi è disponibile nel sistema Debian.

Esistono parecchie altre formulazioni riguardo al copyright e alle licenze software usate dai programmi presenti in Debian. È possibile trovare il copyright e la licenza di ogni singolo pacchetto installato sul proprio sistema nel file `/usr/share/doc/`*`nome-pacchetto`*`/copyright` una volta che il pacchetto è stato installato sul sistema.

Per maggiori informazione sulle licenze e come Debian determina se il software è libero abbastanza per essere incluso nella distribuzione principale, si consultino le Debian Free Software Guidelines (http://www.debian.org/social_contract#guidelines).

La nota legale più importante è che il software viene distribuito *senza garanzie*. I programmatori che hanno creato quel software lo hanno fatto per il beneficio della comunità. Nessuna garanzia è fatta per l'idoneità del software per ogni possibile scopo. Sebbene, dato che il software è libero, si è autorizzati a modificare questo software per soddisfare le proprie esigenze — e per godere dei benefici dei cambiamenti fatti da altri che hanno esteso il software in questa maniera.

1. Per informazioni su come localizzare, spacchettare e costruire i binari dai pacchetti sorgente Debian, si guardi in Debian FAQ (http://www.debian.org/doc/FAQ/), al titolo "Fondamenti del sistema di gestione dei pacchetti di Debian".

Capitolo 2. Requisiti di sistema

Questa sezione contiene delle informazioni sull'hardware necessarie per l'installazione di Debian. Inoltre è possibile trovarvi degli ulteriori riferimenti da cui recuperare informazioni aggiuntive sull'hardware supportato da GNU e Linux.

2.1. Hardware supportato

Debian non ha nessun requisito aggiuntivo all'hardware oltre a quelli necessari al funzionamento del kernel Linux o kFreeBSD e dei programmi GNU. Perciò è possibile usare Debian su qualsiasi architettura o piattaforma verso cui è stato fatto il port del kernel Linux o kFreeBSD, della libc e del **gcc** e per la quale esiste il port di Debian. Consultare le pagine dei port su http://www.debian.org/ports/s390/ per conoscere quali sistemi con architettura S/390 sono stati testati con Debian GNU/Linux.

Piuttosto che cercare di descrivere tutte le diverse configurazioni hardware che sono supportate da S/390, questa sezione contiene delle informazioni generali e dei riferimenti a documenti dov'è possibile trovare delle informazioni aggiuntive.

2.1.1. Architetture supportate

Debian GNU/Linux 9 supporta dieci architetture principali e diverse varianti di ogni architettura, che vanno sotto il nome di "flavor".

Architettura	Indicazione Debian	Sottoarchitettura	Variante (flavor)
Intel x86-based	i386		
AMD64 & Intel 64	amd64		
ARM	armel	Marvell Kirkwood	kirkwood
		Marvell Orion	orion5x
		Versatile	versatile
ARM con FPU hardware	armhf	multipiattaforma	armmp
		multipiattaforma per sistemi con LPAE	armmp-lpae
64bit ARM	arm64		
MIPS (big endian)	mips	SGI IP22 (Indy/Indigo 2)	r4k-ip22
		SGI IP32 (O2)	r5k-ip32
		MIPS Malta (32 bit)	4kc-malta
		MIPS Malta (64 bit)	5kc-malta
MIPS (little endian)	mipsel	MIPS Malta (32 bit)	4kc-malta
		MIPS Malta (64 bit)	5kc-malta
IBM/Motorola PowerPC	powerpc	PowerMac	pmac
		PReP	prep

Architettura	Indicazione Debian	Sottoarchitettura	Variante (flavor)
Sistemi Power	ppc64el	IBM POWER8 o macchine più recenti	
64bit IBM S/390	s390x	IPL da VM-reader e DASD	generico

Questo documento tratta l'installazione sull'architettura *S/390* con il kernel *Linux*. Se si cercano delle informazioni su un'altra delle architetture supportate da Debian si consultati la pagina dei port Debian (http://www.debian.org/ports/).

2.1.2. Macchine zSeries e System z

A partire da Debian Squeeze, il supporto per l'avvio in modalità ESA/390 è stato rimosso. La macchina deve supportare la z/Architecture, il supporto 64 bit è obbigatorio. Lo spazio utente del port S/390 è ancora compilato per ESA/390. Tutto l'hardware zSeries e System z è completamente supportato. Il supporto software per S/390 è incluso dal kernel 3.1 di sviluppo. Informazioni più aggiornate sul supporto IBM a Linux possono essere trovate nella pagina Linux su System z® di developerWorks (http://www.ibm.com/developerworks/linux/linux390/development_technical.html).

2.1.3. PAV e HyperPAV

PAV e HyperPAV sono supportate in modo trasparente, non è necessario il multipathing per sfruttare queste funzionalità del sistema di memorizzazione. Assucurarsi di configurare i dipsositivi durante la selezione dei device DASD; non sarà possibile utilizzare gli alias dei device per la formattazione, per il partizionamento e nemmeno per l'uso diretto.

2.1.4. Sistemi multiprocessore

Il supporto multiprocessore — detto anche "symmetric multiprocessing" o SMP — è disponibile per questa architettura. In origine la presenza più processori in un computer era una caratteristica solo dei sistemi server di alto livello, negli ultimi anni questa caratteristica è diventata molto comune grazie ai cosiddetti processori "multi-core". Tali processori contengono due o più unità di elaborazione, chiamate "core", all'interno di un solo chip.

L'immagine del kernel standard di Debian 9 è stata compilata con il supporto per l'SMP ed è utilizzabile anche su sistemi non-SMP senza problemi.

2.1.5. Schede di rete

Quasi tutte le schede di rete (NIC) supportate dal kernel Linux standard dovrebbero essere supportate anche dal sistema d'installazione; normalmente i driver sono caricati automaticamente.

Le schede supportate sono:

- Channel to Channel (CTC) e ESCON connection (reale o emulate)
- OSA-2 Token Ring/Ethernet e OSA-Express Fast Ethernet (non-QDIO)

- OSA-Express in QDIO modalità, HiperSocket e Guest-LAN

2.1.6. Periferiche e altro hardware

L'installazione dei pacchetti da XPRAM e da unità a nastro non è supportata da questo sistema. Tutti i pacchetti che si vogliono installare devono essere disponibili mediante DASD o dalla rete utilizzando NFS, HTTP o FTP.

2.2. Supporti per l'installazione

Questa sezione aiuta a determinare quali tipi di supporto è possibile usare per installare Debian. C'è un intero capitolo dedicato ai supporti, Capitolo 4, che elenca vantaggi e svantaggi di ciascun supporto. È possibile rileggere questa pagina una volta letta quella sezione.

2.2.1. Rete

La rete può essere usata durante l'installazione per recuperare i file necessari all'installazione. L'uso della rete dipende dal metodo d'installazione scelto e dalle risposte date ad alcune delle domande poste durante l'installazione. Il sistema d'installazione supporta connessioni alla rete di diversi tipi (tra questi PPPoE ma non ISDN e PPP), via FTP o HTTP. Al termine dell'installazione è possibile configurare il proprio sistema per l'uso di ISDN e PPP.

2.2.2. Disco fisso

L'avvio dell'installazione del sistema direttamente dal disco fisso è un'altra possibilità disponibile per molte architetture. Questa richiede un altro sistema operativo per caricare l'Installatore sul disco fisso. Questo metodo è raccomandato solo in casi particolari per i quali non sono disponibili altri metodi d'installazione.

2.2.3. Un*x o sistemi GNU

Se si usano altri sistemi Unix, è possibile usarli anche per installare Debian GNU/Linux senza l'uso di `installatore Debian` descritto nel resto del manuale. Questo tipo d'installazione può essere utile per gli utenti che hanno dell'hardware che altrimenti non è supportato o sui computer che non possono tollerare interruzioni. Se interessa a questa tecnica, si veda la sezione la Sezione D.3. Questo metodo d'installazione è raccomandato solo per gli utenti esperti nel caso che non siano disponibili altri metodi d'installazione.

2.2.4. Sistemi d'archiviazione supportati

L'Installatore Debian contiene un kernel che è stato compilato per massimizzare il numero di sistemi su cui può girare.

Ogni sistema di archiviazione supportato dal kernel Linux è supportato anche dal sistema d'avvio. Questo significa che FBA e ECKD DASD sono supportati con il vecchio layout dei dischi di Linux (ldl) e con il nuovo layout dei dischi comune S/390 (cdl).

2.3. Requisiti di memoria e spazio su disco

Sono necessari almeno 20MB di memoria e 680MB di spazio su disco per effettuare una normale installazione. Notare che questi valori sono il minimo indispensabile; per dei valori più realistici si veda la Sezione 3.4.

L'installazione su sistemi che dispongono di una quantità inferiore di memoria o di spazio disponibile sul disco potrebbe essere comunque possibile ma è consigliata solo agli utenti più esperti.

Capitolo 3. Preparazione dell'installazione di Debian GNU/Linux

Questo capitolo tratta la preparazione dell'installazione di Debian prima di attivare l'installatore. Comprende le operazioni di backup dei dati, la raccolta delle informazioni sul proprio hardware e il recupero di qualsiasi altra informazione necessaria.

3.1. Panoramica del processo d'installazione

Prima di tutto una nota sulle reinstallazioni. Con Debian, una circostanza in cui sia necessaria una completa reinstallazione del sistema è estremamente rara; forse un problema meccanico dei dischi è la causa più frequente.

Molti dei comuni sistemi operativi potrebbero richiedere la completa installazione quando si verificano dei problemi critici o per fare un aggiornamento a una nuova versione. A questo si deve aggiungere che si effettua una nuova installazione è necessario anche re-installare i programmi in modo che operino correttamente con il nuovo SO.

Con Debian GNU/Linux è molto più probabile che il SO possa essere riparato anziché essere reinstallato nel caso si verifichino dei problemi. Gli aggiornamenti non richiedono mai un'installazione completa, è sempre possibile effettuare l'aggiornamento senza toccare l'intera installazione. Quando un nuovo programma richiede delle versioni più recenti del software di supporto rispetto a quelle installate, il sistema Debian di gestione dei pacchetti assicura che tutto il software di supporto sia identificato e installato. È stato fatto molto lavoro per evitare la necessità di reinstallare il sistema quindi deve essere ritenuta come l'ultima risorsa disponibile. L'installatore *non* è stato progettato per la reinstallazione su un sistema esistente.

Ecco un sommario dei passi che saranno compiuti durante l'installazione.

1. Backup di tutti i dati e documenti presenti sul disco fisso su cui si vuole fare l'installazione.
2. Raccolta delle informazioni sul proprio computer e di tutte le informazioni necessarie prima di iniziare l'installazione.
3. Creazione dello spazio partizionabile per Debian sul disco fisso.
4. Localizzare e/o scaricare l'installatore e tutti driver e firmware speciali necessari per la propria macchina.
5. Preparazione dei supporti per l'avvio come CD/DVD/chiavette USB oppure preparare l'infrastruttura per l'avvio da rete dell'installatore.
6. Avvio del sistema d'installazione.
7. Configurazione di un'interfaccia di rete.
8. Apertura di una connessione ssh al nuovo sistema.
9. Collegamento di uno o più DASD (Direct Access Storage Device).
10. Creazione e montaggio delle partizioni su cui si installerà Debian.
11. Attendere lo scaricamento, l'installazione e la configurazione del *sistema di base*.
12. Installazione di un *boot loader* per avviare Debian GNU/Linux ed eventuali altri sistemi operativi.
13. Avviare per la prima volta il sistema appena installato.

Nel caso si verifichino degli errori durante l'installazione è utile conoscere quali pacchetti sono coinvolti in ciascuna fase. Introduciamo gli attori principali dello spettacolo "installazione":

Il software d'installazione, `debian-installer`, è il protagonista principale di questo manuale. Si occupa del riconoscimento dell'hardware e del caricamento dei driver corretti, tramite `dhcp-client` configura la connessione di rete, esegue `debootstrap` per l'installazione del sistema di base e infine esegue `tasksel` per consentire all'utente l'installazione di altro software. Al processo d'installazione partecipano molti altri attori ma hanno parti decisamente minori, il `debian-installer` finisce il suo lavoro quando il nuovo sistema viene riavviato per la prima volta.

Per adattare il sistema alle proprie necessità si può usare `tasksel` che permette di selezionare gruppi predefiniti di programmi da installare come un server web o un ambiente desktop.

Una delle scelte importanti durante l'installazione è se installare o no un ambiente desktop grafico, che consiste nel X11 window system e in uno degli ambienti desktop disponibili. Se si sceglie di non installare il task "Ambiente desktop", si ottiene un sistema abbastanza semplice con la sola riga di comando. L'installazione del task "Ambiente desktop" è opzionale perché rispetto a un sistema solo testo richiede molto spazio su disco e perché molti dei sistemi Debian GNU/Linux sono dei server e non hanno bisogno di una interfaccia utente grafica per il loro lavoro.

3.2. Backup dei dati

Prima di iniziare, assicurarsi di avere il backup di tutti i file presenti attualmente sul proprio sistema. Se sulla macchina è installato solo il sistema operativo nativo, con ogni probabilità sarà necessario ripartizionare il disco per liberare spazio per Debian GNU/Linux. Ogni volta che si ripartiziona il disco, si corre il rischio di perdere tutti i dati presenti, non importa quale programma si usi per farlo. I programmi usati durante l'installazione sono piuttosto affidabili e la maggior parte sono in circolazione da anni, ma una mossa falsa può costare cara. Anche dopo aver fatto il backup, fare attenzione e pensare alle risposte che si danno e a quello che si fa: riflettendo un paio di minuti in più si possono risparmiare ore di lavoro inutile.

Se si sta creando un sistema a boot multiplo, assicurarsi di avere a portata di mano i supporti di installazione degli altri sistemi operativi. Anche se normalmente non è richiesto, potrebbe verificarsi la situazione di dover reinstallare il boot loader del sistema operativo originario o, nel caso peggiore, reinstallare l'intero sistema operativo e ripristinare il backup fatto in precedenza di tutti i file.

3.3. Informazioni necessarie

3.3.1. Documentazione

3.3.1.1. Guida all'installazione

Il documento che si sta leggendo, in formato ASCII puro, HTML o PDF.

- install.it.txt
- install.it.html
- install.it.pdf

3.3.1.2. Documentazione hardware

Contiene informazioni utili sulla configurazione o l'utilizzo dell'hardware.

3.3.1.3. Informazioni sulla compatibilità hardware per S/390

La documentazione specifica sulla sequenza d'avvio di S/390, i comandi e i driver dei device (DASD, XPRAM, Console, OSA, HiperSocket e z/VM)

- Device Drivers, Features, and Commands (Linux Kernel 3.2) (http://public.dhe.ibm.com/software/dw/linux390/docu/lk32dd04.pdf)

Redbook IBM in cui è descritto come Linux possa essere combinato con z/VM su hardware zSeries e S/390.

- Linux for S/390 (http://www.redbooks.ibm.com/pubs/pdfs/redbooks/sg244987.pdf)

Redbook IBM in cui sono descritte le distribuzioni Linux disponibili per il mainframe. Non c'è un capitolo su Debian ma i concetti di base riguardo l'installazione sono comuni per qualsiasi distribuzione per S/390.

- Linux for IBM eServer zSeries and S/390: Distributions (http://www.redbooks.ibm.com/pubs/pdfs/redbooks/sg246264.pdf)

3.3.2. Ricerca d'informazioni sull'hardware

Nella maggior parte dei casi il programma d'installazione è in grado di riconoscere l'hardware. Comunque è meglio prepararsi, si raccomanda di familiarizzare con il proprio hardware prima di iniziare l'installazione.

Informazioni sull'hardware possono essere recuperate da:

- Manuali che sono venduti insieme a ciascun componente hardware.
- Menu di configurazione del BIOS del computer. Per accedere a questo menu premere all'accensione del computer una certa combinazione di tasti, vedere nel manuale della scheda madre qual è questa combinazione, spesso è il tasto **Canc** o **F2** ma alcuni costruttori altri tasti o altre combinazioni di tasti. Solitamente immediatamente dopo l'accensione del computer c'è un messaggio in è scritto qual è il tasto da premere per entrare nella configurazione.
- Confezioni e scatole dei componenti hardware.
- Comandi di sistema oppure programmi di altri sistemi operativi. Queste fonti sono particolarmente utili per conoscere la quantità di RAM e la capacità del disco fisso.
- L'amministratore di sistema o l'Internet Service Provider. Queste fonti possono fornire le impostazioni necessarie alla configurazione della rete e della posta elettronica.

Tabella 3-1. Informazioni sull'hardware utili per l'installazione

Hardware	Informazioni
DASD	Numero di dispositivi.

Hardware	**Informazioni**
	Spazio libero disponibile.
Rete	Tipo di scheda.
	Numero di dispositivi.
	Numero relativo per le schede OSA.

3.3.3. Compatibilità hardware

Molti prodotti funzionano senza problemi su Linux. Inoltre l'hardware supportato da Linux cresce quotidianamente anche se, purtroppo, Linux non funziona ancora su parecchi tipi di hardware su cui invece funzionano altri sistemi operativi.

Nella maggior parte dei casi i driver in Linux non sono stati scritti per un determinato "prodotto" o "marchio" da un particolare costruttore, ma sono stati scritti per un certo hardware/chip. Molti prodotti sono solo apparentemente differenti ma in realtà sono basati sullo stesso hardware; non è raro che i produttori di chip forniscano un "reference designs" per i prodotti basati sui loro chip che sono poi usati da vari costruttori per i dispositivi che poi sono venduti con molti nomi o marchi diversi.

Ciò ha dei vantaggi e degli svantaggi. Un vantaggio è che il driver per un chip funziona con molti prodotti anche di produttori differenti poiché i prodotti sono basati sullo stesso chip. Lo svantaggio è che non è sempre facile scoprire qual è il chip realmente montato in determinato dispositivo. Sfortunatamente qualche volta i produttori cambiano la base hardware dei loro prodotti senza cambiare il nome del prodotto e nemmeno il numero di versione, quindi avendo due oggetti con lo stesso marchio/nome prodotto comprati in tempi diversi potrebbero essere basati su due chip diversi e di conseguenza usare due driver diversi oppure uno dei due potrebbe non disporre di un driver.

Un buon modo per scoprire su quali chip sono basati i dispositivi USB e PCI/PCI-Express/ExpressCard è cercare gli ID del dispositivo. Tutti i dispositivi USB/PCI/PCI-Express/ExpressCard hanno un ID per il "produttore" e per il "prodotto" e la loro combinazione è solitamente la stessa per qualsiasi prodotto basato sullo stesso chip.

Sui sistemi Linux, questi ID possono essere trovati con il comando **lsusb** per i dispositivi USB e con il comando **lspci -nn** per i dispositivi PCI/PCI-Express/ExpressCard.

Per esempio, l'output di **lsusb**: "Bus 001 Device 001: ID 1d6b:0002 Linux Foundation 2.0 root hub" dove 1d6b è l'ID del produttore e 0002 è l'ID del prodotto.

Per esempio, l'output di **lspci -nn** per una scheda Ethernet: "03:00.0 Ethernet controller [0200]: Realtek Semiconductor Co., Ltd. RTL8111/8168B PCI Express Gigabit Ethernet controller [10ec:8168] (rev 06)". Gli ID sono mostrati dentro le parentesi quadre più a destra, in questo caso 10ec è il produttore e 8168 è l'ID del prodotto.

Ancora un esempio, una scheda grafica potrebbe restituire il seguente output: "04:00.0 VGA compatible controller [0300]: Advanced Micro Devices [AMD] nee ATI RV710 [Radeon HD 4350] [1002:954f]".

Su sistemi Windows, gli ID di un dispositivo possono essere trovati nella gestione dispositivi di Windows nella scheda "dettagli", dove l'ID del produttore ha il prefisso VEN_ e l'ID del prodotto ha il prefisso DEV_. Su sistemi Windows 7, è necessario selezionare la proprietà "ID Hardware" nella scheda dettagli del gestore dispositivi per vedere gli ID perché normalmente non sono mostrati.

Cercando su Internet per produttore/ID prodotto, "Linux" e "driver" come chiavi di ricerca spesso restituiscono informazioni riguardo lo stato dei driver per un certo chipset. Se la ricerca per produttore/ID prodotto non dà risultati utili, la ricerca con il nome del chip, tale nome è spesso mostrato fornito da lsusb e lspci ("RTL8111"/"RTL8168B" nell'esempio della scheda di rete e "RV710" nell'esempio della scheda grafica) può essere d'aiuto.

3.3.3.1. Verifica della compatibilità hardware con un sistema live

Debian GNU/Linux è disponibile su alcune architetture anche come "sistema live". Un sistema live è un sistema preconfigurato e pronto all'uso in formato compresso che può essere avviato e usato da un supporto di sola lettura tipo un CD o DVD. L'uso di un sistema live non crea nessun cambiamento permanente sul proprio computer; con il sistema live è possibile cambiare le impostazioni dell'utente e installare programmi aggiuntivi ma tutto questo avviene nella RAM, cioè spegnendo il computer e avviando di nuovo il sistema live, tutto è ripristinato alla configurazione predefinita. Il modo più semplice per verificare se il proprio hardware è supportato da Debian GNU/Linux è avviare un sistema Debian live e provarlo.

Ci sono alcune limitazioni durante l'uso di un sistema live. La prima è che tutte le modifiche che si fanno dall'interno del sistema live devono essere tenute nella RAM del computer, quindi funziona solo su sistemi con RAM sufficiente, quindi l'installazione di grossi pacchetti aggiuntivi potrebbe fallire a causa di problemi di memoria. Un'altra limitazione che riguarda il test della compatibilità hardware è che il sistema Debian GNU/Linux live ufficiale contiene solo componenti libere, quindi non include i file del firmware non-free. I pacchetti non-free possono essere installati manualmente nel sistema ma non c'è il rilevamento automatico della necessità di firmware come nel `installatore Debian`, quindi l'installazione di componenti non-free deve essere fatta manualmente.

È possibile trovare informazioni sulle varianti disponibili delle immagini di Debian live sul sito web Debian Live Images (http://www.debian.org/CD/live/).

3.3.4. Impostazione della rete

Se il computer ha una connessione permanente alla rete (cioè una connessione Ethernet o equivalente, non una connessione dialup/PPP) che è amministrata da qualcun altro, si deve chiedere all'amministratore di rete le seguenti informazioni:

- Il proprio hostname (forse lo si può decidere da soli).
- Il proprio nome di dominio.
- L'indirizzo IP dell'elaboratore.
- La netmask da usare con la propria rete.
- L'indirizzo IP del gateway su cui effettuare l'instradamento predefinito, *se* la propria rete ne ha uno.
- Il sistema della propria rete da usare come server DNS (Domain Name Service).

Se la rete a cui si è connessi usa DHCP (Dynamic Host Configuration Protocol) per la configurazione della rete, le informazioni precedenti sono inutili poiché il server DHCP le fornisce direttamente al proprio computer durante il processo d'installazione.

Chi accede a Internet via DSL o con un cable modem (cioè tramite la TV via cavo) e dispone di un router (spesso fornito già preconfigurato dal fornitore telefonico della TV via cavo) che gestisce la connettività di rete, solitamente è disponibile DHCP.

3.4. Requisiti hardware minimi

Dopo aver raccolto le informazioni sull'hardware del proprio computer verificare che l'hardware sia compatibile con il tipo d'installazione che si ha in mente.

Tabella 3-2. Requisiti minimi del sistema raccomandati

Tipologia d'installazione	RAM (minima)	RAM (raccomandata)	Spazio su disco
Senza desktop	128 megabyte	512 megabyte	2 gigabyte

I reali requisiti minimi di memoria sono leggermente inferiori rispetto ai valori riportati nella tabella. In base all'architettura è possibile installare Debian con meno di 20 MB (per s390) o di 60 MB (per amd64). Lo stesso vale per i requisiti di spazio su disco, in particolare se si sceglie una per una le applicazioni da installare; si veda la Sezione D.2 per ulteriori informazioni sui requisiti di spazio su disco.

È praticamente impossibile dare dei requisiti di memoria e spazio su disco per le installazioni server dato che questi valori sono molto legati all'uso finale del server.

Ricordarsi che le dimensioni specificate non includono tutto ciò che si può trovare di solito su un sistema, come per esempio i file degli utenti, la posta e dati vari. La cosa migliore è tenersi larghi, pensando allo spazio necessario per i propri dati.

Nei seguenti requisiti di sistema è compreso lo spazio su disco richiesto dalle normali operazioni del sistema operativo Debian GNU/Linux. In particolare, la partizione `/var` contiene un sacco di informazioni sullo stato specifiche per Debian oltre ai normali file con i log. I file di **dpkg** (che contengono informazioni su tutti i pacchetti installati) possono facilmente occupare 40 MB. Inoltre **apt-get** mette i pacchetti scaricati in questa directory prima di installarli. Di solito si deve assegnare almeno 200 MB a `/var`, un po' di più se si installa anche un ambiente desktop grafico.

3.5. Prepartizionamento per sistemi ad avvio multiplo

Il partizionamento del proprio disco consiste semplicemente nel suddividerlo in sezioni. Ogni sezione è indipendente dalle altre. Grosso modo equivale a tirare su dei muri in una casa: l'aggiunta dei mobili a una sola stanza non influisce sulle altre.

Nonostante questa sezione parli di "dischi", nel mondo S/390 si deve tradurla in DASD o VM minidisk. Inoltre in questo caso macchina vuol dire LPAR o VM ospite.

Se sul proprio sistema è già presente un sistema operativo (VM, z/OS, OS/390, ...) che occupa tutto il disco e si vuole installare Debian sullo stesso disco, allora è necessario ripartizionarlo. Debian richiede delle partizioni riservate sul disco fisso, non può essere installata su partizioni Windows o Mac OS X. Si potrebbero invece condividere alcune partizioni con altri sistemi Unix, ma tale questione non verrà affrontata in questo documento. Come minimo è necessaria una partizione dedicata per il file system root di Debian.

È possibile ottenere delle informazioni sull'attuale configurazione delle partizioni usando un programma per il partizionamento per il sistema operativo che si sta attualmente usando, per esempio VM diskmap. I programmi di partizionamento forniscono sempre un modo per visualizzare le partizioni esistenti senza effettuare delle modifiche.

In generale, modificare una partizione che contiene già un file system distruggerà qualsiasi informazione preesistente. Perciò si dovrebbe sempre fare il backup prima di procedere a qualunque ripartizionamento. Continuando ad usare l'analogia della casa, è opportuno spostare tutti i mobili prima di procedere alla demolizione e ricostruzione di un muro, altrimenti si rischia di distruggerli.

Molti dei sistemi operativi più recenti offrono la possibilità di spostare e ridimensionare certe partizioni esistenti senza distruggere il loro contenuto. Questo permette di creare lo spazio per altre partizioni senza perdere i dati esistenti. Anche se nella maggior parte dei casi questa operazione funziona correttamente rimane comunque un'azione intrinsecamente pericolosa perciò deve essere effettuata solo dopo aver fatto un backup completo di tutti i dati.

La creazione e la cancellazione di partizioni può essere fatta dall'interno di `installatore Debian` oppure con il sistema operativo esistente. Come regola del pollice le partizioni dovrebbero essere create dal sistema che poi le utilizzerà, cioè le partizione che saranno usate da Debian GNU/Linux dovrebbero essere create da `installatore Debian` e le partizioni che saranno usate da altri sistemi operativi dovrebbero essere create usando quest'ultimi. `installatore Debian` è in grado di creare partizioni non-Linux, solitamente tali partizioni funzionano senza problemi anche quando sono utilizzate da altri sistemi operativi tuttavia ci sono dei rari casi in cui si possono verificare dei problemi perciò, per essere assolutamente sicuri, utilizzare gli strumenti di partizionamento nativi per creare le partizioni usate da altri sistemi operativi.

Per installare più di un sistema operativo sulla stessa macchina si dovrebbero installare prima tutti gli altri sistemi e poi procedere con l'installazione di Debian. L'installazione di Windows e di altri SO potrebbero distruggere la capacità di avviare Debian oppure incoraggiare la formattazione delle partizioni non native.

Queste operazioni possono essere ripristinate o evitate, ma facendo prima l'installazione dei sistemi nativi si evitano parecchi problemi.

3.6. Configurazione di hardware e sistema operativo prima dell'installazione

In alcuni casi, prima di installare Debian, potrebbe essere necessario riconfigurare dell'hardware, in questa sezione è descritto cosa fare. Generalmente si tratta di controllare e, nel caso, di modificare le impostazioni del BIOS/firmware di sistema. Il "BIOS" o "firmware di sistema" è il software essenziale per il funzionamento dell'hardware, il suo utilizzo è critico durante il processo di bootstrap (che segue l'accensione).

3.6.1. Configurazione del BIOS

Per effettuare l'installazione di Debian GNU/Linux su una S/390 o su una macchina zSeries si deve prima far partire un kernel nel sistema. Il meccanismo d'avvio per questa piattaforma è intrinsecamente diverso dagli altri e in modo particolare da quello dei sistemi PC: non esistono lettori per dischetti. Quando di lavora con questa piattaforma si nota un'altra grossa differenza: per la maggior parte del tempo (per non dire sempre) si lavora da remoto con l'ausilio di alcuni programmi client per la gestione della sessione come telnet o un browser. Questo è dovuto alla particolare architettura del sistema in cui la console 3215/3270 è basata su righe anziché su caratteri.

Su questa piattaforma Linux può funzionare sia direttamente sulla macchina, oppure in una LPAR (partizione logica) oppure in una macchina virtuale fornita dal sistema. Il supporto per l'avvio cambia a seconda della modalità di esecuzione; per esempio è possibile usare il lettore virtuale di schede di una macchina virtuale oppure fare l'avvio dalla HMC (Hardware Management Console) di una LPAR se l'HCM e la possibilità di fare l'avvio sono state abilitate.

Prima di iniziare l'installazione è necessario pianificare ed effettuare alcune operazioni preliminari. IBM ha preparato parecchia documentazione sull'intero processo d'installazione, p.e. su come preparare il supporto d'installazione e su come usarlo per l'avvio. Copiare queste informazioni in questo documento non è permesso però non è nemmeno utile, verranno descritti solo i dati specifici di Debian e dove poterli trovare. Basandosi su entrambe queste fonti d'informazione si dovrebbe essere in grado di preparare la macchina e il supporto per l'installazione prima di fare l'avvio. Quando appare il messaggio di benvenuto nella sessione riprendere questo documento e seguire i passi relativi all'installazione di Debian.

3.6.2. Installazioni native e LPAR

Fare riferimento al capitolo 5 del Redbook Linux for S/390 (http://www.redbooks.ibm.com/pubs/pdfs/redbooks/sg244987.pdf) e al capitolo 3.2 del Redbook Linux for IBM eServer zSeries and S/390: Distributions (http://www.redbooks.ibm.com/pubs/pdfs/redbooks/sg246264.pdf) per la configurazione di una LPAR per Linux.

3.6.3. Installazione su una VM ospite

Fare riferimento al capitolo 6 del Redbook Linux for S/390 (http://www.redbooks.ibm.com/pubs/pdfs/redbooks/sg244987.pdf) e al capitolo 3.1 del Redbook Linux for IBM eServer zSeries and S/390: Distributions (http://www.redbooks.ibm.com/pubs/pdfs/redbooks/sg246264.pdf) per la configurazione di una VM ospite per l'esecuzione di Linux.

È necessario copiare tutti i file dalla sotto-directory `generic` sul proprio disco CMS. Assicurarsi che il trasferimento di `kernel.debian` e `initrd.debian` avvenga in modalità binaria e con record di lunghezza fissa pari a 80 caratteri (specificando **`BINARY`** e **`LOCSITE FIX 80`** nel proprio client FTP). `parmfile.debian` può essere in formato ASCII o EBCDIC. Un semplice script `debian.exec`, che prepara i file nell'ordine corretto, è incluso nelle immagini.

3.6.4. Preparazione di un server d'installazione

Se non si dispone di una connessione a Internet (né diretta né tramite un proxy) è necessario creare un server d'installazione locale a cui il proprio S/390 possa accedere. Questo server contiene tutti i pacchetti che si vuole installare e deve renderli disponibili tramite NFS, HTTP o FTP.

È necessario che il server d'installazione abbia una copia della struttura delle directory identica a quella di un mirror Debian GNU/Linux per i soli file relativi all'architettura s390 e per i file indipendenti dall'architettura. Si può anche copiare il contenuto di tutti i CD d'installazione dentro questa struttura di directory.

FIXME: more information needed — from a Redbook?

Capitolo 4. Recupero dei supporti per l'installazione

4.1. Set ufficiale di CD/DVD-ROM Debian GNU/Linux

Da sempre il modo più semplice per installare Debian GNU/Linux è usare un set ufficiale di CD/DVD-ROM Debian. Si può comprare il set da uno dei distributori (si consulti la pagina dei distributori di CD (http://www.debian.org/CD/vendors/)); se invece si dispone di una connessione veloce alla rete e di un masterizzatore è possibile scaricare le immagini dei CD/DVD-ROM da uno dei mirror Debian e creare il proprio set (si consultino le istruzioni nella pagina dei CD Debian (http://www.debian.org/CD/) e le Debian CD FAQ (http://www.debian.org/CD/faq/)). Se si possiede il set di CD/DVD Debian e se è possibile avviare la macchina da CD/DVD, si può passare direttamente a Capitolo 5; è stato fatto un lavoro molto accurato per assicurare che i file necessari alla maggioranza degli utenti si trovino sui primi CD e DVD, quindi l'installazione di un ambiente desktop di base può essere fatta con solo il primo DVD oppure persino solo con il primo CD.

Poiché i CD hanno una capacità abbastanza limitata per gli standard di oggigiorno, non tutti gli ambienti grafici son installabili usando solo il primo CD; per l'installazione di alcuni ambienti desktop, oltre al CD, è necessario essere connessi in rete per scaricare i file rimanenti o dei CD aggiuntivi.

Se la propria macchina non supporta l'avvio da CD ma si possiede un set di CD è possibile usare una strategia alternativa come VM-reader, oppure caricare manualmente il kernel dal CD per avviare il sistema di installazione. Sul CD ci sono anche i file necessari per l'avvio da altri supporti. La struttura dell'archivio Debian in rete e quella delle cartelle sul CD sono identiche, quindi i percorsi a specifici file necessari per l'avvio forniti di seguito sono cercati all'interno della stessa directory o sottodirectory sul proprio CD.

Una volta che l'installatore è partito, è in grado di recuperare tutti gli altri file necessari dal CD.

Se non si possiede un set di CD è necessario scaricare i file dell'installatore e copiarli su minidisco per VM, in modo da essere usati per avviare l'installatore.

4.2. Recupero dei file dai mirror Debian

Per scoprire qual è il mirror più vicino (e quindi probabilmente il più veloce) si consulti l'elenco dei mirror Debian (http://www.debian.org/distrib/ftplist).

Quando si scaricano via FTP dei file da un mirror Debian assicurarsi di scaricare in modalità *binaria* e non in modalità testo o automatica.

4.2.1. Dove trovare le immagini per l'installazione

Le immagini per l'installazione sono su tutti i mirror Debian nella directory debian/dists/stretch/main/installer-s390x/current/images/ (http://ftp.it.debian.org/debian/dists/stretch/main/installer-s390x/current/images); in MANIFEST (http://ftp.it.debian.org/debian/dists/stretch/main/installer-s390x/current/images/MANIFEST) sono elencate tutte le immagini e il loro scopo.

4.3. Installazione automatizzata

È possibile effettuare installazioni su parecchi computer attraverso procedure completamente automatizzate. I pacchetti Debian adatti a questo scopo sono `fai-quickstart` (che usa un server di installazione) e lo stesso Installatore Debian. Consultare la pagina web di FAI (http://fai-project.org) per informazioni più dettagliate.

4.3.1. Installazione automatizzata usando l'Installatore Debian

L'Installatore Debian supporta le installazioni automatizzate tramite dei file di preconfigurazione. Un file di preconfigurazione può essere caricato dalla rete o da un supporto rimovibile ed è usato per rispondere alle domande che sarebbero normalmente poste durante il processo d'installazione.

La documentazione completa sulla preconfigurazione comprende anche un esempio funzionante, che è possibile modificare, si trova in Appendice B.

Capitolo 5. Avvio del sistema d'installazione

5.1. Avvio dell'installatore su S/390

5.1.1. Limitazioni di s390

Per avviare il sistema d'installazione su S/390 sono necessarie una connessione alla rete e una sessione ssh.

Il processo d'avvio inizia con la configurazione della rete che richiede l'inserimento di alcuni parametri. Se le impostazioni sono corrette, fare il login sul sistema e attivare una sessione ssh da cui far partire il sistema d'installazione.

5.1.2. Parametri di avvio per s390

Su S/390 è possibile inserire i parametri di avvio tramite il file parm. Questo file può essere in formato sia ASCII che EBCDIC e deve avere righe a lunghezza fissa di 80 caratteri. Insieme alle immagini per l'installazione è fornito anche un file parm di esempio: `parmfile.debian`. Se un parametro è troppo lungo e non rientra nel limite di 80 caratteri, è possibile continuare dalla prima colonna della riga successiva. Tutte le righe sono concatenate senza introdurre spazi prima di essere passate al kernel.

Se l'installatore è avviato in una partizione logica (LPAR) oppure in una macchina virtuale (VM) su cui sono vibili molti dispositivi, è possibile istruire il kernel in modo da ridurre l'elenco a un insieme fisso di dispositivi. Questo è utile durante il processo d'avvio dell'installatore quando sono visibili parecchi dischi, molto probabilmente in modalità LPAR. L'opzione "cio_ignore" supporta una blacklist (per rifiutare solo alcuni dispositivi) e una whitelist (per accettare solo dispositivi specifici):

```
# blacklist: just ignore the two devices 300 and 301
cio_ignore=0.0.0300-0.0.0301
# whitelist: ignore everything but 1150, FD00, FD01 and FD02
cio_ignore=all,!0.0.1150,!0.0.fd00-0.0.fd02
```

Notare che tutti i numeri di dispositivo in formato esadecimale devono essere scritti in minuscolo. Inoltre usando questo parametro è necessario elencare tutti i dispositivi: inserire almeno i dischi, i dispositivi di rete e la console. Questa opzione deve essere aggiunta nel file `parmfile.debian` in modo che il processo d'avvio la prenda in considerazione.

5.2. Parametri di avvio

I parametri di avvio sono dei parametri per il kernel Linux che di solito sono usati per gestire correttamente le periferiche. Nella maggior parte dei casi il kernel recupera automaticamente le informazioni sulle periferiche ma in alcuni casi è necessario aiutarlo un po'.

La prima volta che si avvia il sistema provare a usare i parametri di avvio predefiniti (cioè senza impostare alcun parametro) e vedere se funziona correttamente. Se non funziona si può riavviare e aggiungere qualsiasi parametro necessario per il riconoscimento del proprio hardware.

Delle informazioni su molti parametri di avvio possono essere trovate nel Linux BootPrompt HOWTO (http://www.tldp.org/HOWTO/BootPrompt-HOWTO.html), che contiene utili consigli anche per l'hardware più misterioso. Questa sezione del manuale contiene solo un riassunto delle parti più salienti, alcuni "trucchi" sono stati inseriti in la Sezione 5.3.

5.2.1. Parametri dell'Installatore Debian

Il sistema d'installazione riconosce alcuni parametri aggiuntivi[1] che possono essere molto utili.

Un parte dei parametri dispone di una "abbreviazione" che permette di accorciare un po' la riga di comando contenente le opzioni da passare al kernel e di semplificare l'inserimento dei parametri. Per i parametri che hanno un'abbreviazione, l'abbreviazione è riportata fra parentesi accanto alla forma normale (lunga). Gli esempi in questo manuale usano normalmente l'abbreviazione.

debconf/priority (priority)

Questo parametro imposta la priorità oltre la quale sono mostrati i messaggi.

Il valore predefinito è **priority=high**. Questo vuol dire che sono mostrati i messaggi con priorità alta (high) e critica (critical) ma i messaggi con priorità media (medium) e bassa (low) sono saltati. Se durante l'installazione si verificano dei problemi l'installatore cambia la priorità a seconda delle necessità.

Se si aggiunge **priority=medium** come parametro d'avvio viene mostrato il menu d'installazione e si ottiene un controllo più elevato sull'installazione. Quando si usa **priority=low** sono mostrati tutti i messaggi (equivale al metodo d'avvio *esperto*). Con **priority=critical** il sistema d'installazione mostra solo i messaggi critici e cerca di portare avanti l'installazione senza troppe domande.

DEBIAN_FRONTEND

Questo parametro controlla il tipo di interfaccia utente usata dall'installatore. Attualmente i possibili valori sono:

- **DEBIAN_FRONTEND=noninteractive**
- **DEBIAN_FRONTEND=text**
- **DEBIAN_FRONTEND=newt**
- **DEBIAN_FRONTEND=gtk**

L'interfaccia predefinita è **DEBIAN_FRONTEND=newt**. Nel caso di installazione con una console seriale può essere preferibile usare **DEBIAN_FRONTEND=text**. Alcuni tipi di supporto per l'installazione specializzati potrebbero offrire un insieme ridotto di interfacce però le interfacce **newt** e **text** sono disponibili sulla maggior parte delle dei supporti per l'installazione preconfezionati. Sulle sole architetture che supportano la versione grafica dell'installatore è disponibile anche l'interfaccia **gtk**.

BOOT_DEBUG

Impostando questo parametro a 2 si forza il processo d'avvio dell'installatore ad essere più prolisso. Impostando il parametro a 3 si attivano delle shell in punti strategici del processo d'avvio

1. Con gli attuali kernel (2.6.9 e successivi) si possono usare 32 opzioni sulla riga di comando e 32 opzioni d'ambiente. Nel caso si superino questi limiti il kernel si blocca.

(uscire dalle shell per continuare il processo d'avvio).

BOOT_DEBUG=0

Questo è il valore predefinito.

BOOT_DEBUG=1

Più informazioni del solito.

BOOT_DEBUG=2

Parecchie informazioni per il debug.

BOOT_DEBUG=3

Delle shell sono attivate in vari punti del processo d'avvio per consentire un accurato debug. Chiudere la shell per continuare il processo.

INSTALL_MEDIA_DEV

Il valore del parametro è il percorso al device da cui caricare l'installatore Debian. Per esempio **INSTALL_MEDIA_DEV=/dev/floppy/0**.

Il dischetto d'avvio normalmente effettua la scansione di tutti i dischetti alla ricerca del dischetto root, con questo parametro si può cambiare questo comportamento in modo da limitare la scansione a solo un device.

log_host
log_port

Servono per inviare i messaggi di log verso un log di sistema remoto sull'host e porta specificati oltre che sul file locale. Se non si impostata la porta, viene usata la porta predefinita per il log di sistema cioè la 514.

lowmem

Può essere usato per forzare l'installatore a un livello di soglia per il modulo "low memory" più alto di quello predefinito in base alla memoria disponibile. I valori possibili sono 1 e 2. Consultare la Sezione 6.3.1.1.

noshell

Impedisce all'Installatore di fornire le shell interattive su tty2 e tty3. Utile durante le installazioni non sorvegliate e con scarsa sicurezza fisica.

debian-installer/framebuffer (fb)

Su alcune architetture si usa il framebuffer del kernel per fornire l'installazione in più lingue. Se sul proprio sistema il framebuffer crea problemi è possibile disabilitarlo usando il parametro **fb=false**. Dei sintomi di questo problema sono dei messaggi d'errore riguardo bterm o bogl, lo schermo nero oppure un blocco entro pochi minuti dall'inizio dell'installazione.

netcfg/disable_autoconfig

Normalmente il `installatore Debian` tenta di configurare la rete via l'autoconfigurazione di IPv6 e DHCP. Se il tentativo ha successo non si ha la possibilità di verificare ed eventualmente modificare le impostazioni, è possibile fare la configurazione manuale della rete solo se la configurazione automatica fallisce.

Se nella propria rete locale è presente un router IPv6 oppure un server DHCP ma si vuole evitare di usarli, per esempio perché forniscono risposte sbagliate, si può usare il parametro **`netcfg/disable_autoconfig=true`** per evitare qualsiasi tentativo di configurazione automatica della rete (v4 e nemmeno v6) e per inserire le informazioni manualmente.

hw-detect/start_pcmcia

Da impostare a **`false`** per evitare l'avvio dei servizi PCMCIA che, in qualche caso, possono causare dei problemi. Alcuni portatili sono famosi per questo malfunzionamento.

disk-detect/dmraid/enable (dmraid)

Da impostare a **`true`** per attivare il supporto per i dischi Serial ATA RAID (conosciuti anche come ATA RAID, BIOS RAID o falsi RAID) nell'installatore. Notare che attualmente questo supporto è sperimentale, ulteriori informazioni possono essere trovate nel Debian Installer Wiki (http://wiki.debian.org/DebianInstaller/).

preseed/url (url)

Specifica l'url del file di preconfigurazione da scaricare e da usare nelle installazioni automatiche. Si veda la Sezione 4.3.

preseed/file (file)

Specifica il percorso del file di preconfigurazione da caricare e da usare nelle installazioni automatiche. Si veda la Sezione 4.3.

preseed/interactive

Da impostare a **`true`** per visualizzare le domande anche se preconfigurate, può essere utile per effettuare delle prove e per il debug di un file di preconfigurazione. Notare che non influenza i parametri passati come parametri d'avvio, per questi parametri occorre usare una sintassi speciale. Si veda la Sezione B.5.2 per maggiori dettagli.

auto-install/enable (auto)

Rimanda le domande che normalmente sono poste prima che sia possibile fare la preconfigurazione fino a quando non viene configurata la rete. Si vedano in la Sezione B.2.3 i dettagli su come usare questo parametro per automatizzare l'installazione.

finish-install/keep-consoles

Durante le installazioni da console seriale o di gestione, normalmente le console virtuali (da VT1 a VT6) vengono disabilitate in `/etc/inittab`. Impostare questa opzione a **`true`** per evitare che questo accada.

cdrom-detect/eject

Normalmente, prima di riavviare, `installatore Debian` espelle automaticamente il supporto ottico usato durante l'installazione. Questa operazione può essere superflua nel caso in cui il sistema non faccia l'avvio automatico da CD e in alcuni casi può essere addirittura inopportuna, per esempio quando il lettore non è in grado di richiudere il carrello da solo e l'utente non può farlo manualmente perché non è fisicamente presente. Molti dei lettori sottili con caricatore a slot non possono ricaricare automaticamente il supporto.

Da impostare a **`false`** per disattivare l'espulsione automatica, però si deve fare attenzione che il sistema non faccia nuovamente l'avvio dal lettore CD dopo l'installazione iniziale.

base-installer/install-recommends (recommends)

Impostando questa opzione a **`false`**, il sistema di gestione dei pacchetti verrà configurato per non installare automaticamente i "Raccomandati", sia durante l'installazione che sul sistema finale. Vedere anche la Sezione 6.3.4.

Notare che questa opzione permette di avere un sistema più snello, ma può comportare la perdita di alcune delle funzionalità che sono solitamente disponibili. Potrebbe essere necessario installare manualmente alcuni dei pacchetti raccomandati per avere tutte le funzionalità desiderate. Questa opzione dovrebbe essere usata solo dagli utenti molto esperti.

debian-installer/allow_unauthenticated

Normalmente l'installatore richiede che i repository siano autenticati con una chiave gpg conosciuta. Per disabilitare questa autenticazione si può impostare questo parametro a **`true`**. **Attenzione: insicuro, non raccomandato.**

rescue/enable

Da impostare a **`true`** per entrare in modalità di ripristino anziché effettuare una normale installazione. Si consulti la Sezione 8.7.

5.2.2. Uso dei parametri di avvio per rispondere alle domande

Eccetto alcune eccezioni, la risposta a qualsiasi domanda posta durante l'installazione può essere impostata dal prompt boot, però questo è realmente utile solo in casi particolari. Le istruzioni su come impostare queste risposte possono essere trovate in la Sezione B.2.2; seguono anche alcuni esempi.

debian-installer/language (language)
debian-installer/country (country)
debian-installer/locale (locale)

Esistono due modi per specificare quali sono lingua, nazione e locale da usare per l'installazione e sul sistema installato.

Il primo (più semplice) è passare solo il parametro `locale`. Lingua e nazione sono impostati a partire da questo valore. Per esempio è possibile usare **`locale=de_CH`** per scegliere il tedesco come lingua e la Svizzera come nazione (il locale predefinito sul sistema installato sarà `de_CH.UTF-8`). Questa modalità ha il limite che non sono possibili tutte le combinazioni di lingua, nazione e locale.

Il secondo (più flessibile) è specificare separatamente i valori per `language` (lingua) e `country` (nazione). In questo caso è possibile aggiungere anche `locale` per indicare il locale predefinito sul sistema installato. Per esempio: **`language=en country=DE locale=en_GB.UTF-8`**.

anna/choose_modules (modules)

Può essere usato per forzare il caricamento automatico dei componenti dell'installatore che normalmente non sono caricati. Per esempio, alcuni dei moduli opzionali che possono risultare utili sono `openssh-client-udeb` (per poter usare **scp** durante l'installazione).

netcfg/disable_autoconfig

Da impostare a **`true`** per disabilitare l'autoconfigurazione di IPv6 e il DHCP e quindi forzare la configurazione statica della rete.

mirror/protocol (protocol)

Normalmente l'installatore usa il protocollo http per scaricare i file dai mirror Debian e non è possibile cambiare protocollo in ftp quando l'installazione avviene con priorità normale. Se si imposta questo parametro con il valore **`ftp`**, si forza l'installatore a usare questo protocollo. Notare che non si può scegliere un mirror ftp dall'elenco, il nomehost deve essere inserito manualmente.

tasksel:tasksel/first (tasks)

Può essere usato per scegliere task che non sono disponibili nel normale elenco dei task, per esempio il task `kde-desktop`. Per ulteriori informazioni si veda la Sezione 6.3.5.2.

5.2.3. Passaggio di parametri ai moduli del kernel

Se i driver sono compilati nel kernel, il passaggio dei parametri avviene come descritto nella documentazione del kernel. Invece, se i driver sono compilati come moduli, ciò non è possibile in quanto la modalità con cui questi vengono caricati durante l'installazione è leggermente diversa rispetto a come vengono caricati da un sistema installato. Per ovviare a ciò si deve usare una sintassi particolare riconosciuta dall'installatore, il quale assicura il salvataggio dei parametri nei file di configurazione corretti e quindi il loro uso nel momento in cui i moduli vengono caricati. Oltre a ciò, i parametri vengono propagati automaticamente anche nella configurazione del sistema installato.

Oggigiorno la necessità di passare dei parametri ai moduli è molto rara; infatti nella maggioranza dei casi il kernel è in grado di riconoscere l'hardware presente e di usare dei valori predefiniti corretti. Purtroppo, in alcune situazioni, potrebbe ancora esserci il bisogno di impostare manualmente i parametri.

La sintassi da usare per impostare i parametri dei moduli è:

```
nome_modulo.nome_parametro=valore
```

Se è necessario passare più parametri a uno stesso modulo o a più moduli diversi, è sufficiente ripetere la stessa sintassi. Per esempio, per impostare una vecchia scheda di rete 3Com in modo che usi il connettore BNC (coassiale) e l'IRQ 10 si deve passare:

```
3c509.xcvr=3 3c509.irq=10
```

5.2.4. Moduli del kernel in blacklist

Potrebbe essere necessario mettere in blacklist un modulo per impedire che venga caricato automaticamente dal kernel o da udev. Un motivo per questa operazione può essere l'incompatibilità fra il modulo e l'hardware. Inoltre, alcune volte, il kernel elenca due driver diversi per lo stesso device, questo può causare il cattivo funzionamento del device se c'è un conflitto fra i driver o se viene caricato prima quello sbagliato.

Si può aggiungere un modulo alla blacklist con questa sintassi: ***`nome_modulo`*`.blacklist=yes`**. Questo causa l'inserimento del modulo nella blacklist `/etc/modprobe.d/blacklist.local` sia durante l'installazione che nel sistema al termine dell'installazione.

Si noti che un modulo potrebbe essere caricato comunque dal sistema d'installazione. Si può evitare che questo avvenga eseguendo l'installazione in modalità esperto e deselezionando il modulo nell'elenco dei moduli che viene mostrato durante le fasi di riconoscimento dell'hardware.

5.3. Risoluzione dei problemi del processo d'installazione

5.3.1. Configurazione dell'avvio

Se si hanno problemi come blocchi del kernel durante il processo d'avvio, la mancata individuazione delle periferiche presenti oppure il non corretto riconoscimento dei driver, la prima cosa da controllare sono i parametri di avvio, si consulti la Sezione 5.2.

5.3.2. Interpretazione dei messaggi di avvio del kernel

Durante la sequenza d'avvio è possibile vedere molti messaggi simili a `can't find` *`XXX`*, *`XXX`* `not present`, `can't initialize` *`XXX`* o anche `this driver release depends on` *`XXX`*. La maggior parte di questi messaggi sono innocui, compaiono perché il kernel usato dal sistema di installazione è stato compilato per funzionare su macchine con periferiche anche molto diverse. Ovviamente nessun computer ha tutte le possibili periferiche e quindi il sistema operativo si può lamentare di non aver trovato delle periferiche che effettivamente non ci sono. Si può anche assistere a delle brevi pause, sono causate dall'attesa di una risposta da parte di un dispositivo non presente sul sistema. Se si pensa che il tempo per il boot sia troppo lungo, in seguito si può creare un kernel personalizzato (si veda la Sezione 8.6).

5.3.3. Segnalazione di problemi con l'installazione

Se si riesce a passare la fase di avvio iniziale ma non si può completare l'installazione, la voce Salvare i log per il debug del menu potrebbe tornare utile. Essa salverà gli errori dai log di sistema e delle informazioni sulla configurazione dall'installatore su un dischetto oppure permetterà di scaricarle tramite un browser web. Queste informazioni potrebbero fornire indizi utili a capire che cosa sia andato storto e come rimediare. Se si vuole inviare una segnalazione di bug è bene allegare anche queste informazioni.

Altri messaggi relativi all'installazione possono essere trovati in `/var/log/` durante l'installazione e in `/var/log/installer/` una volta che il computer è stato avviato con il sistema appena installato.

5.3.4. Invio dei rapporti di installazione

Se non si riesce a risolvere qualche problema si invii un rapporto di installazione. Si incoraggia l'invio del rapporto anche quando l'installazione avviene con successo, in questo modo possiamo reperire quante più informazioni possibili sulle diverse configurazioni hardware.

Notare che il rapporto di installazione viene pubblicato nel BTS (Bug Tracking System) di Debian e inoltrato in una mailing list pubblica; si raccomanda di usare un indirizzo email tenendo bene in mente che diventa di dominio pubblico.

Nel caso si riesca ad avere un sistema Debian funzionante il modo più semplice per inviare un rapporto d'installazione è installare i pacchetti `installation-report` e `reportbug` (**aptitude install installation-report reportbug**), configurare `reportbug` come spiegato in la Sezione 8.5.2 ed eseguire il comando **reportbug installation-reports**.

In alternativa è possibile di usare il seguente modello per i rapporti d'installazione e poi di inviarlo come segnalazione di bug verso lo pseudopacchetto `installation-reports` all'indirizzo <`submit@bugs.debian.org`>.

```
Package: installation-reports

Boot method: <Come è stata avviata l'installazione? Da un CD? Da un
      dischetto? Dalla rete?>
Image version: <Inserire l'URL da dove si è recuperato l'immagine>
Date: <Giorno e ora di installazione>

Machine: <Descrizione della macchina (pe, IBM Thinkpad R32)>
Processor: <Tipo di processore>
Memory: <Quantità di memoria RAM>
Partitions: <L'output di «df -Tl»; è preferibile la tabella delle partizioni
      in formatto grezzo>

Output of lspci -knn (or lspci -nn): <L'output del comando «lspci -knn»
      (oppure di «lspci -nn»)>

Base System Installation Checklist: <Inserire nella casellina una «O» se
      quel passo ha funzionato, una «E» se si sono verificati degli errori
      oppure lasciare la casella in bianco se il passo non è stato eseguito.>
[O] = OK, [E] = Error (please elaborate below), [ ] = didn't try it

Initial boot:           [ ] <Primo avvio del sistema>
Detect network card:    [ ] <Riconoscimento della scheda di rete>
Configure network:      [ ] <Configurazione della rete>
Detect CD:              [ ] <Riconoscimento del CD>
Load installer modules: [ ] <Caricamento dei moduli dell'installatore>
Detect hard drives:     [ ] <Riconoscimento dei dischi fissi>
Partition hard drives:  [ ] <Partizionamento dei dischi fissi>
Install base system:    [ ] <Installazione del sistema di base>
Clock/timezone setup:   [ ] <Impostazione di orologio e fuso orario>
User/password setup:    [ ] <Impostazione di utente e password>
Install tasks:          [ ] <Installazione dei task>
Install boot loader:    [ ] <Installazione del boot loader>
Overall install:        [ ] <Installazione nel suo complesso>

Comments/Problems:
<Descrizione dettagliata dell'installazione compresi dettagli, commenti
      e idee che si hanno sul sistema di installazione.>
```

Nella segnalazione di bug si deve descrivere qual è il problema e, nel caso che il blocco sia dovuto al kernel, si deve inserire l'ultimo messaggio del kernel visibile. Descrivere anche i passi fatti e che hanno evidenziato il problema.

Capitolo 6. Uso dell'Installatore Debian

6.1. Come funziona l'Installatore

L'Installatore Debian consiste di un certo numero di componenti dedicati a eseguire i passi dell'installazione. Ogni componente esegue il proprio compito, ponendo domande all'utente per quanto necessario a svolgere il proprio lavoro. Alle domande stesse sono date delle priorità e la priorità delle domande da porre è impostata all'avvio dell'installatore.

Quando si esegue un'installazione predefinita, solo le domande essenziali (ad alta priorità) saranno poste. Ne risulta un processo di installazione altamente automatizzato e con poca interazione da parte dell'utente. I componenti sono eseguiti automaticamente in sequenza; quali componenti siano eseguiti dipende principalmente dal metodo di installazione usato e dall'hardware. L'installatore userà valori predefiniti per le domande che non sono poste.

Se si verifica un problema, l'utente vedrà una schermata di errore e il menu dell'installatore potrebbe essere visualizzato allo scopo di selezionare una azione alternativa. Se non si presentano problemi, l'utente non vedrà mai il menu dell'installatore ma risponderà semplicemente alle domande per ciascun componente, di volta in volta. Le notifiche degli errori gravi sono impostate a priorità "critica" in modo che l'utente sia sempre avvertito.

Alcune delle impostazioni predefinite usate dall'installatore possono essere cambiate passando all'avvio di `installatore Debian` opportuni parametri. Se, per esempio, si volesse forzare la configurazione statica della rete (normalmente, se disponibili, verrebbero usati l'autoconfigurazione di IPv6 o DHCP), si può aggiungere il parametro di avvio **`netcfg/disable_autoconfig=true`**. Si veda la Sezione 5.2.1 per le opzioni disponibili.

Gli utenti esperti potrebbero trovarsi più comodi con un'interfaccia guidata da menu, dove ciascun passo è controllato dall'utente piuttosto che da un installatore che esegua automaticamente, in sequenza, ciascun passo. Per usare l'installatore in modalità manuale, guidata da menu, aggiungere l'argomento di avvio **`priority=medium`**.

Se l'hardware richiede di passare opzioni ai moduli del kernel man mano che sono installati, sarà necessario avviare l'installatore in modalità "expert" (esperto). Ciò può essere fatto sia usando il comando **expert** per avviare l'installatore, sia aggiungendo il parametro di avvio **`priority=low`**. La modalità "expert" fornisce il controllo totale su `installatore Debian`.

Per questa architettura l'installatore utilizza un'interfaccia utente a caratteri. Attualmente non è disponibile un'interfaccia grafica.

Nell'ambiente d'installazione a caratteri non è supportato l'uso del mouse. Questi sono i tasti che si possono usare per navigare all'interno delle varie finestre di dialogo. I tasti **Tab** o freccia **destra** muovono "avanti" e i tasti **Shift**-**Tab** o freccia **sinistra** muovono "indietro" tra i bottoni e le selezioni visualizzati. I tasti freccia **su** e **giù** selezionano elementi diversi all'interno di una lista scorrevole, oltre a scorrere la lista stessa. Inoltre, nelle liste lunghe, è possibile digitare una lettera per fare in modo che la lista si posizioni direttamente nella sezione con gli elementi che cominciano con la lettera digitata, ed è possibile usare i tasti **Pagina-Su** e **Pagina-Giù** per scorrere la lista attraverso le sezioni. La **barra di spazio** seleziona un elemento quale una casella di spunta. Usare **Invio** per attivare le scelte.

Alcune finestre di dialogo potrebbero disporre di informazioni d'aiuto aggiuntive. La disponibilità di un aiuto viene segnalata nella riga in basso dello schermo in cui viene scritto che è possibile accedere alle informazioni d'aiuto premendo il tasto **F1**.

S/390 non supporta le console virtuali. È possibile aprire una seconda e una terza sessione ssh per vedere i file di log sotto descritti.

I messaggi di errore e i log sono reindirizzati alla quarta console. È possibile accedere a questa console premendo i tasti **Alt**-**F4** (tenere premuto il tasto **Alt** di sinistra mentre si preme il tasto funzione **F4**); si torna indietro al processo principale dell'installatore con i tasti **Alt**-**F1**.

Questi messaggi possono essere trovati anche in `/var/log/syslog`. Dopo l'installazione, questo file di log è copiato su `/var/log/installer/syslog` del nuovo sistema. Altri messaggi di installazione possono essere trovati in `/var/log/` durante l'installazione, e in `/var/log/installer/` dopo che il computer è stato riavviato nel sistema installato.

6.1.1. Uso dell'installatore grafico

L'installatore grafico funziona avendo come base gli stessi programmi della versione testuale e quindi questo manuale può essere usato come guida durante il processo d'installazione.

Se si preferisce usare la tastiera al posto del mouse si devono tenere presenti un paio di cose. Per espandere un elenco chiuso (per esempio la selezione dei paesi all'interno dei continenti) si possono usare i tasti **+** e **-**. Per domande che ammettono una risposta multipla (per esempio la selezione dei task) dopo aver effettuato le scelte si deve usare usare il tasto tab per spostarsi su Continua; la pressione del tasto invio cambia lo stato dell'ultima selezione e non attiva Continua.

Se una finestra di dialogo dispone di un aiuto, viene mostrato il pulsante Aiuto. È possibile accedere alle informazioni d'aiuto usando il pulsante o premendo il tasto il **F1**.

Per passare su un'altra console è necessario usare anche il tasto **Ctrl**, esattamente come in X Window System. Per esempio, per passare al VT2 (la prima shell di debug) si devono premere **Ctrl**-**Alt**-**F2**. La versione grafica dell'installatore è eseguita sul VT5, quindi si deve usare **Alt**-**F5** per tornare indietro.

6.2. Introduzione ai componenti

Ecco una lista dei componenti dell'installatore con una breve descrizione della funzione di ciascun componente. Dettagli che potrebbe essere necessario conoscere usando un particolare componente si trovano in la Sezione 6.3.

main-menu

Mostra all'utente la lista dei componenti durante il funzionamento dell'installatore e avvia un componente quando è selezionato. Le domande di main-menu sono impostate a priorità media, pertanto se la priorità è impostata ad alta o critica (alta è quella preimpostata), il menu non sarà visibile. D'altra parte, se si verifica un errore che richieda intervento, la priorità della domanda può essere temporaneamente degradata in modo da consentire di risolvere il problema, e in tal caso il menu potrebbe apparire.

È possibile tornare al menu principale selezionando ripetutamente il pulsante Indietro fino a uscire a ritroso dal componente attualmente in esecuzione.

localechooser

Consente all'utente di selezionare opzioni di localizzazione per l'installazione e per il sistema installato: lingua, nazione e locale. L'installatore visualizzerà i messaggi nella lingua selezionata, a meno che la traduzione per quella lingua non sia completa, nel qual caso alcuni messaggi potrebbero essere visualizzati in inglese.

console-setup

Visualizza una lista di tastiere dalla quale l'utente sceglie il modello che corrisponde alla propria.

hw-detect

Rileva automaticamente la maggior parte dell'hardware, incluse schede di rete, lettori di dischi e PCMCIA.

cdrom-detect

Cerca e monta un CD di installazione di Debian.

netcfg

Configura le connessioni di rete del computer in modo che esso possa comunicare su internet.

iso-scan

Cerca immagini ISO (file `.iso`) su i dischi fissi.

choose-mirror

Presenta una lista di archivi mirror di Debian. L'utente può scegliere la sorgente dei suoi pacchetti di installazione.

cdrom-checker

Verifica l'integrità di un CD-ROM. In questo modo l'utente può assicurarsi che il CD-ROM di installazione non sia corrotto.

lowmem

Lowmem cerca di rilevare sistemi con poca memoria e, in tal caso, applica diversi accorgimenti per rimuovere dalla memoria parti non necessarie di `installatore Debian` (alle spese di alcune funzionalità).

anna

Anna's Not Nearly APT. Installa i pacchetti che sono stati scaricati dal mirror prescelto o dal CD.

user-setup

Imposta la password di root e aggiunge un utente normale.

clock-setup

Aggiorna l'orologio di sistema e determina se l'orologio è impostato su UTC oppure no.

tzsetup

Seleziona il fuso orario in base alla località scelta in precedenza.

partman

Consente all'utente di partizionare i dischi collegati al sistema, di creare i file system sulle partizioni selezionate e di collegarli a punti di mount. Sono inoltre incluse interessanti funzionalità come una modalità completamente automatica o il supporto LVM. Questo è lo strumento di partizionamento preferito in Debian.

partitioner

Consente all'utente di partizionare dischi collegati al sistema. È scelto un programma di partizionamento appropriato all'architettura del computer.

partconf

Visualizza una lista di partizioni e crea i file system sulle partizioni selezionate secondo le istruzioni dell'utente.

lvmcfg

Aiuta l'utente nella configurazione di *LVM* (Logical Volume Manager).

mdcfg

Consente all'utente di configurare *RAID* (Redundant Array of Inexpensive Disks) Software. Questo RAID Software è generalmente superiore agli economici controllori RAID IDE (pseudo hardware) che si trovano nelle schede madri più recenti.

base-installer

Installa l'insieme dei pacchetti di base che consentono al computer di funzionare sotto Debian GNU/Linux dopo il riavvio.

apt-setup

Configura apt, quasi automaticamente, in base al supporto usato dal programma d'installazione.

pkgsel

Usa `tasksel` per selezionare e installare altri programmi.

os-prober

Rileva i sistemi operativi attualmente installati nel computer e passa queste informazioni a bootloader-installer, che può offrire la possibilità di aggiungere i sistemi operativi rilevati al menu del programma di avvio. In questo modo l'utente può scegliere facilmente, all'avvio, quale sistema operativo attivare.

bootloader-installer

Diversi programmi d'installazione dei boot loader ognuno dei quali installa un programma di avvio sul disco rigido, necessario al computer per avviarsi con Linux senza usare un floppy o un CD-ROM. Molti programmi di avvio consentono all'utente di scegliere un sistema operativo alternativo ogni volta che il computer si avvia.

shell

Consente all'utente di eseguire una shell da menu o nella seconda console.

save-logs

Fornisce all'utente un modo per registrare informazioni su un dischetto, in rete, su un disco rigido o altri supporti quando si verificano problemi, in modo da riportare accuratamente, in un secondo momento, problemi software dell'installatore agli sviluppatori Debian.

6.3. Uso dei singoli componenti

In questa sezione è descritto ogni componente dell'installatore in dettaglio. I componenti sono stati raggruppati in fasi che siano identificabili dagli utenti. Essi sono presentati nell'ordine in cui appaiono durante l'installazione; quali moduli siano davvero usati dipende dal metodo di installazione usato e dall'hardware.

6.3.1. Impostazione dell'Installatore Debian e configurazione dell'hardware

Supponiamo che l'installatore Debian sia avviato e di trovarsi davanti alla sua prima schermata. A questo punto, le funzionalità di `installatore Debian` sono ancora limitate. Esso non conosce molto riguardo l'hardware, la lingua preferita o addirittura i compiti che dovrebbe eseguire. Non ci si deve preoccupare, il `installatore Debian` è abbastanza intelligente, può sondare automaticamente l'hardware, localizzare il resto dei suoi componenti e aggiornare se stesso ad un sistema di installazione capace. Naturalmente, è ancora necessario aiutare `installatore Debian` con qualche informazione che esso non può determinare automaticamente (come selezionare la lingua preferita, la mappa della tastiera o il mirror di rete preferito).

Si noterà che `installatore Debian` esegue *il rilevamento dell'hardware* diverse volte durante questa fase. La prima volta è finalizzata specificamente all'hardware necessario a caricare i componenti dell'installatore (ad es. il CD-ROM o la scheda di rete). Poiché non tutti i driver possono essere disponibili durante questa prima esecuzione, è necessario ripetere il rilevamento dell'hardware più avanti, nel processo.

6.3.1.1. Controllo della memoria disponibile e modalità "low memory"

Una delle prime cosa che fa il `installatore Debian` è controllare la quantità di memoria disponibile. Se la memoria è limitata questo componente effettua delle modifiche al processo d'installazione sperando che siano sufficienti per consentire l'installazione di Debian GNU/Linux sul proprio sistema.

La prima misura che l'installatore prende per ridurre l'uso della memoria è la disabilitazione delle traduzioni, questo vuol dire che l'installazione può essere effettuata solo in lingua inglese. Ovviamente è possibile localizzare il sistema dopo aver completato l'installazione.

Se questo non è sufficiente, l'installatore riduce ulteriormente l'uso della memoria caricando solo i componenti essenziali per completare un'installazione basilare. Questo riduce le funzionalità del sistema d'installazione, rimane comunque disponibile la funzione per caricare manualmente i componenti aggiuntivi, ma è necessario prestare attenzione al fatto che a ogni componente selezionato corrisponde un aumento dell'occupazione della memoria che potrebbe comportare il fallimento dell'installazione.

Quando l'installatore funziona in modalità "low memory" si raccomanda la creazione di una partizione di swap relativamente grande (64–128 MB). La partizione di swap viene usata come memoria virtuale e quindi aumenta la quantità di memoria disponibile sul sistema. L'installatore attiva la partizione di swap nelle primissime fasi del processo d'installazione. Notare che un uso pesante dello swap può ridurre le prestazioni del sistema e comporta un'elevata attività da parte del disco.

Nonostante queste misure problemi come blocchi del sistema, errori inaspettati o processi terminati dal kernel perché il sistema esaurisce la memoria (segnalato con messaggi "Out of memory" sul VT4 e nel syslog), rimangono comunque possibili.

Per esempio, è noto che la creazione di un file system ext3 molto grande fallisce nella modalità "low memory" se l'area di swap non è sufficientemente grande. Se anche un'area di swap più grande non risolve, creare un file system ext2 (questo è uno dei componenti essenziali dell'installatore) e, dopo aver completato l'installazione, modificare la partizione da ext2 in ext3.

È possibile forzare l'installatore a utilizzare un livello di soglia più alto di quello calcolato in base alla memoria disponibile tramite il parametro d'avvio "lowmem" come descritto in la Sezione 5.2.1.

6.3.1.2. Selezione delle opzioni di localizzazione

Nella maggior parte dei casi le prime domande a cui si risponde riguardano le opzioni relative alla localizzazione da usare per l'installazione e sul sistema installato. Le opzioni di localizzazione sono la lingua, la posizione geografica e i locale.

La lingua scelta viene usata per resto del processo d'installazione che prosegue fornendo, se disponibili, i dialoghi tradotti. Se per la lingua scelta non esiste una traduzione, il programma d'installazione prosegue usando la lingua predefinita, cioè l'inglese.

La posizione geografica scelta (nella maggior parte dei casi una nazione) verrà usata nel seguito del processo d'installazione per selezionare il fuso orario predefinito e un mirror Debian adatto a quella nazione. Lingua e nazione sono usate anche per impostare il locale predefinito e per guidare la scelta della tastiera.

Come prima cosa viene chiesto di scegliere la lingua preferita. I nomi delle lingue sono elencati in inglese (sulla sinistra) e nella lingua stessa (sulla destra); i nomi sulla destra sono mostrati usando i caratteri corretti. L'elenco è ordinato in base ai nomi in inglese. La prima voce dell'elenco consente di usare il locale "C" anziché una lingua. La scelta del locale "C" comporta che l'installazione proseguirà in inglese e che il sistema installato non avrà supporto per la localizzazione dato che non verrà installato il pacchetto `locales`.

Poi viene chiesto di scegliere la propria posizione geografica. Se è stata scelta una lingua che è riconosciuta come lingua ufficiale in più di una nazione[1] verrà mostrato un elenco di quelle nazioni. Per selezionare una nazione che non è presente nell'elenco, scegliere altro (l'ultima voce dell'elenco); verrà quindi mostrato un elenco dei continenti e, selezionando un continente, apparirà l'elenco delle nazioni in quel continente.

Se alla lingua scelta è associata a una sola nazione, verrà mostrato un elenco con le nazioni del continente o della regione a cui appartiene quella nazione, in tale elenco la nazione sarà già selezionata. Con Indietro sarà possibile scegliere nazioni appartenenti ad altri continenti.

> **Nota:** È importante scegliere la nazione in cui si vive o in cui ci si trova poiché determina il fuso orario con cui verrà configurato il sistema finale.

Se per la combinazione di lingua e nazione scelta non è definito un locale ma esistono altri locale per quella lingua, l'installatore permetterà di scegliere quale tra i locale definiti si vuole impostare come locale predefinito sul sistema installato[2]. Negli altri casi il locale predefinito sarà impostato in base alla lingua e alla nazione scelte.

Qualsiasi sia il locale scelto come descritto nel paragrafo precedente, verrà usata la codifica dei caratteri *UTF-8*.

1. In termini tecnici: per quella lingua esistono più locale che si differenziano in base al codice della nazione.
2. Con le priorità media e bassa è sempre possibile scegliere il locale preferito tra quelli disponibili per la lingua selezionata (se ne esistono più di uno).

Se l'installazione avviene con priorità bassa, è possibile scegliere ulteriori locale, compresi i cosiddetti locale "legacy"[3], da generare sul sistema installato; in questo caso verrà anche chiesto quale tra i locale scelti dovrà essere quello predefinito sul sistema installato.

6.3.1.3. Selezione della tastiera

Spesso le tastiere sono adattate ai caratteri usati dalla lingua. Selezionare una disposizione della tastiera che corrisponda alla tastiera in uso oppure selezionarne uno simile nel caso che la disposizione della propria tastiera non sia presente. Una volta completata l'installazione del sistema è possibile scegliere la disposizione della tastiera fra un numero maggiore di possibilità (eseguire **dpkg-reconfigure keyboard-configuration** da root una volta completata l'installazione).

Selezionare la tastiera che si desidera e poi premere **Invio**. Usare i tasti cursore per spostare l'evidenziazione, si trovano nella stessa posizione su tutte le tastiere, anche quelle con layout adattato alla lingua.

6.3.1.4. Ricerca dell'immagine ISO del Debian Installer

Quando si effettua un'installazione con il metodo *hd-media* c'è una fase in cui è necessario cercare e montare un'immagine ISO del Debian Installer per poter recuperare i file necessari all'installazione mancanti. Questo è esattamente il compito svolto dal componente **iso-scan**.

Al primo tentativo **iso-scan** monta automaticamente tutti i dispositivi a blocchi (per esempio le partizioni) su cui è presente un filesystem conosciuto e poi ricerca i file con estensione `.iso` (o `.ISO`). Da notare che la prima scansione avviene solo sui file presenti nella directory root e nel primo livello di sottodirectory (cioè riesce a trovare `/`*`qualcosa`*`.iso` e `/data/`*`qualcosa`*`.iso` ma non `/data/tmp/`*`qualcosa`*`.iso`). Una volta trovata un'immagine ISO, **iso-scan** ne verifica il contenuto per determinare se l'immagine è un'immagine Debian valida, nel caso non lo sia viene cercata un'altra immagine.

Se il precedente tentativo di ricerca di un'immagine ISO dell'installatore fallisce, **iso-scan** chiede se si vuole effettuare un'altra ricerca più approfondita. In questo passo la ricerca avviene anche nelle sottodirectory anziché nel solo livello più alto del filesystem.

Se **iso-scan** non trova un'immagine iso dell'installatore si deve riavviare il vecchio sistema operativo e verificare se il nome dell'immagine è corretto (cioè se finisce con `.iso`), se l'immagine è su un filesystem visibile da `installatore Debian` e se l'immagine è compromessa (verificandone la checksum). Gli utenti più esperti possono fare tutti questi controlli, senza riavviare la macchina, usando la seconda console.

6.3.1.5. Configurazione della rete

Appena si accede a questo passo il sistema rileva se sono presenti più schede di rete e viene chiesto di scegliere quale device dovrà essere l'interfaccia di rete *primaria*, cioè quale si vuole usare per l'installazione. A questo punto le altre interfacce non vengono configurate, sarà possibile farlo una volta completata l'installazione; si veda la pagina man interfaces(5).

3. I locale legacy sono quei locale che non usano UTF-8 per la codifica dei caratteri, bensì uno degli standard più vecchi come ISO 8859-1 (usato per le lingue dell'Europa occidentale) o EUC-JP (usato per il giapponese).

6.3.1.5.1. Configurazione automatica della rete

Il `installatore Debian` cerca di configurare l'interfaccia di rete automaticamente se possibile. Un eventuale fallimento della configurazione automatica può essere causato da diversi fattori che vanno dal cavo di rete scollegato all'assenza nella propria rete dell'infrastruttura per la configurazione automatica. I messaggi d'errore nella quarta console possono essere utili per scoprire il motivo del fallimento. Comunque viene chiesto se si vuole riprovare oppure se si vuole procedere con la configurazione manuale. Capita che i server usati per la configurazione automatica siano lenti nel rispondere, quindi se si è sicuri che il sistema funziona fare un nuovo tentativo. Se la configurazione automatica fallisce ripetutamente, è possibile scegliere la configurazione manuale.

6.3.1.5.2. Configurazione automatica della rete

La configurazione manuale della rete fa parecchie domande sulla propria rete, le più importanti sono `indirizzo IP`, `maschera di rete`, `gateway`, `indirizzi dei name server` e `nome host`. Inoltre, se l'interfaccia di rete è wireless, sono richiesti `ESSID della rete wireless` (il nome della rete wireless) e la `chiave WEP` oppure la `passphrase WPA/WPA2`. Rispondere alle domande usando le informazioni in la Sezione 3.3.

> **Nota:** Alcuni dettagli tecnici che potrebbero essere utili: il programma assume che l'indirizzo IP della rete sia il risultato dell'operazione AND fra i bit dell'indirizzo IP del sistema e la maschera di rete, che l'indirizzo di broadcast predefinito sia il risultato dell'operazione OR fra l'indirizzo IP del sistema e la negazione della maschera di rete e cerca anche di indovinare qual è il gateway. Se non si dispone di queste informazioni, si può provare a usare i valori presentati come predefiniti, comunque, se necessario, è possibile cambiarli modificando `/etc/network/interfaces` una volta completata l'installazione.

6.3.1.5.3. IPv4 e IPv6

Da Debian GNU/Linux 7.0 ("Wheezy") in poi, `installatore Debian` supporta IPv6 oltre al "classico" IPv4. Sono supportate tutte le combinazioni di IPv4 e IPv6 (solo-IPv4, solo-IPv6 e configurazioni dual-stack).

La configurazione automatica per IPv4 è fatta via DHCP (Dynamic Host Configuration Protocol). La configurazione automatica per IPv6 supporta la configurazione automatica stateless tramite NDP (Neighbor Discovery Protocol, compresa RDNSS, l'assegnazione ricorsiva del server DNS), la configurazione automatica stateful via DHCPv6 e configurazione automatica mista stateless/stateful (configurazione dell'indirizzo via NDP e parametri addizionali via DHCPv6).

6.3.1.6. Configurazione dell'orologio e del fuso orario

L'installatore non modifica l'orologio di sistema sulla piattaforma s390.

In base alla nazione scelta all'inizio dell'installazione potrebbe essere mostrato l'elenco dei soli fusi orari pertinenti a quella nazione; se nella nazione è presente un solo fuso orario ed è in corso un'installazione predefinita, non verrà chiesto nulla e il sistema userà quel fuso orario.

Nella modalità esperto o quando l'installazione avviene a priorità media, è possibile scegliere come fuso orario "Tempo coordinato universale" (UTC).

Se per qualsiasi motivo si vuole impostare un fuso orario che *non* è legato alla nazione scelta, si hanno due possibilità.

1. Il modo più semplice è scegliere un fuso orario diverso una volta finita l'installazione e avviato il nuovo sistema. Il comando da usare è:

   ```
   # dpkg-reconfigure tzdata
   ```

2. In alternativa il fuso orario può essere impostato all'inizio dell'installazione passando il parametro **time/zone=*valore*** all'avvio del sistema d'installazione. Ovviamente il valore deve essere un fuso orario valido, per esempio **Europe/Rome** o **UTC**.

Nel caso di installazioni automatiche è possibile impostare qualsiasi valore per il fuso orario tramite la preconfigurazione.

6.3.2. Impostazione di utenti e password

Dopo aver installato il sistema di base, l'installatore permette di configurare l'account "root" e/o un account per il primo utente. Si possono creare altri account utente una volta completata l'installazione.

6.3.2.1. Impostazione della password di root

L'account di *root* viene anche chiamato *superutente*; è un utente che aggira tutte le protezioni di sicurezza del sistema, deve quindi essere usato solo per le operazioni di amministrazione del sistema, e per il minor tempo possibile.

Qualsiasi password creata dovrebbe contenere almeno 6 caratteri, con lettere maiuscole e minuscole, cifre e segni di interpunzione. Durante l'impostazione della password di root si deve fare ancora più attenzione, dato che è l'account con i maggiori poteri. Evitare le parole che si trovano nei dizionari e non usare informazioni personali che possano essere indovinate.

Se qualcuno dice che gli serve la password di root, si dev'essere estremamente cauti. Non la si dovrebbe mai fornire a nessuno, a meno che non si stia amministrando una macchina con più di un amministratore di sistema.

6.3.2.2. Creazione di un utente normale

Il sistema a questo punto chiederà se si vuole creare un account per un utente normale, da usare per le attività quotidiane personali, per le quali *non* si deve assolutamente usare l'account di root.

Perché no? Una ragione per evitare di usare i privilegi di root è che è molto facile fare dei danni irreparabili. Un'altra è che si può essere portati con l'inganno ad attivare un *cavallo di troia* (o "trojan"), cioè un programma che sfrutta i poteri di superutente per compromettere la sicurezza del sistema. Un buon libro sull'amministrazione dei sistemi Unix coprirà questo argomento in maggior dettaglio, vale la pena leggerne uno se non si conosce la questione.

Per prima cosa viene chiesto il nome completo dell'utente, poi viene chiesto un nome per l'account, solitamente è sufficiente il proprio nome o qualcosa di simile. Infine viene chiesta una password per l'account.

Se in qualsiasi momento dopo l'installazione si vuole creare un altro utente, usare il comando **adduser**.

6.3.3. Partizionamento e selezione del punto di mount

A questo punto, dopo che il rilevamento dell'hardware è stato eseguito per l'ultima volta, `installatore Debian` dovrebbe trovarsi alla sua massima potenza, personalizzato per le esigenze dell'utente e pronto a fare un po' di lavoro vero. Come suggerisce il titolo di questa sezione, il compito principale dei prossimi pochi componenti ricade nel partizionamento dei dischi, nella creazione dei file system, nell'assegnazione dei punti di mount e nella configurazione, se necessaria, delle opzioni a essi strettamente correlate come i dispositivi RAID, LVM o cifrati.

Se non si ha confidenza con il partizionamento, o si desidera conoscere più particolari, si veda Appendice C.

In primo luogo è data l'opportunità di partizionare automaticamente un intero disco oppure il solo spazio libero disponibile. Ciò è chiamato partizionamento "guidato". Se non si desidera usare l'autopartizionamento si deve scegliere Manuale dal menu.

6.3.3.1. Opzioni di partizionamento supportate

Il programma di partizionamento usato nel `installatore Debian` è abbastanza versatile, permette di creare diversi schemi di partizionamento, di usare varie tabelle di partizione, file system e device a blocchi.

Le opzioni disponibili dipendono principalmente dall'architettura ma anche da altri fattori. Per esempio, su sistemi con poca memoria interna alcune opzioni potrebbero non essere disponibili. Anche il comportamento predefinito potrebbe cambiare. Per esempio il tipo predefinito delle tabelle delle partizioni può essere diverso su un disco di grossa capacità rispetto a dischi più piccoli. Alcune opzioni possono essere modificate solo quando l'installazione avviene con debconf a priorità media o bassa, con le priorità più alte saranno usati i valori predefiniti.

L'Installatore supporta varie forme avanzate di partizionamento e di uso di dispositivi di memorizzazione, che in molti casi possono essere usati in combinazione.

- *LVM (Logical Volume Management)*
- *Cifratura*
- *Multipath* (sperimentale)

  Vedere il nostro Wiki (http://wiki.debian.org/DebianInstaller/MultipathSupport) per maggiori informazioni. Attualmente il supporto per multipath è disponibile solo se attivato all'avvio dell'Installatore.

Sono supportati i seguenti file system.

- *ext2*, *ext3*, *ext4*

  Nella maggior parte dei casi il file system predefinito è ext4; per le partizioni `/boot` viene scelto ext2 quando è usato il partizionamento guidato.
- *jfs* (non disponibile su tutte le architetture)
- *xfs* (non disponibile su tutte le architetture)
- *reiserfs* (opzionale; non disponibile su tutte le architetture)

  Il supporto per il file system Reiser non è più disponibile in modo predefinito. È possibile attivarlo usando l'Installatore a priorità media o bassa e selezionando il componente `partman-reiserfs`. È supportata solo la versione 3 del file system.

- *FAT16*, *FAT32*

6.3.3.2. Partizionamento guidato

Con il partizionamento guidato si hanno tre possibilità: creare le partizioni direttamente sull'hard disk (il metodo classico) oppure tramite il Logical Volume Management (LVM) oppure tramite LVM cifrato[4].

> **Nota:** La possibilità di usare LVM (cifrato o no) potrebbe non essere disponibile su tutte le architetture.

Quando si usa LVM o LVM cifrato, l'installatore crea gran parte delle partizioni all'interno di una partizione più grande; il vantaggio di questa operazione è che in seguito le partizioni interne possono essere ridimensionate abbastanza facilmente. Per LVM cifrato la partizione più grande non è leggibile senza conoscere la passphrase, questo fornisce un livello di sicurezza maggiore per i propri dati personali.

Quando si usano volumi LVM cifrati, l'installatore cancella automaticamente il contenuto del disco scrivendovi dati casuali. Questo incrementa la sicurezza (rendendo impossibile riconoscere le parti del disco usate e assicurando la cancellazione di tutte le tracce delle precedenti installazioni) ma può richiedere molto tempo, a seconda della dimensione del disco.

> **Nota:** Se si sceglie il partizionamento guidato con LVM o LVM cifrato è necessario effettuare alcune modifiche alla tabella delle partizioni del disco scelto durante la configurazione del LVM. Queste modiche cancellano i dati presenti sul disco e non è possibile annullare l'operazione, però viene richiesta la conferma di qualsiasi modifica prima di eseguire la scrittura sul disco.

Se si sceglie il partizionamento guidato (classico, LVM o LVM cifrato) dell'intero disco viene prima chiesto di scegliere il disco che si vuole usare, verificare che nell'elenco appaiano tutti i dischi e assicurarsi di scegliere quello corretto. L'ordine con cui appaiono i dischi può essere diverso da quello a cui si è abituati; la dimensione del disco può essere utile per identificare i diversi dischi.

Tutti i dati sul disco scelto possono andare persi, però viene richiesta la conferma di qualsiasi modifica prima di eseguire la scrittura sul disco. Con il metodo di partizionamento classico è possibile annullare qualsiasi modifica fino alla fine; quando si usa i metodi LVM (cifrato o no) questo non è possibile.

Poi è possibile scegliere uno degli schemi elencati nella tabella seguente. Tutti gli schemi hanno pro e contro, alcuni dei quali sono discussi in Appendice C. Si consiglia l'uso del primo schema se si hanno dei dubbi su quale scegliere. Inoltre si deve tener presente che il partizionamento guidato ha bisogno di quantità minima di spazio libero per funzionare, se sul disco non è presente circa 1 GB di spazio (dipende dallo schema scelto), il partizionamento guidato non funziona.

Schema di partizionamento	Spazio minimo	Partizioni create
Tutti i file in una partizione	600MB	`/`, swap
Partizione /home separata	500MB	`/`, `/home`, swap

4. Il sistema di installazione cifra il gruppo di volumi LVM con una chiave AES a 256 bit tramite il supporto "dm-crypt" del kernel.

Schema di partizionamento	Spazio minimo	Partizioni create
Partizioni /home, /var e /tmp separate	1GB	/, /home, /var, /tmp, swap

Se si sceglie il partizionamento guidato con LVM (cifrato o no), l'installatore crea una partizione /boot separata. Le altre partizioni, compresa la partizione di swap, sono create all'interno della partizione LVM.

Dopo la selezione dello schema, la schermata successiva mostrerà la nuova tabella delle partizioni, comprese le informazioni sulla formattazione delle partizioni e dove saranno montate.

L'elenco delle partizioni dovrebbe assomigliare a questo:

```
IDE1 master (sda) - 6.4 GB WDC AC36400L
      #1 primary   16.4 MB  B f ext2       /boot
      #2 primary  551.0 MB      swap       swap
      #3 primary    5.8 GB      ntfs
         pri/log    8.2 MB      FREE SPACE

IDE1 slave (sdb) - 80.0 GB ST380021A
      #1 primary   15.9 MB      ext3
      #2 primary  996.0 MB      fat16
      #3 primary    3.9 GB      xfs        /home
      #5 logical    6.0 GB    f ext3       /
      #6 logical    1.0 GB    f ext3       /var
      #7 logical  498.8 MB      ext3
      #8 logical  551.5 MB      swap       swap
      #9 logical   65.8 GB      ext2
```

Questo esempio mostra due dischi divisi in parecchie partizioni; il primo disco dispone anche di un po' di spazio libero. In ogni riga che corrisponde a una partizione è riportato numero, tipo, dimensione, flag opzionali, file system e mount point (se assegnato) della partizione. Nota: questa particolare impostazione non può essere realizzata usando il partizionamento guidato poiché mostra delle variazioni che possono essere realizzate solo con il partizionamento manuale.

Con questo si conclude la parte guidata del partizionamento. Se si è soddisfatti della tabella delle partizioni appena creata si può selezionare Terminare il partizionamento e scrivere i cambiamenti sul disco dal menu per scrivere la nuova tabella delle partizioni (come descritto alla fine di questa sezione). Invece se il risultato non è soddisfacente si può scegliere Annullare i cambiamenti alle partizioni ed eseguire un nuovo partizionamento guidato o modificare i cambiamenti proposti usando la stessa procedura (descritta in seguito) per il partizionamento manuale.

6.3.3.3. Partizionamento manuale

Se si sceglie di partizionare manualmente viene mostrata una schermata simile alla precedente ma con la tabella delle partizioni esistente e senza i mount point. Come configurare manualmente la tabella delle partizioni e l'uso delle partizioni nel nuovo sistema Debian sono argomenti trattati nel seguito di questa sezione.

Se si sceglie un disco nuovo, su cui non è presente nessuna partizione o su cui non c'è spazio libero, viene chiesto se si vuole creare una nuova tabella delle partizioni (questa operazione è necessaria per poter creare delle nuove partizioni). Come conseguenza a questa operazione, sotto il disco selezionato, appare una nuova riga intitolata "FREE SPACE" (spazio libero).

Quando si seleziona dello spazio libero viene data la possibilità di creare una nuova partizione; è necessario rispondere a poche domande sulla sua dimensione, il tipo (primaria o logica) e la posizione (all'inizio o alla fine dello spazio libero). Poi è visualizzato un dettagliato resoconto della nuova partizione. L'opzione più importante è Usato come:, infatti determina se la partizione deve avere un file system oppure se deve essere usata come swap, in RAID software, con LVM, con un file system cifrato oppure se non deve essere utilizzata. Inoltre è possibile specificare altre opzioni come il punto di mount, le opzioni di mount e il flag avviabile; queste opzioni sono visualizzate in base all'uso che si intende fare della partizione. Se i valori predefiniti non sono di proprio gradimento si possono cambiare, per esempio selezionando l'opzione Usato come: si può cambiare il file system per la partizione compresa la possibilità di usare la partizione come swap, in RAID software, con LVM o non utilizzarla affatto. Conclusa la configurazione della partizione si può selezionare Preparazione di questa partizione completata per ritornare alla schermata principale di **partman**.

Per cambiare qualcosa sulle partizioni si deve selezionare la partizione, in questo modo appare il menu di configurazione della partizione; è la stessa schermata usata per la creazione di una nuova partizione dalla quale è possibile modificare le stesse impostazioni. Una delle funzioni possibili, ma non ovvia, è la possibilità di ridimensionare la partizione selezionando la voce in cui è mostrata la dimensione della partizione. Il ridimensionamento funziona almeno sui file system fat16, fat32, ext2, ext3 e swap. Questo menu consente anche di cancellare una partizione.

Devono essere creare almeno due partizioni: una per il file system di *root* (che verrà montato come `/`) e una per l'area di *swap*. Se non si dichiara un file system di root **partman** impedisce l'avanzamento dell'installazione.

Le capacità di **partman** possono essere estese con altri moduli per l'installatore che però dipendono dall'architettura del sistema. Perciò se non tutte le funzionalità promesse sono disponibili si deve verificare che tutti i moduli necessari siano stati caricati (per esempio `partman-ext3`, `partman-xfs` o `partman-lvm`).

Quando si è soddisfatti della tabella delle partizioni, selezionare Terminare il partizionamento e scrivere i cambiamenti sul disco dal menu. Verrà presentato un breve riepilogo delle modifiche fatte sui dischi e verrà chiesto di confermare la creazione dei file system.

6.3.3.4. Configurazione di device multidisco (RAID software)

Se nel proprio sistema ci sono più dischi fissi[5] si può usare **mdcfg** per configurare i dischi in modo da incrementare le prestazioni e/o migliorare l'affidabilità dei dati. Il risultato è un *Multidisk Device* (o almeno la sua variante più famosa, il *RAID software*).

Un MD è un insieme di partizioni localizzate su dischi differenti e combinate insieme per formare un dispositivo *logico*. Questo device può quindi essere usato come una normale partizione (cioè lo si può partizionare con **partman**, si può assegnargli un mount point, ecc.).

I benefici che è possibile ricavare dipendono dal tipo di dispositivo MD che si intende creare. Attualmente quelli supportati sono:

RAID0

> Lo scopo di RAID0 sono le prestazioni. RAID0 divide tutti i dati entranti in *strisce* e le distribuisce in modo uniforme su tutti i dischi. Questo può incrementare la velocità delle operazioni di lettura/scrittura, ma in caso di rottura di uno dei dischi si perdono *tutti* i dati (infatti parte delle informazioni sono sui dischi integri e l'altra parte *era* sul disco rotto).
>
> Un uso tipico di RAID0 è una partizione per l'editing video.

5. In verità si può creare un device MD anche usando delle partizioni che risiedono sullo stesso disco, ma in questo modo non si ottiene alcun beneficio.

RAID1

Adatto nelle situazioni in cui l'affidabilità è la necessità primaria. Consiste di più partizioni (di solito due) della stessa dimensione e ogni partizione contiene esattamente gli stessi dati. Questo comporta tre cose: se uno dei dischi si rompe i dati rimangono disponibili sugli altri dischi, è possibile usare solo una parte della capacità dei dischi (in particolare la dimensione della partizione più piccola in RAID), incremento delle prestazioni dato che la lettura dei dati è bilanciata sui dischi, per esempio su un file server il numero delle letture è superiore a quello delle scritture.

Nell'array è possibile inserire anche un disco di scorta che in caso di rottura di uno degli altri dischi lo rimpiazza.

RAID5

È un buon compromesso fra velocità, affidabilità e ridondanza dei dati. RAID5 divide tutti i dati entranti in strisce e le distribuisce in modo uniforme su tutti i dischi (come con RAID0) tranne uno. Diversamente da RAID0, con RAID5 sono calcolate le informazioni sulla *parità* che poi sono scritte sul disco rimanente. Il disco di parità non è fisso (questo è vero per RAID4) ma viene cambiato periodicamente in modo che anche le informazioni di parità sono distribuite uniformemente su tutti i dischi. Quando un disco si rompe la parte mancante dei dati può essere calcolata usando le altre parti dei dati e le informazioni di parità. RAID5 deve essere composto da almeno tre partizioni attive, inoltre nell'array si può avere anche un disco di scorta che nel caso di rottura di un disco rimpiazza il disco rotto.

Come si può notare il RAID5 ha un grado di affidabilità simile al RAID1 con minor richiesta di ridondanza. D'altra parte le operazioni di scrittura possono essere un po' più lente rispetto al RAID0 a causa del calcolo delle informazioni di parità.

RAID6

Simile a RAID5 con l'eccezione che utilizza due dispositivi per la parità anziché uno.

Un array RAID6 può resistere alla rottura di due dischi.

RAID10

RAID10 combina lo striping (come in RAID0) e il mirroring (come in RAID1). Vengono create n copie dei dati in arrivo che sono distribuite fra le partizioni in modo che nessuna copia dei dati sia scritta sullo stesso dispositivo. Il valore predefinito per n è 2, ma può essere cambiato in modalità esperto. Il numero di partizioni usato deve essere almeno n. RAID10 può distribuire le copie usando diversi layout. Il layout predefinito prevede copie vicine. Con le copie vicine, tutte le copie hanno lo stesso offset sui dischi. Invece le copie lontane hanno offset diversi. Le copie offset copiano l'intera striscia, non la singola copia.

RAID10 può essere usato per avere affidabilità e ridondanza senza lo svantaggio di dover calcolare la parità.

Riassumendo:

Tipo	**Numero minimo di device**	**Device di scorta**	**Resiste a rotture del disco?**	**Spazio disponibile**

Tipo	Numero minimo di device	Device di scorta	Resiste a rotture del disco?	Spazio disponibile
RAID0	2	no	no	La dimensione della partizione più piccola moltiplicata per il numero di device in RAID.
RAID1	2	Opzionale	sì	La dimensione della partizione più piccola in RAID
RAID5	3	Opzionale	sì	La dimensione della partizione più piccola moltiplicata per il numero di device in RAID meno 1.
RAID6	4	Opzionale	sì	La dimensione della partizione più piccola moltiplicata per il numero di device in RAID meno 2.
RAID10	2	Opzionale	sì	La somma di tutte le partizioni diviso per il numero di pezzi per copia (il numero predefinito è 2)

Se si desidera conoscere tutto ciò che c'è da sapere sul RAID software si consulti il Software RAID HOWTO (http://www.tldp.org/HOWTO/Software-RAID-HOWTO.html).

Per creare un device MD si devono marcare le partizioni da usare in RAID (questo si può fare con **partman**, nel menu Impostazioni della partizione scegliere Usato come:⟶volume fisico per il RAID).

> **Nota:** Assicurarsi che il sistema si possa avviare con lo schema di partizionamento che si intende applicare. In generale per utilizzare il file system di root (`/`) in RAID è necessario creare un file system separato per `/boot`. La maggior parte dei boot loader supportano il RAID1 in mirror (non in strisce), quindi una soluzione può essere usare RAID5 per `/` e RAID1 per `/boot`.

Poi nel menu principale di **partman** si deve selezionare Configurare il RAID software (questo menu appare solo dopo aver marcato almeno una partizione come volume fisico per il RAID). Nella prima schermata di **mdcfg** selezionare Creare un device multidisk (MD), viene presentato un elenco dei tipi di device MD supportati dal quale scegliere. Quello che segue dipende dal tipo di device MD scelto.

- RAID0 è semplice, viene mostrato l'elenco delle partizioni RAID disponibili e l'unica cosa da fare è scegliere le partizioni con le quali si vuole comporre il device MD.
- RAID1 è leggermente più complesso. Prima viene chiesto il numero di partizioni attive e il numero di partizioni di scorta per il nuovo device MD. Poi è necessario scegliere dall'elenco delle partizioni RAID disponibili quali saranno quelle attive e quali saranno quelle di scorta. Il numero totale di partizioni deve coincidere con quello specificato in precedenza. Se durante la selezione si compie un errore e si sceglie un numero sbagliato di partizioni `installatore Debian` non permette di proseguire con l'installazione fino a quando non si corregge questo errore.
- La procedura di configurazione di RAID5 è simile a quella per RAID1 con una eccezione, è necessario usare almeno *tre* partizioni attive.
- Anche RAID6 ha una procedura di configurazione simile a quella per RAID1 con un'eccezione: sono necessarie almeno *quattro* partizioni.
- Infine anche RAID10 ha una procedura di configurazione simile a quella per RAID1 tranne quando viene eseguita in modalità esperto. Infatti, in tale modalità, `installatore Debian` chiede il layout che può essere `n` (per le copie vicine), `f` (per le copie lontane) oppure `o` (per copie in offset). La seconda parte è il numero di copie dei dati da fare. Deve essere almeno uguale al numero di dispositivi attivi in modo che tutte le copie siano scritte su dischi diversi.

È possibile avere diversi tipi di MD contemporaneamente. Per esempio, se si dedicano al MD 3 hard disk da 200 GB, ciascuno con due partizioni da 100 GB, si possono combinare le prime partizioni di tutti e tre i dischi in un RAID0 (come partizione veloce da 300 GB per l'editing video) e usare le altre tre partizioni (2 attive e 1 di scorta) in RAID1 (come partizione da 100 GB più affidabile per la `/home`).

Dopo aver preparato i device MD a proprio piacimento si può Terminare **mdcfg** e tornare a **partman** per creare i filesystem sui nuovi device MD e per assegnare i normali attributi, per esempio il mount point.

6.3.3.5. Configurazione del Logical Volume Manager (LVM)

Se si lavora con i computer come amministratore di sistema o come utente "esperto" sicuramente si conoscerà la situazione in cui qualche partizione del disco (di solito quella più importante) è quasi completamente occupata, mentre altre partizioni sono abbondantemente sottoutilizzate che si gestisce spostando i dati, facendo dei link simbolici, ecc.

Per evitare la situazione descritta sopra si può usare un Logical Volume Manager (LVM). In poche parole con LVM si possono combinare le partizioni (i *volumi fisici* nel gergo di LVM) in un disco virtuale (chiamato *gruppo di volumi*) che poi può essere diviso in partizioni virtuali (i *volumi logici*). La cosa importante è che i volumi logici (e ovviamente i gruppi di volumi sottostanti) possono estendersi su più dischi fisici.

Quando ci si accorge che per la propria partizione `/home` si ha bisogno di più degli attuali 160 GB si può semplicemente aggiungere un disco da 300 GB al computer, unirlo al gruppo di volumi esistente e infine ridimensionare il volume logico che contiene il filesystem `/home`; adesso gli utenti avranno a disposizione una nuova partizione da 460 GB. Questo esempio è stato semplificato al massimo. Se ancora non si è letto LVM HOWTO (http://www.tldp.org/HOWTO/LVM-HOWTO.html) si consiglia di farlo.

La configurazione di LVM con il `installatore Debian` è abbastanza semplice e completamente supportata da **partman**. Come prima cosa si devono marcare le partizioni da usare come volumi fisici per LVM, questo si può fare dal menu Impostazioni della partizione scegliendo Usato come:⟶volume fisico per LVM.

Poi, tornando al menu principale di **partman**, sarà visibile una nuova voce Configurare il Logical Volume Manager. Quando viene selezionata è richiesto di confermare (se presenti) le modifiche alla tabella delle partizioni ancora in sospeso e poi è mostrato il menu di configurazione del LVM. Prima del menu è mostrato un riepilogo della configurazione del LVM. Il contenuto del menu dipende dal contesto quindi mostra solo le azioni valide. Le azioni possibili sono:

- Mostra dettagli di configurazione: mostra struttura, nomi e dimensioni del volume logico e altre informazioni
- Creare i gruppi di volumi
- Creare un volume logico
- Cancellare i gruppi di volumi
- Cancellare il volume logico
- Estendere il gruppo di volumi
- Ridurre il gruppo di volumi
- Terminare: ritorna al menu principale di **partman**

Usare le voci nel menu per creare un gruppo di volumi e poi per creare dei volumi logici al suo interno.

Al rientro nel menu principale di **partman** tutti i volumi logici sono elencati come se fossero delle normali partizioni (e devono essere trattati come tali).

6.3.3.6. Configurazione di volumi cifrati

`installatore Debian` consente di preparare delle partizioni cifrate; ogni file scritto su partizioni di questo tipo viene immediatamente salvato sul device usando un formato cifrato. L'accesso ai dati cifrati è permesso solo dopo aver inserito la *passphrase* scelta alla creazione della partizione cifrata. Questa funzionalità è utile per proteggere i dati sensibili nel caso di furto del proprio portatile o del proprio disco fisso, il ladro potrebbe avere accesso fisico al disco fisso ma senza conoscere la passphrase corretta, i dati sul disco risultano essere una sequenza casuale di caratteri.

Le partizioni più importanti da cifrare sono: la partizione home, in cui risiedono i dati privati, e la partizione di swap, in cui durante la normale attività potrebbero essere temporaneamente memorizzati dei dati sensibili. Ovviamente nulla vieta di cifrare qualsiasi altra partizione. Per esempio in `/var` i database server, i mail server o i print server salvano i propri dati, oppure `/tmp` è usata da vari programmi per memorizzare dei file temporanei potenzialmente importanti. Si potrebbe anche voler cifrare l'intero sistema; l'unica partizione che deve rimanere non cifrata è la `/boot` perché, al momento, non c'è modo di caricare il kernel da una partizione cifrata.

> **Nota:** Le prestazioni di una partizione cifrata sono inferiori rispetto a quelle di una partizione tradizionale perché i dati devono essere decifrati o cifrati a ogni lettura o scrittura. L'impatto sulle prestazioni dipende dalla velocità della CPU, dal cifrario scelto e dalla lunghezza della chiave.

Per usare la cifratura è necessario creare una nuova partizione dopo aver selezionato dello spazio libero dal menu principale di partizionamento. Un'altra possibilità è selezionare una partizione esistente (per esempio una normale partizione, un volume logico di LVM o un volume RAID). Dal menu Impostazioni della partizione si deve scegliere volume fisico per la cifratura come valore del campo Usato come:. Il menu cambia in modo da visualizzare le opzioni relative a come cifrare la partizione.

Il metodo di cifratura supporto da `installatore Debian` è *dm-crypt* (incluso nei nuovi kernel Linux e in grado di ospitare volumi fisici per LVM).

Vediamo quali sono le opzioni disponibili quando si sceglie di cifrare con **`Device-mapper (dm-crypt)`**. Come al solito: quando si hanno dei dubbi si accettino i valori predefiniti, poiché sono stati attentamente scelti in funzione della sicurezza del sistema finale.

Cifratura: **`aes`**

Questa opzione permette di scegliere l'algoritmo di cifratura (*cifrario*) da usare per cifrare i dati nella partizione. Attualmente `installatore Debian` supporta i seguenti cifrari a blocchi: *aes*, *blowfish*, *serpent* e *twofish*. Non rientra fra gli obiettivi di questo documento discutere le qualità dei vari algoritmi, comunque può essere utile sapere che nel 2000 l'*American National Institute of Standards and Technology* ha scelto *AES* come l'algoritmo standard per la protezione delle informazioni sensibili nel 21-esimo secolo.

Dimensione della chiave: **`256`**

Si può specificare la lunghezza della chiave di cifratura. Generalmente una chiave più lunga aumenta la forza della cifratura, d'altra parte all'aumento della lunghezza della chiave corrisponde un impatto negativo sulle prestazioni. Le lunghezze disponibili per la chiave dipendono dal cifrario.

Algoritmo di IV: **`xts-plain64`**

In crittografia il *Vettore di Inizializzazione* o *IV* è usato per garantire che applicando l'algoritmo di cifratura sullo stesso *testo in chiaro* e con la stessa chiave si ottenga sempre un unico *testo cifrato*. Lo scopo è di impedire a un aggressore di dedurre informazioni cercando sequenze che si ripetono nei dati cifrati.

Fra le alternative proposte quella predefinita (**`xts-plain64`**) è attualmente la meno vulnerabile ai tipi di attacco conosciuti. Si può usare una delle alternative solo dovendo garantire la compatibilità con altri sistemi già installati che non sono in grado di usare degli algoritmi più recenti.

Chiave di cifratura: **`Passphrase`**

Adesso si deve scegliere il tipo di chiave di cifratura per la partizione.

Passphrase

La chiave di cifratura viene calcolata[6] sulla base di una passphrase che di dovrà inserire successivamente durante il processo d'installazione.

Chiave casuale

Una nuova chiave di cifratura viene generata partendo da dati casuali ogni volta che si prova ad attivare la partizione cifrata. In altre parole: ad ogni riavvio del sistema il contenuto della partizione è perso perché la chiave è cancellata dalla memoria. (Ovviamente si più provare a indovinare la chiave con un attacco di forza bruta ma, a meno dell'esistenza di una falla sconosciuta nel cifrario, è un risultato che non si ottiene nella durata della nostra esistenza).

Le chiavi casuali sono particolarmente utili per le partizioni di swap, infatti non è necessario dover ricordare la passphrase o eliminare i dati sensibili dalla partizione di swap prima di spegnere la macchina. Purtroppo ciò significa che *non* si può usare la funzionalità "suspend-to-disk" offerta dai kernel Linux più recenti dato che è impossibile (durante l'avvio di ripristino) recuperare i dati memorizzati nella partizione di swap.

6. Usare una passphrase come chiave vuol dire che la partizione viene configurata usando LUKS (https://gitlab.com/cryptsetup/cryptsetup).

Cancellare i dati: **sì**

Determina se il contenuto di questa partizione debba essere sovrascritto con dei dati casuali prima di impostare la cifratura. Si raccomanda questa operazione perché altrimenti un aggressore potrebbe essere in grado di riconoscere quali parti della partizione sono in uso e quali no. Inoltre questo rende più complesso il ripristino di qualsiasi dato rimasto dalle precedenti installazioni[7].

Dopo aver scelto i parametri per le partizioni cifrate, tornare al menu principale di partizionamento. Adesso è presente una nuova voce di menu con nome Configurare volumi cifrati. Dopo averla selezionata viene chiesto di confermare la cancellazione dei dati nelle partizioni marcate per essere ripulite e di confermare altre cose come la scrittura della nuova tabella delle partizioni. Se la partizione è di grandi dimensioni questa operazione potrebbe richiedere un po' di tempo.

Poi viene chiesto di inserire la passphrase per ognuna delle partizioni configurate. Una buona passphrase dovrebbe essere di almeno 8 caratteri, dovrebbe essere composta da lettere, numeri e altri caratteri e non dovrebbe contenere parole che si possono trovare in un dizionario né informazioni personali (come la data di nascita, hobby, nomi di animali domestici, nomi di familiari o parenti, ecc.).

Avvertimento

Prima di inserire qualsiasi passphrase si deve essere sicuri che la tastiera sia configurata correttamente e che i caratteri generati siano quelli che ci si aspetta. Se non si è sicuri si può passare sulla seconda console virtuale e fare delle prove. Ciò garantisce di non avere sorprese in seguito, per esempio inserendo la passphrase con una tastiera qwerty configurata con una disposizione azerty. Questa situazione può avere più cause. Forse durante l'installazione si è cambiato la disposizione della tastiera, oppure la disposizione della tastiera non era stata ancora configurata quando si è inserito la passphrase per il file system di root.

Se per creare le chiavi di cifratura si fossero scelti metodi diversi dalla passphrase, le chiavi verrebbero create adesso. Dato che duranti i primi passi dell'installazione il kernel potrebbe non aver accumulato entropia sufficiente il processo potrebbe richiedere parecchio tempo. Il processo può essere velocizzato generando entropia: cioè premendo dei tasti a caso, passando alla shell nella seconda console virtuale per causare traffico di rete o con i dischi (scaricando dei file, inviando dei file di grosse dimensioni in `/dev/null`, ecc.). Questa operazione deve essere ripetuta per ogni partizione da cifrare.

Dopo essere ritornati al menu di partizionamento principale si vedranno tutti i volumi cifrati come altre partizioni e possono essere configurati come se fossero delle partizioni tradizionali. L'esempio seguente mostra un volume cifrato via dm-crypt.

```
Volume cifrato (sda2_crypt) - 115.1 GB Linux device-mapper
     #1 115.1 GB  F ext3
```

Adesso è il momento di assegnare i punti di mount ai volumi ed eventualmente modificare il tipo di file system se quello predefinito non è adatto ai propri scopi.

Fare attenzione agli identificatori fra parentesi (in questo esempio (*sda2_crypt*) e dei punti di mount che si assegnano ai volumi. Queste informazioni sono necessarie in seguito, durante l'avvio del nuovo sistema. Le differenze fra il processo d'avvio tradizionale e quello con la crittazione verranno spiegate successivamente in la Sezione 7.2.

7. È comune ritenere che i tipi delle agenzie governative di tre lettere siano in grado di ripristinare i dati anche dopo parecchie scritture del supporto magneto-ottico.

Quando si è soddisfatti dello schema di partizionamento si può proseguire con l'installazione.

6.3.4. Installazione del sistema base

Nonostante questa fase sia la meno problematica, richiede una parte significativa del tempo di installazione perché scarica, verifica e scompatta l'intero sistema base. Se si possiede un computer lento o una connessione di rete lenta, ciò potrebbe richiedere un certo tempo.

Durante l'installazione del sistema di base i messaggi relativi all'estrazione e alla configurazione dei pacchetti sono rediretti su **`tty4`**. È possibile accedere a questo terminale premendo **Alt**-**F4**; per tornare al terminale con il processo d'installazione principale premere **Alt**-**F1**.

I messaggi relativi all'estrazione e alla configurazione dei pacchetti generati durante questa fase sono salvati anche in `/var/log/syslog`. Quando l'installazione avviene tramite una console seriale questo è l'unico posto in cui è possibile vederli.

Come parte dell'installazione viene installato un kernel Linux. Usando la priorità predefinita il programma d'installazione sceglie il kernel che meglio si adatta al proprio hardware. Nelle modalità con priorità più bassa è possibile scegliere uno dei kernel fra quelli disponibili.

Quando i pacchetti sono installati tramite il sistema di gestione dei pacchetti e con la configurazione predefinita, vengono installati anche i pacchetti raccomandati dai pacchetti da installare. I pacchetti raccomandati non sono strettamente necessari per le funzionalità principali del programma scelto, ma lo migliorano e, secondo i manutentori del pacchetto, normalmente si dovrebbero installare al programma.

> **Nota:** Per motivi tecnici i pacchetti installati durante l'installazione del sistema di base sono installati senza i relativi "Raccomandati". La regola descritta in precedenza ha effetto solo dopo questo punto del processo d'installazione.

6.3.5. Installazione di altri programmi

A questo punto è disponibile un sistema usabile ma molto limitato. La maggior parte degli utenti vuole installare altri programmi per adattare il sistema alle proprie necessità, e il programma d'installazione consente di farlo. Se si possiede un computer lento o una connessione di rete lenta, ciò potrebbe richiedere molto più tempo rispetto all'installazione del sistema di base.

6.3.5.1. Configurazione di APT

Uno degli strumenti usati per installare i pacchetti su un sistema Debian GNU/Linux è un programma chiamato **apt-get**, contenuto nel pacchetto `apt`[8]. Si possono usare anche altre interfacce per la gestione dei pacchetti come **aptitude** e **synaptic**. Queste interfacce sono quelle consigliate ai nuovi utenti poiché integrano alcune caratteristiche (ricerca dei pacchetti e verifica dello stato) in un'interfaccia utente gradevole.

8. Notare che il programma che installa effettivamente i pacchetti si chiama **dpkg**. Comunque questo programma è qualcosa di più di uno strumento di basso livello. **apt-get** è uno strumento di livello più elevato che richiamerà **dpkg** nel modo più appropriato. È capace di recuperare i pacchetti da CD, dalla rete o da qualsiasi altra sorgente; inoltre è in grado di installare altri pacchetti che potrebbero essere necessari al corretto funzionamento del pacchetto che si sta tentando di installare.

apt deve essere configurato indicando la posizione da cui può recuperare i pacchetti. Il risultato di questa configurazione è scritto nel file `/etc/apt/sources.list` che è possibile esaminare e modificare a proprio piacimento una volta conclusa l'installazione.

Se l'installazione avviene alla priorità predefinita, l'installatore si occupa automaticamente della maggior parte della configurazione basandosi sul metodo d'installazione in uso e sulle scelte fatte nelle fasi iniziali dell'installazione. Nella maggior parte dei casi l'installatore aggiunge automaticamente un mirror per la sicurezza e, quando si installa la distribuzione stabile, un mirror per accedere al servizio d'aggiornamento "stable-updates".

Se l'installazione avviene a una priorità più bassa (cioè in modalità esperto), è possibile scegliere da soli cosa fare: se installare i servizi d'aggiornamento di sicurezza o stable-updates o se aggiungere i pacchetti dalle sezioni "contrib" e "non-free" dell'archivio.

6.3.5.1.1. Installazione da più di un CD o DVD

Si si installa da un CD o un DVD che fa parte di un set, l'installatore richiede se si vuole eseguire l'analisi di altri CD o DVD. Se si dispone di altri CD o DVD, è consigliabile effettuare l'analisi per permettere all'installatore di usare anche i pacchetti su questi supporti.

Se non si dispone di altri CD o DVD, non è un problema: non sono necessari. Se non si usa nemmeno un mirror in rete (come spiegato nella prossima sezione), può accadere che sia impossibile installare tutti i pacchetti che fanno parte dei task selezionabili nel prossimo passo dell'installazione.

> **Nota:** I pacchetti sono inseriti nei CD (e DVD) in base alla loro popolarità. Questo vuol dire che la maggior parte degli utenti usano solo i primi CD di un set e che solo pochissime persone usano i pacchetti presenti nell'ultimo CD del set.
>
> Questo vuol anche dire che comprare o scaricare e masterizzare un set di CD completo è solo uno spreco di soldi dato che la maggior parte di questi non verrà mai usata. Nella maggior parte dei casi è consigliabile recuperare solo i primi 3 degli 8 CD e installare qualsiasi ulteriore pacchetto da Internet tramite un mirror. La stessa cosa vale per il set di DVD: il primo DVD, o forse i primi 2 DVD, dovrebbero coprire la maggior parte delle necessità.

Se si analizzano più CD o DVD, l'installatore chiederà di cambiare disco quando avrà bisogno dei pacchetti presenti in un CD/DVD diverso da quello presente nel lettore. Notare che si possono analizzare solo CD e DVD appartenenti allo stesso set; l'ordine con cui sono analizzati non ha importanza, comunque se si procede in ordine crescente si riducono le possibilità di fare degli errori.

6.3.5.1.2. Uso di un mirror di rete

Una delle domande poste durante l'installazione riguarda se utilizzare oppure no un mirror di rete come sorgente per i pacchetti. Nella maggior parte dei casi la risposta predefinita è corretta, ma ci sono alcune eccezioni.

Se per l'installazione *non* si utilizza un CD, un DVD oppure l'immagine di un CD/DVD, si raccomanda di usare un mirror di rete altrimenti si conclude l'installazione con un sistema minimale. Tuttavia, se si dispone di una connessione a Internet limitata, è consigliabile *non* scegliere il task `desktop` nella prossima fase dell'installazione.

Se per l'installazione si utilizza un solo CD oppure l'immagine di un CD, non è necessario usare un mirror ma è caldamente raccomandato farlo poiché un solo CD contiene un numero abbastanza limitato di pacchetti. Però se si dispone di una connessione a Internet limitata è consigliabile scegliere di *non* usare un mirror, di completare l'installazione usando solo ciò che è disponibile sul CD e di installare altri pacchetti in seguito (cioè dopo aver riavviato il nuovo sistema).

Se per l'installazione si utilizza un DVD oppure l'immagine di un DVD, tutti i pacchetti necessari durante l'installazione dovrebbero essere presenti nel primo DVD. La stessa cosa vale se durante l'installazione si esegue l'analisi dei CD come spiegato in precedenza. In questo caso l'uso di un mirror è opzionale.

Un vantaggio dell'aggiunta di un mirror è che gli aggiornamenti rilasciati dopo la creazione del set di CD/DVD, e inclusi in uno dei rilasci minori, diventano disponibili per l'installazione, quindi si allunga la vita del proprio set di CD/DVD senza compromettere la sicurezza o la stabilità del sistema installato.

In breve: la scelta di un mirror di rete è generalmente una buona idea, tranne quando non si dispone di una buona connessione a Internet. Se la versione attuale di un pacchetto è disponibile sul CD/DVD, l'installatore usa sempre questo supporto. L'ammontare dei dati da scaricare quando si seleziona un mirror dipende da

1. quali task saranno scelti nel prossimo passo dell'installazione,
2. quali pacchetti fanno parte di quei task,
3. quali di questi pacchetti sono presenti sui CD o DVD analizzati e
4. se da un mirror (sia un normale mirror per i pacchetti che un mirror con gli aggiornamenti per la sicurezza o stable-updates) sono disponibili versioni dei pacchetti aggiornate rispetto a quelle sui CD o DVD.

Notare l'ultimo punto significa che anche quando si sceglie di non usare un mirror di rete, alcuni pacchetti potrebbero essere comunque scaricati da Internet se sono disponibili aggiornamenti di sicurezza o da stable-updates e se questi servizi sono stati configurati.

6.3.5.1.3. Scelta di un mirror

Se durante l'installazione è stato scelto di usare un mirror (opzionale con le installazioni CD/DVD, necessario con le immagini netboot), viene presentato un elenco dei mirror geograficamente vicini (e di conseguenza si spera veloci) in base alla precedente scelta della nazione nel processo di installazione. La voce preselezionata è solitamente corretta.

È possibile anche specificare manualmente un mirror scegliendo "inserire le informazioni manualmente". Sarà richiesto di specificare il nome host del mirror e opzionalmente il numero della porta. Da Wheezy, deve essere un URL di base quindi è possibile specificare un indirizzo IPv6, quello che deve essere racchiuso tra parentesi quadre, per esempio "[2001:db8::1]".

Se il proprio computer è su una rete solo-IPv6 (questo non sarà vero per la maggior parte degli utenti), l'uso del mirror predefinito per la nazione potrebbe non funzionare. Tutti i mirror nell'elenco sono raggiungibili via IPv4 ma solo alcuni possono essere usati via IPv6. Poiché la connettività di ciascun mirror può cambiare nel tempo, questa informazione non è disponibile nell'installatore. Se la connettività IPv6 non è disponibile per il mirror predefinito della nazione, è possibile provare uno degli altri mirror nell'elenco oppure scegliere di "inserire manualmente l'informazione"; poi specificare "ftp.ipv6.debian.org" come nome del mirror, che è un alias per un mirror disponibile via IPv6 anche se probabilmente non sarà quello più veloce.

Un'altra opzione disponibile durante la scelta manuale del mirror è usare "httpredir.debian.org" come mirror. "httpredir.debian.org" non è un mirror fisico bensì un servizio di redirezione di mirror cioè indica automaticamente al sistema un mirror reale vicino in termini di topologia di rete. Tiene in considerazione il protocollo usato per connettersi, quindi a chi usa IPv6 il servizio risponderà con il mirror IPv6 più vicino.

6.3.5.2. Selezione e installazione dei pacchetti

Durante il processo d'installazione viene data l'opportunità di scegliere e installare altri programmi. Anziché scegliere i singoli pacchetti fra gli oltre disponibili, in questa fase del processo d'installazione si possono installare solo delle raccolte predefinite di programmi che permettono di preparare rapidamente il proprio computer per diverse attività.

Così si avrà la possibilità di scegliere dei *task* (funzionalità) prima, e poi aggiungervi in seguito più pacchetti singoli. Questi task rappresentano con semplicità molti diversi lavori o cose che si intendano fare con il computer, come "l'ambiente desktop", "il server web", o "il server di stampa"[9]. la Sezione D.2 mostra lo spazio necessario per ogni task disponibile.

Alcuni task possono essere preselezionati dal sistema d'installazione in base alle caratteristiche del computer su cui si sta facendo l'installazione, se i task preselezionati non fossero di proprio gradimento è possibile deselezionarli. A questo punto dell'installazione è possibile anche non installare alcun task.

> **Suggerimento:** Con la normale interfaccia utente del programma d'installazione si può usare la barra spaziatrice per selezionare e deselezionare un task.

> **Nota:** Il task "Ambiente Desktop" installa un ambiente desktop grafico.
>
> L'ambiente desktop predefinito è . Durante l'installazione interattiva è possibile scegliere un ambiente desktop diverso; è anche possibile installare più di un ambiente desktop però alcune combinazioni di desktop potrebbero non essere co-installabili.
>
> Notare che questo sistema funziona solo se i pacchetti necessari all'ambiente desktop scelto sono disponibili; se l'installazione avviene con l'immagine completa di un solo CD, potrebbe essere necessario scaricare da un mirror in rete una parte dei pacchetti necessari dato che potrebbero essere inclusi negli altri CD. Se per l'installazione si usa l'immagine di un DVD oppure un altro metodo, l'installazione di qualsiasi ambiente desktop tra quelli disponibili dovrebbe avvenire correttamente.

Con i diversi task di tipo server sono installati i seguenti programmi. Server web: `apache2`; Server di stampa: `cups`; Server SSH: `openssh`.

Il task "Sistema standard" installa tutti i pacchetti con priorità "standard". Questi includono molte delle utilità che comunemente sono disponibili su tutti i sistemi Linux o Unix. Questo task dovrebbe rimanere selezionato a meno che non si sappia esattamente cosa si sta facendo e si voglia un sistema realmente minimale.

Se durante la selezione della lingua è stato scelto anche un *locale* diverso da "C", **tasksel** verifica se per quel locale esistono dei task di localizzazione e automaticamente cerca di installare i pacchetti ad essi collegati, per esempio i pacchetti che contengono gli elenchi di parole oppure i tipi di carattere speciali per la propria lingua. Qualora sia stato selezionato anche un ambiente desktop, vengono installati anche i pacchetti relativi alla localizzazione dell'ambiente desktop (se disponibili).

Dopo aver scelto i task da installare, premere Continua; **aptitude** si occuperà dell'installazione dei pacchetti che fanno parte dei task prescelti. Se un programma ha bisogno di ulteriori informazioni dall'utente, queste informazioni sono richieste durante l'installazione.

9. Si deve sapere che nel visualizzare quest'elenco, l'installatore sta soltanto richiamando il programma **tasksel**; questo programma può essere eseguito in qualunque momento dopo l'installazione per aggiungere (o rimuovere) più pacchetti. Per la selezione manuale dei pacchetti si può usare il programma **aptitude**. Se si cerca un singolo pacchetto specifico, dopo che l'installazione è stata compiuta, semplicemente si deve avviare **`aptitude install` *`pacchetto`***, dove *`pacchetto`* è il nome del pacchetto che si sta cercando.

Attenzione, il task Desktop può essere molto grosso. In particolare se l'installazione avviene da un normale CD-ROM e in combinazione con un mirror per i pacchetti che non sono sul CD-ROM, l'installatore potrebbe voler recuperare parecchi pacchetti dalla rete. Se si dispone di una connessione a Internet lenta, questa operazione potrebbe richiedere molto tempo. Non c'è modo di arrestare l'installazione dei pacchetti una volta che è stata avviata.

Anche quando i pacchetti sono presenti sul CD-ROM, l'installatore potrebbe comunque recuperare i pacchetti da un mirror se la versione del pacchetto disponibile sul mirror è più recente di quella del pacchetto sul CD-ROM. Se si installa la distribuzione stable, questo può accadere dopo un rilascio intermedio (un aggiornamento del rilascio stable originale); se si installa la distribuzione testing, questo accade se si usa un'immagine datata.

6.3.6. Rendere avviabile il sistema

6.3.6.1. Rilevamento di altri sistemi operativi

Prima di installare un boot loader, l'installatore cerca di rilevare se sulla macchina sono installati altri sistemi operativi. Se riconosce uno dei sistemi operativi supportati, viene mostrato un avviso durante il passo d'installazione del boot loader e il computer viene configurato in modo da avviare anche l'altro sistema operativo oltre a Debian.

Si noti che l'avvio di più sistemi operativi su una singola macchina è ancora materia oscura. Il supporto automatico per riconoscimento e configurazione del boot loader per altri sistemi operativi varia con l'architettura e addirittura con la sottoarchitettura. Nel caso non funzioni si deve consultare la documentazione del boot manager per avere ulteriori informazioni.

6.3.6.2. zipl-installer

Il boot loader per S/390 è "zipl". L'uso e la configurazione di **ZIPL** è molto simile a quella per **LILO** ma con alcune eccezioni. Si consulti "LINUX for S/390 Device Drivers and Installation Commands" sul sito web developerWorks di IBM per avere ulteriori informazioni su **ZIPL**.

6.3.6.3. Continua senza un boot loader

Questa opzione può essere usata per completare l'installazione senza che sia necessariamente installato un boot loader, perché non ne esiste uno per l'architettura/sottoarchitettura in uso oppure perché non lo si vuole installare (per esempio si vuole usare il boot loader già esistente).

Se si pensa di configurare manualmente il proprio boot loader si deve verificare in `/target/boot` il nome del kernel, sempre nella stessa directory si deve vedere se c'è un *initrd*; se è presente probabilmente si dovrà configurare il boot loader in modo che lo usi. Altre informazioni di cui si ha bisogno sono il disco e la partizione scelta per il file system `/` e, se `/boot` è stata installata su una partizione diversa, delle stesse informazioni anche per il file system di `/boot`.

6.3.7. Completamento dell'installazione

Questo è l'ultimo passo del processo d'installazione di Debian durante il quale l'installatore compie le ultime operazioni che consistono principalmente nel mettere in ordine dopo il `installatore`

Debian.

6.3.7.1. Riavvio del sistema

Dopo l'ultimo messaggio il sistema viene solo spento dato che su S/390 non è supportato il riavvio. Poi è necessario fare l'IPL di Debian GNU/Linux dal DASD scelto come filesystem di root durante la prima parte dell'installazione.

6.3.8. Risoluzione dei problemi

I componenti elencati in questa sezione non sono normalmente coinvolti nel processo d'installazione ma restano in attesa in background per aiutare l'utente nel caso che qualcosa vada storto.

6.3.8.1. Salvataggio dei log d'installazione

Se l'installazione ha successo i file di log creati durante il processo d'installazione sono automaticamente salvati in `/var/log/installer/` sul nuovo sistema Debian.

Scegliendo Salvare i log per il debug nel menu principale è possibile salvare i file di log su un dischetto, in rete, su un disco fisso o su altri supporti. Questo può essere utile se si verificano dei problemi durante l'installazione e si desidera studiare i log su un altro sistema oppure allegarli a un resoconto d'installazione.

6.3.8.2. Uso della shell e consultazione dei log

Esistono molti modi per poter usare una shell durante l'installazione. Su molti sistemi, se l'installazione non avviene tramite una console seriale, il modo più semplice per passare alla seconda *console virtuale* è premere **Alt**-**F2**[10] (oppure su una tastiera Mac **Option**-**F2**). Per ritornare al sistema d'installazione premere **Alt**-**F1**.

Se il cambio di console non funziona si può provare ad avviare una shell usando la voce Avviare una shell del menu principale. Dalla maggior parte delle finestre di dialogo si può tornare al menu principale usando una o più volte il pulsante Indietro. Per chiudere la shell e tornare al sistema d'installazione si deve usare il comando **`exit`**.

A questo punto l'avvio è stato fatto da un RAM disk ed è disponibile un insieme limitato delle utility Unix. Si può sapere quali programmi sono disponibili usando il comando **ls /bin /sbin /usr/bin /usr/sbin** oppure digitando **help**. La shell è un clone della Bourne shell chiamato **ash** che dispone di alcune funzioni molto comode come il completamento automatico e lo storico dei comandi.

Per visualizzare o modificare dei file, utilizzare l'editor di testi **nano**. I file con il log scritto dal sistema d'installazione si trovano all'interno della directory `/var/log`.

> **Nota:** Nonostante che dalla shell sia possibile effettuare qualsiasi operazione fattibile con i comandi disponibili, l'uso della shell deve essere il più possibile limitato solo nel caso qualcosa non funzioni e per il debug.
>
> Le operazioni effettuate manualmente dalla shell potrebbero interferire con il processo d'installazione e potrebbero comportare degli errori o un'installazione incompleta. In particolare si deve usare sempre il menu, non la shell, per attivare la partizione di swap.

10. Il tasto **Alt** a sinistra della **barra spaziatrice** e il tasto funzione **F2** devono essere premuti contemporaneamente.

6.3.9. Installazione dalla rete

Per le installazioni su S/390 questo è il metodo che viene normalmente richiamato in seguito alla configurazione della rete.

Viene richiesta la password per connettersi al sistema d'installazione; è tutto. Dovrebbe essere visibile una schermata con le indicazioni per effettuare il login da remoto con l'utente *installer* e con la stessa password appena inserita. Un altro importante dettaglio presente nella schermata è il fingerprint del sistema. È necessario che il fingerprint sia trasmesso in modo sicuro alla persona che continuerà l'installazione da remoto.

Se si desidera continuare con l'installazione locale si può premere **Invio**, in questo modo si ritorna al menu principale dal quale poi è possibile selezionare un altro componente.

Passando sull'altro sistema. È necessario configurare il proprio terminale in modo che usi la codifica UTF-8, dato che è quella usata dal sistema d'installazione. Senza questa configurazione l'installazione da remoto rimane comunque possibile ma si possono verificare dei problemi di visualizzazione dei bordi dei dialoghi e dei caratteri non-ascii. La connessione al sistema d'installazione avviene semplicemente eseguendo il seguente comando:

```
$ ssh -l installer install_host
```

Dove *install_host* è il nome o l'indirizzo IP del computer che si sta installando. Prima di effettuare il login viene mostrato il fingerprint del sistema remoto e viene chiesto di confermare la sua correttezza.

> **Nota:** Il server **ssh** nell'installatore usa una configurazione predefinita che non prevede l'invio di pacchetti keep-alive. In linea di principio una connessione verso un sistema in fase di installazione dovrebbe essere tenuta aperta indefinitamente. Purtroppo, in alcune situazioni che dipendono dalla configurazione della propria rete locale, la connessione potrebbe essere interrotta dopo un certo periodo di inattività. Uno dei casi più comuni in cui si può verificare questo problema è quando fra il client e il sistema che si sta installando è presente una qualche forma di NAT (Network Address Translation). La possibilità di riprendere l'installazione dopo che la connessione è stata interrotta dipende dal punto a cui era l'installazione al momento dell'interruzione.
>
> È possibile evitare che la connessione sia interrotta aggiungendo l'opzione **-o ServerAliveInterval=*valore*** all'apertura della connessione **ssh** oppure aggiungendo la stessa opzione nel file di configurazione di **ssh**. Si noti che in alcuni casi l'aggiunta di questa opzione potrebbe addirittura *causare* l'interruzione della connessione (per esempio se i pacchetti keep-alive sono spediti durante una breve indisponibilità della rete, dalla quale **ssh** poteva recuperare) quindi deve essere usata solo quando necessario.

> **Nota:** Se si esegue l'installazione su più computer, uno di seguito all'altro, può capitare che abbiano lo stesso indirizzo IP o lo stesso nomehost e che **ssh** si rifiuti di fare connessione. Il motivo è che hanno dei fingerprint diversi, e questo è solitamente il segnale di un attacco spoofing. Se si è sicuri di non essere vittime di un attacco allora si deve cancellare dal file `~/.ssh/known_hosts` la riga relativa al computer[11] e poi provare nuovamente la connessione.

Dopo il login viene presentata una schermata iniziale dalla quale si ha la possibilità di Avviare il menu o di Aprire una shell. Scegliendo il menu viene attivano il menu principale dal quale si può continuare l'installazione, con la shell si può esaminare e forse anche correggere il sistema remoto.

11. Il seguente comando rimuove la riga esistente per un host: **ssh-keygen -R <*nomehost*|*indirizzo IP*>**.

Probabilmente servirà solo una connessione con il menu d'installazione, comunque è possibile avviare altre sessioni per la shell.

Avvertimento

Dopo aver avviato l'installazione da remoto tramite SSH non si deve ritornare alla sessione d'installazione che è attiva nella console locale. Questa operazione potrebbe corrompere il database che contiene la configurazione del nuovo sistema e quindi provocare il blocco dell'installazione oppure dei problemi nel sistema una volta conclusa l'installazione.

Capitolo 7. Avvio del nuovo sistema Debian

7.1. Il momento della verità

Il primo avvio del sistema a piena potenza è ciò che gli ingegneri elettronici chiamano la “prova del fumo”.

Non ci si deve preoccupare se il sistema non si avvia correttamente. Infatti, se l’installazione si è conclusa con successo, ci sono ottime probabilità che ciò che blocca l’avvio del sistema con Debian sia solo un piccolo problema. In molti casi questi problemi possono essere risolti senza ripetere l’installazione; un modo per trovare una soluzione ai problemi di avvio è usare la modalità di ripristino compresa nel sistema d’installazione (si veda la Sezione 8.7).

Gli utenti che non conoscono Debian e Linux potrebbero aver bisogno di aiuto da parte degli utenti più esperti. Per le architetture meno comuni, come S/390, si consiglia di contattare la mailing list debian-s390 (http://www.debian.org/MailingLists/subscribe). Inoltre si può inviare un resoconto dell’installazione seguendo le indicazioni in la Sezione 5.3.4, si raccomanda di descrivere il problema in modo chiaro e di riportare qualsiasi messaggio visualizzato poiché potrebbe essere utile per la diagnosi del problema.

7.2. Montare volumi cifrati

Se durante l’installazione si creano dei volumi cifrati e si assegnano a dei punti di mount allora, durante l’avvio, viene richiesto l’inserimento della passphrase per ognuno di questi volumi.

Le partizioni cifrate con dm-crypt sono mostrate durante l’avvio con un prompt simile a questo:

```
Starting early crypto disks... part_crypt(starting)
Enter LUKS passphrase:
```

Nella prima riga la *part* è il nome della partizione sottostante, per esempio sda2 o md0. Probabilmente adesso si vorrebbe conosce *per quale volume* si sta inserendo la passphrase. Si tratta di `/home`? Oppure di `/var`? Certamente se nel sistema esiste un solo volume cifrato la risposta è semplice, si deve inserire la stessa passphrase usata durante la configurazione. Invece, se durante l’installazione sono stati preparati più volumi cifrati, gli appunti presi durante l’ultimo passo descritto in la Sezione 6.3.3.6 risultano molto utili. Se non si hanno appunti su come sono mappati i diversi *part*`_crypt` sui vari punti di mount allora si possono trovare nei file `/etc/crypttab` e `/etc/fstab` del nuovo sistema.

Il prompt potrebbe essere leggermente diverso quando viene montato il file system di root. Dipende da quale strumento è stato usato per la creazione dell’initramfs per l’avvio del sistema. Il prossimo esempio si riferisce a un initrd creato con `initramfs-tools`:

```
Begin: Mounting root file system... ...
Begin: Running /scripts/local-top ...
Enter LUKS passphrase:
```

Durante l’inserimento della passphrase non sono mostrati dei caratteri, nemmeno degli asterischi. Se la passphrase inserita è sbagliata si hanno a disposizione altri due tentativi, dopo il terzo tentativo il processo di avvio salta il montaggio del volume e prosegue con il filesystem successivo. Si veda la Sezione 7.2.1 per maggiori informazioni.

L'avvio prosegue normalmente dopo l'inserimento di tutte le passphrase.

7.2.1. Risoluzione dei problemi

Se alcuni dei volumi cifrati non sono stati montati perché è stata inserita una passphrase sbagliata, è comunque possibile montarli manualmente al termine dell'avvio. Si possono verificare diversi casi:

- Il primo caso riguarda la partizione root. Quando non è correttamente montata il processo di avvio si arresta ed è necessario riavviare la macchina per fare un nuovo tentativo.
- Il caso più semplice riguarda i volumi che contengono dati, come `/home` o `/srv`. Si possono montare manualmente al termine dell'avvio.

  Purtroppo con dm-crypt è leggermente più complesso. Prima si devono registrare i volumi con device mapper eseguendo:

  ```
  # /etc/init.d/cryptdisks start
  ```

  Questo esegue la scansione di tutti i volumi elencati in `/etc/crypttab` e dopo aver richiesto la passphrase crea i rispettivi file di device nella directory `/dev`. I volumi già registrati sono saltati, quindi è possibile ripetere più volte questo comando senza preoccupazioni. Se la registrazione avviene con successo è possibile montare i volumi nel modo consueto:

  ```
  # mount /mount_point
  ```

- Se alcuni dei volumi che contengono file non critici per il sistema non possono essere montati (`/usr` o `/var`) l'avvio dovrebbe continuare e dovrebbe essere possibile montare i volumi manualmente con la stessa procedura descritta al punto precedente. Inoltre è necessario anche (ri)avviare tutti i servizi che sono normalmente in esecuzione nel runlevel predefinito dato che, molto probabilmente, non sono partiti. Il modo più semplice per fare questa operazione è riavviare il computer.

7.3. Accesso

Dopo il riavvio del sistema verrà mostrato il prompt di login. Accedere usando il nome utente e la password che è stata scelti durante il processo d'installazione. Il sistema è ora pronto per essere adoperato.

Se si fosse un nuovo utente si potrebbe voler esaminare la documentazione che è già stata installata nel proprio sistema al momento in cui si inizia ad adoperarlo. Attualmente ci sono diversi sistemi di documentazione, il lavoro consiste nell'integrazione dei diversi tipi di documentazione. Ecco qualche punto di partenza.

La documentazione allegata ai programmi che sono stati installati può essere trova in `/usr/share/doc/`, all'interno di una sottodirectory chiamata come il programma (oppure, più precisamente, come il pacchetto Debian che contiene il programma). In alcuni casi, della documentazione molto più dettagliata è contenuta in pacchetti separati e specializzati per la documentazione che non vengono normalmente installati. Ad esempio, la documentazione sullo strumento di gestione dei pacchetti **apt** può essere trova nei pacchetti `apt-doc` e `apt-howto`.

Inoltre ci sono alcune cartelle speciali nella gerarchia di `/usr/share/doc/`. Gli HOWTO di Linux sono installati nel formato *.gz* (compresso), in `/usr/share/doc/HOWTO/en-txt/`.

Dopo avere installato `dhelp` si troverà un indice adatto alla navigazione della documentazione in `/usr/share/doc/HTML/index.html`.

Un modo semplice per consultare questi documenti tramite un browser testuale è quello di eseguire i seguenti comandi:

```
$ cd /usr/share/doc/
$ w3m .
```

Il punto dopo il comando **w3m** indica di mostrare il contenuto della directory corrente.

Se è installato un ambiente desktop grafico allora è anche possibile usare il browser web di tale ambiente. Avviare il browser web dal menu applicazioni e poi inserire **/usr/share/doc/** nella barra degli indirizzi.

Si può anche usare **info** ***comando*** o **man** ***comando*** per consultare la documentazione della maggior parte dei comandi disponibili dalla riga di comando. Digitando **help** mostrerà un aiuto sui comandi della shell, scrivendo un comando seguito da **--help** farà comparire un breve riassunto sull'uso del comando. Se il risultato di un comando risultasse di essere passato oltre l'inizio dello schermo, digitare **| more** dopo il comando affinché i risultati si fermino prima di scorrere oltre la parte alta dello schermo. Per vedere un elenco di tutti i comandi disponibili che cominciano con una data lettera, scrivere la lettera seguita da due tabulatori.

Capitolo 8. Passi successivi e cosa fare adesso

8.1. Arresto del sistema

Per arrestare un sistema Debian GNU/Linux non si deve riavviare la macchina con il pulsante reset sul computer né spengere il computer. Debian GNU/Linux dovrebbe essere spento in modo controllato altrimenti si potrebbero perdere dei file e/o si rischia di danneggiare il disco. In un ambiente desktop solitamente è disponibile nel menu delle applicazioni l'opzione per il "log out" che permette anche di spengere (o riavviare) il sistema.

In alternativa è possibile premere la combinazione di tasti **Ctrl**-**Alt**-**Canc**. Se le combinazioni di tasti non funzionano, è possibile fare il login come root ed eseguire uno dei seguenti comandi: **reboot** per riavviare il sistema, **halt** per arrrestare il sistema senza spegnerlo[1]. Per spegnere la macchina usare **poweroff** oppure **shutdown -h now**. Il sistema init systemd fornisce anche altri comandi per la effettuare la stessa operazione; per esempio **systemctl reboot** oppure **systemctl poweroff**.

8.2. Se non si conosce Unix

Se non si ha familiarità con Unix probabilmente si dovrà uscire per comprare e leggere qualche libro. Molte informazioni possono essere trovate anche nella Debian Reference (http://www.debian.org/doc/user-manuals#quick-reference). Questo elenco di FAQ su Unix (http://www.faqs.org/faqs/unix-faq/) contiene parecchi documenti UseNet di valore storico.

Linux è una realizzazione di Unix. Il Linux Documentation Project (LDP) (http://www.tldp.org/) raccoglie parecchi HOWTO e libri online tutti riguardanti Linux. La maggior parte di questi documenti può essere installata in locale; è sufficiente installare il pacchetto `doc-linux-html` (la versione in formato HTML) o il pacchetto `doc-linux-text` (la versione in formato ASCII) e poi cercare i documenti in `/usr/share/doc/HOWTO`. Anche le versioni internazionali degli HOWTO del LDP sono disponibili come pacchetti Debian.

8.3. Orientarsi in Debian

Debian è leggermente diversa dalle altre distribuzioni. Anche se si ha familiarità con altre distribuzioni Linux, ci sono degli aspetti di Debian che è necessario conoscere per mantenere il proprio sistema in ordine. Questo capitolo contiene informazioni per orientarsi, non vuole essere un manuale su come usare Debian ma solo una breve panoramica del sistema per i frettolosi.

8.3.1. Sistema di gestione dei pacchetti Debian

Il concetto più importante da apprendere è il sistema di pacchetti Debian. Essenzialmente le principali parti del proprio sistema si devono considerare sotto il controllo del sistema di pacchetti. Queste

1. Con il sistema init SysV i comandi **halt** e **poweroff** avevano lo stesso effetto, invece con il sistema init systemd (predefinito in jessie) danno un risultato diverso.

includono:

- `/usr` (a esclusione di `/usr/local`)
- `/var` (si può creare `/var/local` ed essere al sicuro)
- `/bin`
- `/sbin`
- `/lib`

Per esempio, se si sostituisce `/usr/bin/perl` con un altro funzionante, e poi si aggiorna il pacchetto `perl`, il file che si è cambiato viene sovrascritto. Gli esperti aggirano questo problema bloccando ("hold") i pacchetti tramite **aptitude**.

Uno dei migliori metodi di installazione è apt. Si può usare la versione a riga di comando **apt-get** o la versione testuale a tutto schermo aptitude. Si noti che apt permette anche di unire main, contrib e non-free in modo da avere sia la versione con limitazioni a causa dell'esportazione che la versione normale dei pacchetti.

8.3.2. Gestione delle versioni alternative di una applicazione

Le versioni alternative delle applicazioni sono gestite da update-alternatives. Se si gestiscono più versioni delle applicazioni si consulti la pagina man di update-alternatives.

8.3.3. Altri programmi disponibili per Debian

Ci sono dei repository ufficiali e non-ufficiali che non sono attivati nella normale installazione di Debian. Tali repository contengono programmi che molti utenti ritengono importanti e che si aspettano di avere. Le informazioni su questi repository addizionali possono essere trovate nella pagina del Wiki Debian intitolata The Software Available for Debian's Stable Release (http://wiki.debian.org/DebianSoftware).

8.3.4. Gestione dei job di cron

Qualsiasi job sotto la supervisione dell'amministrazione di sistema dovrebbe essere all'interno di `/etc` dato che sono dei file di configurazione. Se si ha un job di cron da eseguire quotidianamente, settimanalmente o mensilmente lo si deve inserire in `/etc/cron.{daily,weekly,monthly}`, poi gli script in queste directory sono richiamati da `/etc/crontab` ed eseguiti in ordine alfabetico in modo da serializzarli.

Invece se si ha un job di cron che (a) deve essere eseguito da un utente speciale oppure (b) deve essere eseguito a orari o con una frequenza particolari si può usare `/etc/crontab` oppure (consigliato) `/etc/cron.d/whatever`. Questi particolari file hanno anche una un campo aggiuntivo che permette di stabilire l'account utente con cui viene eseguito il job di cron.

In entrambi i casi si deve semplicemente modificare i file e cron si accorgerà automaticamente dei cambiamenti, non c'è bisogno di eseguire un comando speciale. Per maggiori informazioni si consulti cron(8), crontab(5) e `/usr/share/doc/cron/README.Debian`.

8.4. Ulteriori letture e informazioni

Se sono necessarie delle informazioni su un particolare programma si dovrebbe prima provare con **man *programma*** oppure con **info *programma***.

Molta documentazione è disponibile in `/usr/share/doc`. In particolare `/usr/share/doc/HOWTO` e `/usr/share/doc/FAQ` contengono molte informazioni interessanti. Per segnalare dei bug si consulti `/usr/share/doc/debian/bug*`. Per conoscere le peculiarità di un programma specifiche per Debian si consulti `/usr/share/doc/(nome pacchetto)/README.Debian`.

Il sito web Debian (http://www.debian.org/) contiene una gran quantità di documentazione su Debian. In particolare si consultino le FAQ di Debian GNU/Linux (http://www.debian.org/doc/FAQ/) e la Debian Reference (http://www.debian.org/doc/user-manuals#quick-reference). Un elenco della documentazione disponibile per Debian è disponibile nella pagina del progetto di documentazione Debian (http://www.debian.org/doc/ddp). È la comunità Debian a supportare se stessa, per iscriversi a una o più delle mailing list Debian si consulti la pagina d'iscrizione alle mailing list (http://www.debian.org/MailingLists/subscribe). Infine gli archivi delle mailing list Debian (http://lists.debian.org/) contengono una quantità enorme di informazioni su Debian.

Una fonte di informazioni su GNU/Linux è il Linux Documentation Project (http://www.tldp.org/). Vi si possono trovare gli HOWTO e i riferimenti ad altre informazioni molto preziose sulle parti di un sistema GNU/Linux.

8.5. Configurazione del sistema per la posta elettronica

Oggi l'email è una parte molto importante nella vita di molte persone. Ci sono molte opzioni da impostare; è molto importante che la posta sia configurata correttamente per alcuni programmi di utilità Debian; in questa sezione sono spiegati i concetti di base.

Un sistema di posta elettronica è composto da tre funzioni principali. La prima è il *Mail User Agent* (MUA), cioè il programma usato dagli utenti per scrivere e leggere la posta. Poi c'è un *Mail Transfer Agent* (MTA) che si occupa del trasferimento dei messaggi da un computer a un altro. Infine c'è un *Mail Delivery Agent* (MDA) che si occupa della consegna della posta in arrivo nelle caselle degli utenti.

Queste tre funzioni possono essere svolte da programmi diversi ma possono essere anche concentrate in uno o due programmi. È anche possibile che ognuna di queste funzioni sia svolta da programmi diversi a seconda della tipologia di posta.

Storicamente sui sistemi Linux e Unix un MUA molto popolare è **mutt** che, come la maggioranza dei programmi Linux tradizionali, è testuale. Spesso viene usato in combinazione con **exim** o **sendmail** come MTA e con **procmail** come MDA.

Con la crescente popolarità dei sistemi desktop grafici, l'uso di programmi di posta elettronica grafici come **evolution** per GNOME, **kmail** per KDE o **thunderbird** di Mozilla (in Debian è disponibile con nome **icedove**[2]) sta diventando molto comune. Questi programmi combinano le funzioni di MUA, MTA e MDA, ma possono essere, e spesso sono, usati in combinazione con i tradizionali strumenti Linux.

2. In Debian **thunderbird** è stato rinominato **icedove** per un problema con la licenza; i dettagli del problema non rientrano nello scopo di questo manuale.

8.5.1. Configurazione predefinita della posta elettronica

Anche se si vuole usare un programma di posta grafico è importante che sul proprio sistema Debian GNU/Linux sia installato e configurato correttamente anche un MTA/MDA tradizionale. Il motivo è che molte utilità in esecuzione sul sistema[3] usano la posta elettronica per inviare degli avvisi all'amministratore di sistema su (potenziali) problemi o modifiche.

Per questa ragione i pacchetti `exim4` e `mutt` fanno parte dell'installazione predefinita (sono disponibili a meno che durante l'installazione non sia stato deselezionato il task "standard"). `exim4` combina MTA e MDA, inoltre è relativamente piccolo e molto flessibile. Con la configurazione predefinita gestisce soltanto la posta locale al sistema e le email indirizzate all'amministratore (l'account root) sono consegnate all'utente normale creato durante l'installazione[4].

Alla consegna, le email di sistema vengono aggiunte a un file in `/var/mail/`*`nome_account`* e possono essere lette con **mutt**.

8.5.2. Invio di email all'esterno del sistema

Come detto in precedenza, dopo l'installazione, il sistema Debian è configurato solo per gestire la posta locale, non per l'invio e la ricezione della posta verso e da altri sistemi.

Se si vuole che `exim4` gestisca la posta esterna, si consulti la prossima sezione nella quale sono illustrate le opzioni di configurazione disponibili. Si consiglia di fare delle prove per essere sicuri che la posta sia inviata e ricevuta correttamente.

Se si vuole usare un programma di posta grafico e un server di posta fornito dal proprio ISP (Internet Service Provider) o dalla propria azienda, non è necessario configurare `exim4` per la gestione della posta esterna. È sufficiente configurare il proprio programma grafico di posta preferito in modo che usi i server corretti per inviare e ricevere le email (questa configurazione non rientra nello scopo di questa guida).

Purtroppo, in questo caso, potrebbe essere necessario configurare i singoli programmi di utilità per l'invio delle email. Una di queste utilità è **reportbug**, un programma che semplifica l'invio di una segnalazione di bug nei pacchetti Debian, infatti la sua configurazione predefinita si aspetta di poter usare `exim4` per la spedizione della segnalazione.

Per configurare **reportbug** in modo che usi un server di posta esterno usare il comando **reportbug --configure** e rispondere "no" alla domanda se è disponibile un MTA. Così facendo viene chiesto di specificare il server SMTP da usare per inviare le segnalazioni di bug.

8.5.3. Configurazione del MTA (Mail Transport Agent) Exim4

Se si vuole che il proprio sistema gestisca anche posta elettronica esterna, è necessario configurare il pacchetto `exim4`[5]:

```
# dpkg-reconfigure exim4-config
```

3. Per esempio: **cron**, **quota**, **logcheck**, **aide**, ...
4. L'inoltro della posta indirizzata a root verso un utente normale si configura in `/etc/aliases`. Se non è stato creato un utente normale, la posta viene consegnata direttamente all'account root.
5. Ovviamente si può anche rimuovere `exim4` e installare al suo posto altri MTA/MDA.

Con questo comando (da root), viene chiesto se si vuole spezzare la configurazione in più file. In caso di dubbi usare la risposta predefinita.

Poi vengono mostrati diversi scenari di posta molto comuni. Selezionare il tipo di configurazione che meglio rispecchia le proprie esigenze.

sito internet

> Il sistema è connesso a una rete e la posta viene spedita e ricevuta direttamente con SMTP. Nelle schermate successive verranno poste altre domande per la configurazione, quali il nome di posta della macchina o un elenco di domini per i quali possa essere accettata o inoltrata la posta.

posta inviata tramite uno smarthost

> In questo scenario la posta in uscita viene inoltrata ad un'altra macchina chiamata "smarthost", che si occupa della reale consegna del messaggio ai destinatari. Uno smarthost di solito conserva la posta in arrivo indirizzata al computer destinatario, pertanto questo non dovrà essere permanentemente connesso alla rete. Ciò significa che bisognerà scaricare la posta dallo smarthost tramite programmi come fetchmail.
>
> In parecchi casi lo smarthost è il server di posta del proprio ISP, questa opzione è particolarmente adatta agli utenti dial-up. Lo smarthost può anche essere il server di posta aziendale oppure un altro sistema connesso alla propria rete.

posta inviata tramite uno smarthost; niente posta locale

> Questo scenario è simile al precedente ma con una eccezione: il sistema non è configurato per gestire posta per il dominio locale. La posta di sistema (cioè quella per l'amministratore) viene comunque gestita.

solo consegna locale

> Questa è la configurazione predefinita del proprio sistema.

nessuna configurazione per il momento

> Questa opzione può essere selezionata soltanto se si è assolutamente sicuri di ciò che si sta facendo. Fino a quando non viene configurato, il sistema di posta non funziona e non può spedire né ricevere messaggi inoltre potrebbero andare perse delle importanti segnalazioni da parte delle utilità di sistema.

Se nessuno di questi scenari rispecchiasse le proprie necessità, oppure se servisse una configurazione più accurata, è necessario modificare, al termine dell'installazione, i file di configurazione posti nella directory `/etc/exim4`. Ulteriori informazioni su **exim4** sono reperibili in `/usr/share/doc/exim4`; nel file `README.Debian.gz` sono contenuti dei dettagli riguardo la configurazione di `exim4` e indica dove trovare altra documentazione.

Si noti che se non si dispone di un dominio ufficiale e si invia la propria posta direttamente su Internet, può accadere che la propria posta sia rifiutata dal server destinatario come misura anti-spam; si deve preferire l'uso del server di posta del proprio ISP. Invece, se si invia direttamente la posta, potrebbe interessare come usare un indirizzo email diverso da quello generato automaticamente. Se si usa `exim4` come MTA, è possibile aggiungere una voce in `/etc/email-addresses`.

8.6. Compilazione di un nuovo kernel

Perché qualcuno dovrebbe compilarsi un nuovo kernel? Spesso non è necessario dato che il kernel inserito in Debian gestisce la maggior parte delle configurazioni. Inoltre Debian offre parecchi kernel alternativi, quindi si dovrebbe come prima cosa controllare se fra i pacchetti con kernel alternativi ce n'è uno che si adatta meglio al proprio hardware. Comunque può essere utile compilare un nuovo kernel per poter:

- gestire hardware particolare o gestire conflitti hardware con kernel preconfezionati
- usare opzioni del kernel che non sono supportate dai kernel preconfezionati (per esempio il supporto per la memoria alta)
- ottimizzare il kernel rimuovendo i driver inutili in modo da velocizzare l'avvio del sistema
- creare un kernel monolitico al posto di uno modulare
- usare un kernel aggiornato o di sviluppo
- imparare cose nuove sui kernel linux

8.6.1. Gestione dell'immagine del kernel

Non ci si deve impaurire nel provare a compilare il kernel. È divertente e utile.

Per compilare il kernel con il metodo seguito da Debian sono necessari alcuni pacchetti: `fakeroot`, `kernel-package`, `linux-source-2.6` e pochi altri che probabilmente sono già installati (si consulti `/usr/share/doc/kernel-package/README.gz` per l'elenco completo).

Questo metodo crea un .deb dai sorgenti del kernel e, se si hanno dei moduli non-standard, crea anche un .deb di questi moduli sincronizzato con il precedente. Questo è il miglior modo di gestire le immagini del kernel; in `/boot` vengono inseriti il kernel, il file System.map e un log con le configurazioni attive durante la compilazione.

Notare che *non* è obbligatorio compilare il kernel "alla Debian"; ma l'uso del sistema di pacchetti per gestire il kernel è realmente più sicuro e più semplice. In pratica si possono anche reperire i sorgenti del kernel direttamente da Linus anziché da `linux-source-2.6` e comunque usare il metodo di compilazione con `kernel-package`.

Notare che è possibile trovare la documentazione completa sull'uso di `kernel-package` in `/usr/share/doc/kernel-package`. Questa sezione contiene solo un breve manuale introduttivo.

D'ora in avanti si suppone che si abbia il controllo completo della macchina e che i sorgenti del kernel siano da qualche parte all'interno della propria home directory[6]. Si suppone anche che la versione del kernel sia 3.16. Assicurarsi di trovarsi nella directory in cui si vuole scompattare i sorgenti del kernel, estrarli usando **`tar xf /usr/src/linux-source-3.16.tar.xz`** e cambiare la directory corrente in `linux-source-3.16` che è stata appena creata.

Adesso si può configurare il kernel. Eseguire **`make xconfig`** se X11 è installato, configurato e in esecuzione; altrimenti eseguire **`make menuconfig`** (è necessario che sia installato il pacchetto `libncurses5-dev`). Prendersi tutto il tempo necessario per leggere l'aiuto in linea e scegliere con attenzione; in caso di dubbi di solito è consigliabile includere i driver dei dispositivi (il software che

6. Ci sono molti altri posti in cui è possibile estrarre i sorgenti del kernel e compilare un kernel personalizzato, ma è molto più semplice se questa operazione non richiede dei permessi speciali.

gestisce le periferiche hardware come le schede Ethernet, i controller SCSI e così via) se non si è sicuri. Attenzione: se non si capisce il significato delle altre opzioni non legate a un hardware specifico si dovrebbero lasciare al valore predefinito. Non ci si deve dimenticare di selezionare "Kernel module loader" in "Loadable module support" (normalmente non è selezionato), altrimenti il proprio sistema Debian rischia di avere dei seri problemi.

Ripulire i sorgenti e ripristinare i parametri di `kernel-package` usando **`make-kpkg clean`**.

Adesso compilare il kernel con: **`fakeroot make-kpkg --initrd --revision=1.0.custom kernel_image`**. Il numero di versione "1.0" può essere cambiato secondo le necessità; questo è semplicemente il numero di versione che si può usare per tener traccia delle compilazioni del kernel. Allo stesso modo si può inserire qualsiasi parola al posto di "custom" (p.e. il nome host). La compilazione del kernel richiede un po' di tempo, in base alla potenza della macchina.

Finita la compilazione è possibile installare il proprio kernel personalizzato come qualsiasi altro pacchetto. Da root eseguire **`dpkg -i ../linux-image-3.16-`*`sottoarchitettura`*`_1.0.custom_s390x.deb`**. La parte opzionale *`sottoarchitettura`* indica la sottoarchitettura, e dipende dalle impostazioni del kernel. **`dpkg -i`** installa il kernel più alcuni file di supporto. Per esempio sono installati i file `System.map` (utile per il debug del kernel) e `/boot/config-3.16` che contiene la configurazione. Il nuovo pacchetto con il kernel è anche in grado di aggiornare automaticamente il bootloader in modo da poter usare il nuovo kernel. Se si è creato anche un pacchetto con i moduli allora è necessario installare anche questo pacchetto.

Adesso si deve riavviare il sistema: leggere attentamente tutti gli avvertimenti che potrebbero apparire durante il passo precedente e poi eseguire **`shutdown -r now`**.

Per ulteriori informazioni sui kernel Debian e sulla compilazione del kernel si consulti il Debian Linux Kernel Handbook (http://kernel-handbook.alioth.debian.org/). Per ulteriori informazioni su `kernel-package` si consulti l'eccellente documentazione in `/usr/share/doc/kernel-package`.

8.7. Recupero di un sistema danneggiato

Purtroppo può capitare che qualcosa vada storto e il sistema che è stato accuratamente installato non sia più avviabile. È possibile che si sia danneggiata la configurazione del boot loader durante un aggiornamento oppure che un nuovo kernel non si avvii oppure che dei raggi cosmici abbiano colpito il disco fisso e alcuni bit in `/sbin/init` siano impazziti. A prescindere dalla causa è necessario avere un sistema funzionante per riparare il sistema originale, in questo caso può essere utile la modalità di ripristino.

Per attivare la modalità di ripristino scegliere **`rescue`** dal menu oppure inserire **`rescue`** al prompt `boot:` oppure avviare usando il parametro **`rescue/enable=true`**. Verranno mostrate le prime schermate dell'installatore con una nota in un angolo che indica si sta usando la modalità di ripristino e non quella d'installazione. Il sistema non verrà sovrascritto! La modalità di ripristino si avvale delle funzionalità per il riconoscimento dell'hardware presenti nell'installatore in modo da permettere l'uso dei dischi, dei dispositivi di rete, ecc. mentre si cerca di riparare il sistema.

Al posto del programma di partizionamento viene mostrato un elenco delle partizioni sul sistema e viene chiesto di sceglierne una. Normalmente si sceglie la partizione che contiene il filesystem di root che si vuole riparare. Si possono scegliere le partizioni su device RAID e LVM ma anche quelle create direttamente sui dischi.

Se possibile l'installatore fornisce una shell sul filesystem che si è scelto, questa shell può essere usata per effettuare qualsiasi operazione necessaria al ripristino.

Se l'installatore non è in grado di fornire una shell usabile nel file system che si è scelto come root forse il file system è corrotto e dopo aver dato un avviso viene invece fornita una shell nell'ambiente dell'installatore. In questo ambiente non sono disponibili molti strumenti ma dovrebbero essere comunque sufficienti per ripristinare il sistema. Il file system che era stato scelto come quello di root viene invece montato sulla directory `/target`.

In entrambi i casi una volta chiusa la shell il sistema si riavvia automaticamente.

Si noti che riparare dei sistemi danneggiati può essere molto complicato e questo manuale non analizza tutti i particolari che si possono danneggiare e come ripristinarli. Se non si sa cosa fare si consulti un esperto.

Appendice A. Installation Howto

Questo documento descrive come installare Debian GNU/Linux stretch su S/390 (“s390x”) con il nuovo `installatore Debian`. È una guida rapida al processo d’installazione che dovrebbe contenere tutte le informazioni necessarie per la maggioranza delle installazioni. Quando possono essere utili maggiori informazioni, è disponibile un collegamento alla spiegazione più dettagliata nelle altri parti di questo documento.

A.1. Preliminari

Il debian-installer è ancora nello stato di beta. Se durante l’installazione si scopre qualche bug, per favore si veda la Sezione 5.3.4 per le istruzioni su come segnalarlo. Se si hanno domande che non trovano risposta in questo documento, chiedere sulla mailing-list debian-boot (debian-boot@lists.debian.org) o su IRC (#debian-boot sulla rete OFTC).

A.2. Avvio del programma d’installazione

Per alcuni veloci collegamenti alle immagini dei CD, vedere la pagina del `installatore Debian` (http://www.debian.org/devel/debian-installer/). Il team debian-cd si occupa della creazione delle immagini dei CD del `installatore Debian` e le distribuisce sulla pagina Debian CD (http://www.debian.org/CD/). Per ulteriori informazioni su dove procurarsi i CD si consulti la Sezione 4.1.

Alcuni metodi d’installazione richiedono altre immagini oltre a quelle dei CD. Nella pagina del `installatore Debian` (http://www.debian.org/devel/debian-installer/) ci sono i collegamenti anche per altre immagini. In la Sezione 4.2.1 è spiegato come trovare le immagini sui mirror Debian.

Nei prossimi paragrafi ci sono informazioni dettagliate su quali immagini usare per ogni supporto d’installazione possibile.

A.2.1. CDROM

L’immagine di CD per l’installazione da rete (netinst) può essere usata per installare stretch con il `installatore Debian`. Questa immagine è stata creata per fare l’avvio da CD per poi installare i pacchetti aggiuntivi dalla rete, da qui il nome “installazione da rete”. L’immagine contiene le componenti software necessarie per eseguire l’installatore e i pacchetti di base per creare un sistema stretch minimale. Se si preferisce è possibile procurarsi l’immagine di un CD completo che non necessita della rete per effettuare l’installazione, serve solo il primo CD della serie.

Scaricare il tipo che si preferisce e masterizzare l’immagine su un CD.

A.2.2. Avvio da rete

È anche possibile avviare `installatore Debian` usando solamente la rete. I metodi per l’avvio da rete dipendono dall’architettura e dalla configurazione. I file in `netboot/` possono essere usati per l’avvio dalla rete del `installatore Debian`.

A.2.3. Avvio da disco fisso

È possibile far partire l'installatore senza usare un supporto rimovibile, ma solo un disco fisso esistente che può anche ospitare un SO diverso. Scaricare `hd-media/initrd.gz`, `hd-media/vmlinuz` e una immagine dei CD Debian nella directory principale del disco fisso, assicurarsi che il nome del file con l'immagine abbia estensione `.iso`. Adesso si deve solamente avviare Linux con initrd.

A.3. Installazione

Una volta avviato l'installatore viene mostrata una schermata iniziale. Premere **Invio** per proseguire con l'installazione oppure leggere le istruzioni sugli altri metodi e i parametri di avvio (si consulti la Sezione 5.2).

Dopo un po' viene richiesto di scegliere la lingua, usare i tasti cursore per selezionare una lingua e poi premere **Invio** per proseguire. Poi viene richiesto di scegliere la nazione, potendo scegliere fra le nazioni in cui è parlata la lingua scelta i nprecedenza. Se l'elenco non comprende la propria nazione, è disponibile anche un elenco con tutti i paesi del mondo.

Potrebbe essere richiesta la conferma della disposizione della tastiera, se non si sa cosa scegliere accettare il valore predefinito.

Adesso si deve aspettare che il debian-installer rilevi l'hardware e che carichi i componenti e se stesso da CD, dischetto, USB, ecc.

L'installatore cerca di rilevare automaticamente l'hardware per l'accesso alla rete e di configurarlo con DHCP. Se non si è connessi a una rete o non si ha DHCP, è possibile configurare la rete manualmente.

Il passo successivo consiste nella configurazione dell'orologio e del fuso orario. L'installatore prova a contattare un time server su Internet per assicurarsi che l'orologio sia impostato con l'ora esatta. Il fuso orario è impostato in base alla nazione scelta in precedenza, l'installatore chiede di sceglierne uno solo se nella nazione ci sono più fusi orari.

La configurazione dell'orologio e del fuso orario segue la creazione è seguita dalla configurazione degli account per gli utenti; di solito è necessario inserire la password dell'account "root" (l'utente d'amministrazione) e le informazioni per creare l'account di un utente normale. Se la password per "root" non viene specificata, questo account viene disabilitato e in seguito verrà installato pacchetto **sudo** che permetterà di effettuare operazioni amministrative sul nuovo sistema.

Ora è il momento di partizionare i dischi. Per prima cosa viene proposto di partizionare in automatico l'intero disco oppure il solo spazio libero disponibile (si veda la Sezione 6.3.3.2). Questa procedura è quella più adatta per gli utenti meno esperti e per coloro che hanno fretta, se non si desidera usare il partizionamento automatico si deve scegliere manuale dal menu.

Nella schermata successiva è mostrata la tabella delle partizioni, come verranno formattare e dove verranno montate, selezionare una partizione per modificarla o rimuoverla. Se è stato fatto un partizionamento automatico allora nel menu è possibile scegliere Terminare il partizionamento e scrivere i cambiamenti sul disco per confermare la configurazione proposta. Ricordarsi di assegnare almeno una partizione come spazio per lo swap e di montare una partizione su `/`. Per avere informazioni più dettagliate su come utilizzare il programma per creare le partizioni, si veda la Sezione 6.3.3; l'appendice Appendice C contiene altre informazioni relative al partizionamento.

Adesso il `installatore Debian` formatta le partizioni e inizia l'installazione del sistema di base, questa operazione richiede un po' di tempo. Al termine viene installato il kernel.

Il sistema di base, installato in precedenza, è un sistema funzionante ma minimale. Per rendere il sistema più funzionale il prossimo passo consiste nell'installazione di altri pacchetti tramite la scelta

di task. Prima di poter installare i pacchetti è però necessario configurare `apt` specificando da dove devono essere recuperati i pacchetti. Il task "Sistema standard" è già selezionato e solitamente deve essere installato; il task "Ambiente desktop" mette a disposizione un desktop grafico al termine dell'installazione. Si veda la Sezione 6.3.5.2 per altri dettagli su questa fase.

L'ultimo passo è installare un boot loader. Se l'installatore rileva la presenza di altri sistemi operativi sul computer è in grado di aggiungerli nel menu di avvio.

Infine `installatore Debian` comunica il termine dell'installazione, rimuovere il CDROM o qualsiasi altro supporto sia stato usato per l'avvio e premere **Invio** per riavviare la macchina. Dovrebbe ripartire il sistema appena installato con la richiesta di login, questa fase è descritta in Capitolo 7.

Se sono necessarie altre informazioni sul processo d'installazione si consulti Capitolo 6.

A.4. Invio di un resoconto d'installazione

Se è stato possibile eseguire con successo un'installazione con il `installatore Debian`, si spenda un minuto del proprio tempo per inviarci un resoconto. Il modo più semplice per inviare un rapporto d'installazione è installare il pacchetto `reportbug` (**aptitude install reportbug**), configurarlo come spiegato in la Sezione 8.5.2 ed eseguire il comando **reportbug installation-reports**.

Se non si riesce a completare l'installazione probabilmente si è trovato un bug nel debian-installer. Per migliorare l'installatore è necessario farci conoscere questo problema e quindi si spenda un po' del proprio tempo per inviarci una segnalazione. Si può usare il modello per il resoconto dell'installazione anche per la segnalazione di bug; se l'installazione è completamente fallita si consulti la Sezione 5.3.3.

A.5. E per finire. . .

Ci auguriamo che l'installazione sia piacevole e che Debian sia utile. Si consiglia la lettura di Capitolo 8.

Appendice B. Installazione automatica tramite preconfigurazione

Questa appendice spiega come preconfigurare le risposte alle domande poste dal `installatore Debian` per automatizzare la propria installazione.

I vari frammenti utilizzati in questa appendice sono disponibili anche nel file di preconfigurazione di esempio ../example-preseed.txt.

B.1. Introduzione

La preconfigurazione offre un modo per impostare le risposte alle domande poste durante l'installazione senza doverle inserire manualmente. Questo permette di automatizzare completamente la maggior parte dei tipi d'installazione e offre persino alcune funzionalità che non sono disponibili durante l'installazione tradizionale.

La preconfigurazione non è obbligatoria. Con un file di preconfigurazione vuoto, il programma d'installazione si comporta allo stesso modo di una normale installazione manuale. Ogni domanda preconfigurata (se la preconfigurazione è corretta) modifica l'installazione rispetto a quella di base.

B.1.1. Metodi di preconfigurazione

Per la preconfigurazione si possono usare tre metodi: *initrd*, *file* e *network*. La preconfigurazione initrd funziona con tutti i metodi d'installazione e consente la preconfigurazione di parecchie domande ma richiede la preparazione più lunga. Le preconfigurazioni file e network si possono usare con metodi d'installazione diversi.

La tabella seguente mostra quali metodi di preconfigurazione possono essere usati con i vari metodi d'installazione.

Metodo d'installazione	**initrd**	**file**	**network**
CD/DVD	sì	sì	sì[a]
netboot	sì	no	sì
hd-media	sì	sì	sì[a]
generic	sì	no	sì

Note:
a. Solo se si dispone di un collegamento in rete e se `preseed/url` è correttamente impostato.

Una differenza importante fra i vari metodi di preconfigurazione è il momento in cui viene caricato e processato il file di preconfigurazione. Nel caso della preconfigurazione con initrd avviene all'avvio dell'installazione, prima che sia posta la prima domanda. Con la preconfigurazione con il metodo file avviene dopo che è stata caricato il CD o l'immagine del CD. Infine la preconfigurazione network ha effetti solo dopo la configurazione della rete.

> **Importante:** Ovviamente qualsiasi domanda elaborata prima che venga caricato il file di preconfigurazione non può essere preconfigurata (tra cui quelle mostrate solo quando la priorità è media o bassa, per esempio il primo riconoscimento dell'hardware). Un modo non molto conve-

niente per evitare che queste domande siano poste è preconfigurarle tramite i parametri di avvio, come descritto in la Sezione B.2.2.

Per evitare facilmente le domande che sarebbero normalmente poste prima che avvenga la preconfigurazione, è possibile avviare l'installatore in modalità "auto". Infatti, in questa modalità le domande che sarebbero poste troppo presto per la preconfigurazione (cioè la scelta di lingua, nazione e tastiera) sono rimandate fino a quando la rete è funzionante, in modo da consentirne la preconfigurazione; inoltre la priorità dell'installazione viene forzata ad alta, evitando parecchie domande trascurabili. Si veda la Sezione B.2.3 per i dettagli.

B.1.2. Limitazioni

Nonostante che la maggior parte delle domande poste da `installatore Debian` possa essere preconfigurata, esistono delle eccezioni notevoli. Si deve partizionare l'intero disco oppure usare solo lo spazio libero sul disco; non è possibile usare delle partizioni esistenti.

B.2. Uso della preconfigurazione

Le prime cose da fare sono creare un file di preconfigurazione e metterlo nella posizione da cui lo si vuole usare. La creazione del file di preconfigurazione è trattata in seguito, invece lo spostamento del file è molto semplice per la preconfigurazione network o quando si vuole leggere il file da un dischetto o da una chiavetta USB. Invece se si vuole mettere il file su un CD o DVD è necessario masterizzare una nuova immagine ISO. Come preparare il file di preconfigurazione per initrd è fuori dagli scopi di questo documento, si consulti la documentazione del `installatore Debian` per gli sviluppatori.

Un file di preconfigurazione di esempio, che può essere usato come base per il proprio file di preconfigurazione è disponibile in ../example-preseed.txt. Questo file è creato partendo dai frammenti utilizzati in questa appendice.

B.2.1. Caricamento del file di preconfigurazione

Se si utilizza la preconfigurazione initrd, bisogna assicurarsi solo che il file `preseed.cfg` si trovi nella directory principale del initrd. L'installatore automaticamente verifica se questo file è presente e lo carica.

Per gli altri metodi di preconfigurazione è necessario specificare durante l'avvio dell'installatore quale file usare. Normalmente questo può essere fatto passando al kernel un determinato parametro d'avvio, manualmente durante l'avvio oppure tramite il file di configurazione del boot loader (p.e. `syslinux.cfg`) aggiungendo il parametro alla fine delle righe "append" per il kernel.

Se si specifica un file di preconfigurazione nella configurazione del boot loader, è possibile modificare la configurazione in modo che non sia necessario premere Invio per avviare l'installazione. Con syslinux si può ottenere questo risultato impostando il timeout a `1` in `syslinux.cfg`.

Per essere sicuri che l'installatore usi il file di preconfigurazione corretto si può, opzionalmente, specificare una checksum per il file. Attualmente la checksum deve essere di tipo md5sum e, se viene specificata, il file di preconfigurazione la deve verificare altrimenti l'installatore non userà quel file.

```
Parametri di avvio da specificare:
- con avvio da rete:
```

```
  preseed/url=http://host/percorso/di/preseed.cfg
  preseed/url/checksum=5da499872becccfeda2c4872f9171c3d
- oppure
  preseed/url=tftp://host/path/to/preseed.cfg
  preseed/url/checksum=5da499872becccfeda2c4872f9171c3d

  - con avvio da un CD masterizzato:
  preseed/file=/cdrom/preseed.cfg
  preseed/file/checksum=5da499872becccfeda2c4872f9171c3d

- con installazione da un supporto USB (mettere il file di preconfigurazione
  nella directory principale della chiavetta USB):
  preseed/file=/hd-media/preseed.cfg
  preseed/file/checksum=5da499872becccfeda2c4872f9171c3d
```

Notare che quando `preseed/url`, `preseed/file` e `preseed/file/checksum` sono passati come parametri di avvio possono essere abbreviati rispettivamente con `url`, `file` e `preseed-md5`.

B.2.2. Uso dei parametri di avvio per la preconfigurazione

Anche se un file di preconfigurazione non può essere usato per preconfigurare alcuni passi, l'installazione può avvenire ugualmente in modo completamente automatico dato che è possibile passare i valori di preconfigurazione tramite la riga di comando all'avvio dell'installatore.

I parametri di avvio possono essere usati anche per impostare le risposte ad alcune domande senza usare la preconfigurazione. In questo manuale ci sono esempi in cui questa funzionalità è particolarmente utile.

Per impostare un valore da usare all'interno di `installatore Debian` è sufficiente passare ***`percorso/alla/variabile=valore`*** per qualsiasi variabile di preconfigurazione mostrata negli esempi di questa appendice. Se un valore deve essere usato per configurare dei pacchetti sul sistema installato è necessario inserire come prefisso il *proprietario*[1] della variabile in questo modo ***`proprietario:percorso/alla/variabile=valore`***. Se non si specifica il proprietario, il valore della variabile non viene copiato nel database di debconf sul sistema installato e quindi non può essere usato durante la successiva configurazione del relativo pacchetto.

Normalmente una domanda preconfigurata non viene posta. Per impostare la risposta predefinita a una domanda e far in modo che la domanda sia comunque posta, usare l'operatore "?=" al posto di "=". Si veda la Sezione B.5.2.

Alcune delle variabili che più frequentemente sono impostate dal prompt boot dispongono di un'abbreviazione. Negli esempi contenuti in questa appendice è usata, quando disponibile, l'abbreviazione al posto della variabile completa. Per esempio alla variabile `preseed/url` è stato assegnato l'alias `url`. Un altro esempio è l'alias `tasks` che viene tradotto in `tasksel:tasksel/first`.

L'uso di "---" nelle opzioni d'avvio ha un significato speciale, i parametri del kernel che seguono l'ultimo "---" potrebbero essere copiati nella configurazione del bootloader nel sistema installato (solo se il boot loader è supportato dall'installatore). L'installatore filtra qualsiasi opzione (come le opzioni di preconfigurazione) che riesce a riconoscere.

1. Il proprietario di una variabile debconf (o modello) è normalmente il nome del pacchetto che contiene il corrispondente modello. Le variabili usate all'interno dell'installatore hanno come proprietario "d-i". I modelli e le variabili possono avere più di un proprietario, questo aiuta a determinare in quali casi possono essere eliminati dal database di debconf quando il pacchetto viene rimosso.

Nota: Gli attuali kernel linux (2.6.9 e successivi) accettano al massimo 32 opzioni sulla riga di comando e 32 opzioni d'ambiente, comprese quelle aggiunte dal sistema d'installazione. Nel caso si superino questi limiti il kernel si blocca. Le versioni precedenti del kernel accettano un numero inferiore di opzioni.

Nella maggior parte dei casi alcune delle opzioni predefinite nel file di configurazione del boot loader, come `vga=normal` possono essere tranquillamente rimosse per permettere l'aggiunta di ulteriori opzioni di preconfigurazione.

Nota: Non sempre potrebbe essere possibile specificare valori con spazi come parametro d'avvio, persino se si delimitano con delle virgolette.

B.2.3. Modalità "auto"

Ci sono alcune funzionalità di Debian Installer che combinate insieme permettono di ottenere installazioni automatiche e personalizzate (anche molto complesse) semplicemente passando delle righe di comando al prompt boot.

Per attivare queste funzionalità si deve scegliere `Automated install` dal menu di avvio, su alcune architetture e in alcuni metodi di avvio è chiamato `auto`. Quindi, in questa sezione, `auto` non è un parametro ma si riferisce alla voce nel menu di avvio che poi deve essere seguita dai parametri di avvio.

Per illustrare queste funzionalità sono riportati alcuni esempi su come possono essere usate dal prompt boot:

```
auto url=autoserver
```

Questa funzionalità assume la presenza di un server DHCP che indichi alla macchina un server DNS per risolvere `autoserver`, eventualmente aggiungendo il dominio locale se fornito dal DHCP. Se questa funzione è usata su una macchina del dominio `esempio.com` e se il DHCP è configurato correttamente allora il file di preconfigurazione viene recuperato da `http://autoserver.esempio.com/d-i/stretch/./preseed.cfg`.

L'ultima parte dell'URL (`d-i/stretch/./preseed.cfg`) è impostata in `auto-install/defaultroot`, il cui valore predefinito contiene la directory `stretch` per permettere alle versioni successive di specificare il proprio nome in codice e quindi permettere migrazioni future in modo controllato. Il `/./` viene usato per indicare la directory principale relativamente a cui le restanti parti del percorso possono essere ancorate (da usarsi in preseed/include e preseed/run); questo permette di specificare file sia come URL completi, come percorsi inizianti con `/` e quindi ancorati oppure come percorsi relativi dalla posizione in cui è stato trovato l'ultimo file di preconfigurazione. Questo può essere usato per costruire script più portabili, dove l'intera gerarchia di script può essere spostata in una nuova posizione senza comprometterne il funzionamento, per esempio copiando i file in una chiavetta USB quando in precedenza erano ospitati da server web. In questo esempio, se il file di preconfigurazione imposta `preseed/run` al valore `/scripts/late_command.sh`, il file viene prelevato da `http://autoserver.esempio.com/d-i/stretch/./scripts/late_command.sh`.

Se non esiste un'infrastruttura DHCP o DNS locale oppure se non si vuole usare il percorso predefinito per il file `preseed.cfg`, è comunque possibile usare un URL esplicita oppure, quando non si usa

l'elemento `/./`, viene ancorata al punto di partenza del percorso (cioè al terzo `/` nella URL). Segue un esempio che richiede un minimo supporto da parte della rete locale:

```
auto url=http://192.168.1.2/percorso/di/mypreseed.file
```

Il modo in cui funziona è questo:

- quando manca il protocollo nella URL, viene assunto http;
- se la sezione per il nome host non contiene dei punti, viene aggiunto il dominio indicato da DHCP;
- se dopo il nome host non ci sono `/`, viene usato il percorso predefinito.

Oltre l'URL è possibile specificare anche altre impostazioni che non influenzano direttamente il comportamento del `installatore Debian` ma che possono essere passate a un qualsiasi script specificato con `preseed/run` all'interno del file di preconfigurazione. Al momento l'unico esempio di questa caratteristica è `auto-install/classes` (che dispone dell'alias `classes`) e può essere usato in questo modo:

```
auto url=esempio.com classes=classe_A;classe_B
```

Le classi possono, per esempio, indicare il tipo di sistema da installare oppure la localizzazione da usare.

Ovviamente è possibile estendere questo concetto e, nel caso, è ragionevole usare il namespace auto-install, usando nei propri script qualcosa di simile a `auto-install/style`. Se si necessitasse questa possibilità si consiglia di inviare una segnalazione alla mailing list <`debian-boot@lists.debian.org`> in modo da evitare conflitti nel namespace ed eventualmente aggiungere un alias per i nuovi parametri.

La possibilità di scegliere all'avvio `auto` non è ancora disponibile su tutte le architetture. È possibile ottenere lo stesso effetto semplicemente aggiungendo i parametri `auto=true priority=critical` nella riga di comando per il kernel. Il parametro del kernel `auto` è un alias di `auto-install/enable` e se impostato a `true` ritarda le domande su localizzazione e tastiera fino a quando non è data la possibilità di preconfigurarle, mentre l'impostazione `priority` è un alias di `debconf/priority` e impostarla a `critical` blocca la richiesta di qualsiasi domanda con priorità inferiore.

Altre opzioni che possono risultare utili quando si cerca di automatizzare un'installazione con DHCP sono: `interface=auto netcfg/dhcp_timeout=60` che indica alla macchina di usare il primo dispositivo di rete attivo e di essere un po' più paziente durante l'attesa della risposta all'interrogazione DHCP.

> **Suggerimento:** Un esempio esaustivo su come utilizzare questa infrastruttura, compresi degli script e delle classi d'esempio, può essere trovato sul sito web dello sviluppatore (http://hands.com/d-i/). Sono disponibili anche altri esempi che mostrano come, usando in modo creativo la preconfigurazione, si possono ottenere molti altri interessati effetti.

B.2.4. Alias utilizzati nella preconfigurazione

I seguenti alias possono risultare utili quando si usa la preconfigurazione (in modalità auto). Notare che questi sono semplicemente degli alias più brevi per i nomi delle domande e che è sempre necessario specificare anche un valore, per esempio `auto=true` o `interface=eth0`.

priority	debconf/priority
fb	debian-installer/framebuffer
language	debian-installer/language
country	debian-installer/country
locale	debian-installer/locale
theme	debian-installer/theme
auto	auto-install/enable
classes	auto-install/classes
file	preseed/file
url	preseed/url
domain	netcfg/get_domain
hostname	netcfg/get_hostname
interface	netcfg/choose_interface
protocol	mirror/protocol
suite	mirror/suite
modules	anna/choose_modules
recommends	base-installer/install-recommends
tasks	tasksel:tasksel/first
desktop	tasksel:tasksel/desktop
dmraid	disk-detect/dmraid/enable
keymap	keyboard-configuration/xkb-keymap
preseed-md5	preseed/file/checksum

B.2.5. Uso di un server DHCP per specificare un file di preconfigurazione

È possibile usare anche DHCP per indicare un file di preconfigurazione da scaricare dalla rete, questo è possibile perché DHCP consente il passaggio del nome di un file fra server e client. Normalmente il file specificato è quello per l'avvio dalla rete, però se al suo posto è inserito un URL allora il programma d'installazione scarica il file dall'URL e lo usa come un file di preconfigurazione. Segue un esempio di come deve essere impostato il file dhcpd.conf per la versione 3 del server DHCP di ISC (il pacchetto Debian isc-dhcp-server).

```
if substring (option vendor-class-identifier, 0, 3) = "d-i" {
    filename "http://host/preseed.cfg";
}
```

Notare che l'esempio precedente limita la specifica del nome del file ai soli client DHCP che si identificano come "d-i", quindi ha effetto solo sul programma d'installazione e non influenza i normali client DHCP. Si può anche mettere il testo in una sezione del file di configurazione in modo che sia

usata da un solo host per impedire la preconfigurazione di tutte le macchine che si installano sulla propria rete.

Un modo corretto per usare la preconfigurazione tramite DHCP è preconfigurare i soli valori specifici della propria rete, per esempio quale mirror Debian usare. In questo modo tutte le installazioni fatte sulla propria rete hanno già attivo un buon mirror, ma il resto della configurazione deve essere fatto interattivamente. L'uso della preconfigurazione tramite DHCP per fare la completa configurazione delle installazioni Debian deve essere fatto con molta cautela.

B.3. Creazione di un file di preconfigurazione

Il file di preconfigurazione ha lo stesso formato utilizzato dal comando **debconf-set-selections**. Il formato generico di una riga del file di preconfigurazione è:

```
<proprietario> <nome domanda> <tipo domanda> <valore>
```

Ci sono alcune regole che si devono tenere in mente quando si scrive un file di preconfigurazione.

- Inserire un singolo spazio o un solo tab fra tipo e valore: ogni ulteriore spazio viene interpretato come appartenente al valore.
- Una riga può essere spezzata su più righe aggiungendo un backslash ("\") come carattere di continuazione della riga. Un buon punto in cui spezzare una riga è dopo il nome della domanda; invece un punto pessimo è fra il tipo e il valore. Le righe spezzate sono ricomposte in un'unica riga nella quale tutti gli spazi bianchi in testa e in coda sono condensati in un solo spazio.
- Le variabili debconf (modelli) usate solo nell'installatore stesso devono avere come proprietario "d-i"; per preconfigurare le variabili usate nel sistema installato, si deve usare il nome del pacchetto che contiene il corrispondente modello debconf. Solo le variabili che hanno un proprietario diverso da "d-i" saranno propagate al database debconf del sistema installato.
- La maggior parte delle domande deve essere preconfigurata usando i valori validi per la lingua inglese e non usando i valori tradotti. Comunque, esistono delle domande (per esempio in `partman`) in cui è necessario usare i valori tradotti.
- Alcune domande accettano come valore un codice anziché il testo in inglese mostrato durante l'installazione.

Il modo più semplice per creare un file di preconfigurazione è usare il file di preconfigurazione d'esempio in la Sezione B.4 come base per il proprio lavoro.

Un metodo alternativo è effettuare un'installazione manuale e poi, dopo il riavvio, usare il comando **debconf-get-selections**, contenuto nel pacchetto `debconf-utils`, per riversare in un unico file il contenuto del database di debconf e del database di cdebconf:

```
$ debconf-get-selections --installer > file
$ debconf-get-selections >> file
```

Comunque un file generato in questa maniera ha delle voci che potrebbero non essere preconfigurate; il file d'esempio è decisamente un punto di partenza migliore per la maggior parte degli utenti.

Nota: Questo metodo si basa sul fatto che, al termine dell'installazione, il database di cdebconf è salvato nel sistema appena installato in `/var/log/installer/cdebconf`. Poiché questo database può contenere delle informazioni sensibili i file sono leggibili solo da root.

La directory `/var/log/installer` e tutti i file in essa contenuti sono cancellati dal sistema quando di elimina il pacchetto `installation-report`.

Per verificare quali sono i valori validi per una domanda si può usare **nano** per esaminare, quando l'installazione è in corso, i file in `/var/lib/cdebconf`. In `templates.dat` ci sono i modelli e in `questions.dat` ci sono gli attuali valori e i valori assegnati alle variabili.

Per verificare se il formato del proprio file di preconfigurazione è valido prima di effettuare un'installazione si può usare il comando **debconf-set-selections -c *preseed.cfg***.

B.4. Contenuto del file di preconfigurazione (per stretch)

I vari frammenti utilizzati in questa appendice sono disponibili anche nel file di preconfigurazione di esempio ../example-preseed.txt.

Si noti che l'esempio è valido per l'installazione sull'architettura Intel x86. Se si vuole fare l'installazione su un'architettura diversa alcuni degli esempi (come la scelta della tastiera e l'installazione del boot loader) potrebbero non essere corretti e devono essere sostituiti con le impostazioni per debconf adatte alla propria architettura.

I dettagli su come effettivamente funzionano i componenti dell'installatore possono essere trovati in la Sezione 6.3.

B.4.1. Localizzazione

L'impostazione dei valori legati alla localizzazione funziona solo se si usa la preconfigurazione initrd. Con tutti gli altri metodi il file di preconfigurazione viene caricato solo dopo che queste domande sono state poste.

Con "locale" si possono specificare lingua e nazione, può essere una qualsiasi combinazione fra una delle lingue supportate da `installatore Debian` e uno dei paesi riconosciuti. Se la combinazione non forma un locale valido, l'installatore sceglie automaticamente un altro locale valido per la lingua prescelta. Per specificare "locale" fra i parametri di avvio utilizzare **`locale=it_IT`**.

Questo metodo è molto semplice da usare, però non permette di preconfigurare tutte le possibili combinazioni di lingua, nazione e locale[2]. In alternativa è possibile preconfigurare individualmente ciascun valore. Lingua e nazione possono anche essere specificati tra i parametri d'avvio.

```
# Con la sola preconfigurazione di locale si impostano lingua, nazione
# e locale.
d-i debian-installer/locale string it_IT

# Per una maggiore flessibilità è possibile preconfigurare singolarmente
# ciascun valore.
#d-i debian-installer/language string en
```

2. La preconfigurazione di `locale` a **`en_NL`** comporta che il locale predefinito sul sistema installato sarà `en_US.UTF-8`. Se, per esempio, si volesse usare `en_GB.UTF-8`, sarà necessario preconfigurare individualmente ciascun valore.

```
#d-i debian-installer/country string NL
#d-i debian-installer/locale string en_GB.UTF-8
# Opzionalmente è possibile specificare ulteriori locale da generare.
#d-i localechooser/supported-locales multiselect en_US.UTF-8, nl_NL.UTF-8
```

La configurazione della tastiera consiste nella scelta di una mappa di tastiera e (per le mappe non-latine) di un tasto per passare dalla mappa di tastiera non-latina alla mappa US e vice versa. Durante l'installazione sono disponibili solo le varianti basiche delle mappe di tastiera; le varianti più avanzate sono disponibili solo nel sistema dopo l'installazione tramite **dpkg-reconfigure keyboard-configuration**.

```
# Selezione della tastiera.
d-i keyboard-configuration/xkb-keymap select it
# d-i keyboard-configuration/toggle select No toggling
```

Per saltare la configurazione della tastiera si deve preconfigurare `keymap` con **`skip-config`**. Questo comporta che la mappa di tastiera del kernel rimane attiva.

B.4.2. Configurazione della rete

Naturalmente, la preconfigurazione non funziona se si sta caricando il file di preconfigurazione dalla rete! Invece funziona se si sta avviando da CD o da chiavetta USB. È anche possibile passare i parametri di configurazione della rete sui parametri del kernel, se si stanno caricando file di preconfigurazione dalla rete.

Se necessario è possibile scegliere una particolare interfaccia prima di caricare il file di preconfigurazione dalla rete usando il parametro d'avvio **`interface=`*`eth1`***.

Nonostante la preconfigurazione della rete non sia normalmente disponibile quando la preconfigurazione avviene tramite la rete (usando "preseed/url"), può essere fatta comunque ricorrendo a un trucco; per esempio se si vuole forzare un indirizzo statico per l'interfaccia di rete. Il trucco consiste nel forzare la ripetizione della configurazione della rete dopo che il file di preconfigurazione è stato caricato creando uno script da eseguire tramite "preseed/run" contenente i seguenti comandi:

```
kill-all-dhcp; netcfg
```

Le seguenti variabili debconf sono legate alla configurazione della rete.

```
# Disattiva completamente la configurazione della rete. Questa opzione
# è utile durante le installazioni da cdrom su dispositivi che non sono
# in rete; in questo caso le domande riguardo la rete, gli avvertimenti
# e le attese dei timeout sono solo una seccatura.
#d-i netcfg/enable boolean false

# netcfg sceglierà, se possibile, un'interfaccia che abbia un collegamento.
# Questo evita la visualizzazione di una lista se è presente più di
# un'interfaccia.
d-i netcfg/choose_interface select auto

# Oppure scegliere un'interfaccia ben precisa:
```

```
#d-i netcfg/choose_interface select eth1

# Per impostare il tempo di attesa della rilevazione del collegamento
# (il valore predefinito è 3 secondi). Valore espresso in secondi.
#d-i netcfg/link_wait_timeout string 10

# Se si ha un server dhcp lento e l'installatore va in timeout in attesa
# di esso, questo potrebbe essere utile.
#d-i netcfg/dhcp_timeout string 60
#d-i netcfg/dhcpv6_timeout string 60

# Se si preferisce configurare manualmente la rete, togliere il commento
# alla prossima riga e alle righe con la configurazione statica della rete.
#d-i netcfg/disable_autoconfig boolean true

# Se si desidera che il file di preconfigurazione funzioni su qualsiasi
# sistema, a prescindere dalla presenza di un server DHCP in rete, si può
# togliere il commento alle righe seguenti e alle righe con la configurazione
# statica della rete.
#d-i netcfg/dhcp_failed note
#d-i netcfg/dhcp_options select Configure network manually

# Configurazione statica della rete.
#
# Esempio IPv4
#d-i netcfg/get_ipaddress string 192.168.1.42
#d-i netcfg/get_netmask string 255.255.255.0
#d-i netcfg/get_gateway string 192.168.1.1
#d-i netcfg/get_nameservers string 192.168.1.1
#d-i netcfg/confirm_static boolean true
#
# Esempio IPv6
#d-i netcfg/get_ipaddress string fc00::2
#d-i netcfg/get_netmask string ffff:ffff:ffff:ffff::
#d-i netcfg/get_gateway string fc00::1
#d-i netcfg/get_nameservers string fc00::1
#d-i netcfg/confirm_static boolean true

# Si noti che gli eventuali nomi di host e dominio assegnati da dhcp hanno
# la precedenza sui valori qui impostati. Naturalmente, l'impostazione dei
# valori previene ancora che le domande siano visualizzate anche se i
# valori arrivano da dhcp.
d-i netcfg/get_hostname string unassigned-hostname
d-i netcfg/get_domain string unassigned-domain

# Per forzare il nome host, senza tener conto di cosa restituisce il
# server DHCP o cosa dice il reverse DNS per l'IP, togliere il commento
# e modificare la riga seguente.
#d-i netcfg/hostname string somehost

# Disabilita la noiosa finestra di dialogo della chiave WEP.
d-i netcfg/wireless_wep string
# Lo stupido nome host dhcp che alcuni ISP usano come una sorta
# di password.
#d-i netcfg/dhcp_hostname string radish

# Se per la scheda di rete o per altro hardware è necessario caricare un
```

```
# firmware non-libero, è possibile configurare l'installatore in modo
# che lo carichi senza chiedere conferma. Altrimenti cambiare in false
# per disabilitare la richiesta.
#d-i hw-detect/load_firmware boolean true
```

Notare che **netcfg** determina automaticamente la maschera di rete se `netcfg/get_netmask` non è preconfigurato; in caso di installazioni automatiche questa variabile deve essere marcata come `seen`. In modo similare, **netcfg** sceglie un indirizzo opportuno quando non è impostato `netcfg/get_gateway`. È possibile impostare `netcfg/get_gateway` a "none" per indicare che non deve essere usato alcun gateway.

B.4.3. Network console

```
# Per effettuare un'installazione da remoto tramite SSH con il componente
# network-console, usare le seguenti impostazioni. Questo ha senso se si
# intende effettuare il resto dell'installazione manualmente.
#d-i anna/choose_modules string network-console
#d-i network-console/authorized_keys_url string http://10.0.0.1/openssh-key
#d-i network-console/password password r00tme
#d-i network-console/password-again password r00tme
```

B.4.4. Impostazioni del mirror

A seconda del metodo d'installazione usato è possibile che venga usato un mirror per scaricare i componenti aggiuntivi dell'installatore, per installare il sistema di base e per impostare il file `/etc/apt/sources.list` sul sistema installato.

Il parametro `mirror/suite` determina quale sarà la versione del sistema installato.

Il parametro `mirror/udeb/suite` determina la versione dei componenti addizionali dell'installatore. L'impostazione di questa variabile è utile solo se i componenti sono scaricati dalla rete dato che la loro versione deve essere uguale a quella usata per creare lo initrd per il metodo d'installazione scelto. Normalmente l'installatore usa automaticamente il valore corretto, quindi non dovrebbe essere necessario impostare questo parametro.

```
# Quando si seleziona ftp non è necessario impostare mirror/country.
#d-i mirror/protocol string ftp
d-i mirror/country string manual
d-i mirror/http/hostname string ftp.it.debian.org
d-i mirror/http/directory string /debian
d-i mirror/http/proxy string

# Versione da installare.
#d-i mirror/suite string testing
# Versione dei componenti dell'installatore da caricare (facoltativo).
#d-i mirror/udeb/suite string testing
```

B.4.5. Impostazione dell'account

È possibile preconfigurare la password per l'account di root e il nome e la password per il primo utente normale. Per le password possono essere inserite in chiaro o con un *hash* MD5.

Avvertimento

Attenzione, la preconfigurazione delle password non è sicura dato che chiunque può accedere al file di preconfigurazione ha la possibilità di leggerle. L'uso di un hash MD5 è considerato leggermente migliore per quanto riguarda la sicurezza ma potrebbe anche dare una falsa sensazione di sicurezza poiché un hash MD5 consente attacchi di tipo brute force.

```
# Saltare la creazione dell'account di root (l'account per l'utente
# normale potrà usare sudo).
#d-i passwd/root-login boolean false
# In alternativa, è possibile saltare la creazione dell'account per
# l'utente normale.
#d-i passwd/make-user boolean false

# Password di root, in chiaro entrambe le volte
#d-i passwd/root-password password r00tme
#d-i passwd/root-password-again password r00tme
# oppure criptata in un hash MD5.
#d-i passwd/root-password-crypted password [MD5 hash]

# Per creare l'account per l'utente normale.
#d-i passwd/user-fullname string Debian User
#d-i passwd/username string debian
# La password dell'utente, in chiaro entrambe le volte
#d-i passwd/user-password password insecure
#d-i passwd/user-password-again password insecure
# oppure criptata in un hash MD5.
#d-i passwd/user-password-crypted password [MD5 hash]
# Per creare il primo utente con un UID specifico al posto di quello
# predefinito.
#d-i passwd/user-uid string 1010

# L'account utente viene automaticamente inserito in alcuni gruppi.
# Per modificare questo comportamento usare la seguente preconfigurazione.
#d-i passwd/user-default-groups string audio cdrom video
```

Le variabili `passwd/root-password-crypted` e `passwd/user-password-crypted` possono anche essere preconfigurate con il valore "!", l'effetto è quello di disabilitare l'account corrispondente. Questo è comodo per l'account di root, ovviamente a patto di aver configurato un modo alternativo per svolgere le attività d'amministrazione (per esempio l'uso dell'autenticazione con chiave SSH oppure con sudo).

Per creare l'hash MD5 di una password è possibile usare il seguente comando (disponibile dal pacchetto `whois`):

```
mkpasswd -m sha-512
```

B.4.6. Impostazione dell'orologio e del fuso orario

```
# Controlla se l'orologio hardware deve essere impostato o meno su UTC.
d-i clock-setup/utc boolean true

# Questo può essere impostato con qualsiasi valore valido per $TZ; si
# consulti /usr/share/zoneinfo/ per i valori validi.
d-i time/zone string US/Eastern

# Determina se usare NTP per impostare l'orologio durante l'installazione
d-i clock-setup/ntp boolean true
# Server NTP da usare. Quasi sempre è possibile usare quello predefito.
#d-i clock-setup/ntp-server string ntp.example.com
```

B.4.7. Partizionamento

Il supporto della preconfigurazione per il partizionamento è limitato a quanto permette `partman-auto`. Si può scegliere di partizionare lo spazio libero esistente sul disco oppure l'intero disco. La struttura delle partizioni sul disco può essere determinata usando una ricetta predefinita oppure una ricetta personalizzata su file o inclusa nel file di preconfigurazione.

È supportata anche la preconfigurazione di configurazioni complesse quali RAID, LVM e cifratura, ma non con la stessa flessibilità di quando il partizionamento avviene durante un'installazione non-preconfigurata.

Gli esempi sottostanti forniscono solo delle informazioni di base sull'uso delle ricette. Per delle informazioni più dettagliate vedere i file `partman-auto-recipe.txt` e `partman-auto-raid-recipe.txt` inclusi nel pacchetto `debian-installer`. Entrambi i file sono disponibili anche nel repository dei sorgenti del `installatore Debian` (http://anonscm.debian.org/gitweb/?p=d-i/debian-installer.git;a=tree;f=doc/devel). Notare che le funzioni supportate potrebbero cambiare da un rilascio all'altro.

Avvertimento

L'identificazione dei dischi dipende dall'ordine in cui sono caricati i driver, se nel sistema ci sono più dischi si deve essere assolutamente sicuri che venga selezionato quello corretto prima di usare la preconfigurazione.

B.4.7.1. Esempio di partizionamento

```
# Se il sistema ha spazio libero è possibile scegliere di partizionare
# soltanto quello spazio. Questa impostazione viene rispettata solo se
# partman-auto/method (vedi sotto) non è valorizzato.
#d-i partman-auto/init_automatically_partition select biggest_free

# In alternativa è possibile specificare un disco da partizionare.
# Se il sistema dispone di un solo disco, l'installatore userà quello
# altrimenti è necessario specificare il nome del device usando il
# formato tradizionale, non-devfs (quindi, per esempio /dev/sda ma
# non /dev/discs/disc0/disc).
#d-i partman-auto/disk string /dev/sda
```

```
# Inoltre è necessario specificare il metodo da usare. Quelli
# disponibili sono:
# - regular: usa i tipi di partizione più comuni per la propria
#            architettura
# - lvm:     usa LVM per partizionare il disco
# - crypto:  usa LVM con all'interno una partizione cifrata
d-i partman-auto/method string lvm

# L'utente riceve un avviso se uno dei dischi che stanno per essere
# partizionati automaticamente contiene già una precedente configurazione
# LVM. Comunque anche questo può essere preconfigurato...
d-i partman-lvm/device_remove_lvm boolean true
# La stessa cosa avviene se già esiste un array in RAID software:
d-i partman-md/device_remove_md boolean true
# E può essere preconfigurata anche la conferma alla scrittura delle
# partizioni lvm.
d-i partman-lvm/confirm boolean true
d-i partman-lvm/confirm_nooverwrite boolean true

# È possibile scegliere una qualsiasi delle ricette di partizionamento
# predefinite:
# - atomic: tutti i file in una partizione
# - home:   partizione separata per /home
# - multi:  partizioni separate per /home, /var e /tmp
d-i partman-auto/choose_recipe select atomic

# Oppure creare una ricetta personalizzata...
# Se si ha modo di importare un file ricetta dentro l'ambiente
# dell'installatore, è possibile semplicemente puntare a questo.
#d-i partman-auto/expert_recipe_file string /hd-media/recipe

# Altrimenti, è possibile mettere un'intera ricetta in una riga. Questo
# esempio crea una piccola partizione /boot, un'area swap appropriata e
# usa il resto dello spazio per la partizione root:
#d-i partman-auto/expert_recipe string                         \
#      boot-root ::                                            \
#              40 50 100 ext3                                  \
#                      $primary{ } $bootable{ }                \
#                      method{ format } format{ }              \
#                      use_filesystem{ } filesystem{ ext3 }    \
#                      mountpoint{ /boot }                     \
#              .                                               \
#              500 10000 1000000000 ext3                       \
#                      method{ format } format{ }              \
#                      use_filesystem{ } filesystem{ ext3 }    \
#                      mountpoint{ / }                         \
#              .                                               \
#              64 512 300% linux-swap                          \
#                      method{ swap } format{ }                \
#              .

# Il formato della ricetta è documentato nel file partman-auto-recipe.txt
# incluso nel pacchetto "debian-installer" o disponibile nel repository
# dei sorgenti del D-I. Nel file è anche spiegato come impostare le
# etichette dei file system, i nomi dei gruppi di volumi e quali
# dispositivi fisici inserire in un gruppo di volumi.
```

```
# Questo fa eseguire a partman il partizionamento automatico in base a
# quanto indicato con uno dei metodi precedenti, senza chidere conferma.
d-i partman-partitioning/confirm_write_new_label boolean true
d-i partman/choose_partition select finish
d-i partman/confirm boolean true
d-i partman/confirm_nooverwrite boolean true
```

B.4.7.2. Partizionamento con RAID

È possibile usare la preconfigurazione anche per impostare le partizioni su array in RAID software. È supportato il RAID di livello 0, 1, 5, 6 e 10 la creazione di array *degradati* e la scelta di dischi di scorta.

Avvertimento

È probabile che questo tipo di partizionamento automatico fallisca. Infatti questa funzionalità ha ricevuto relativamente pochi test da parte degli sviluppatori del `installatore Debian`. La responsabilità di recuperare delle ricette corrette (cioè che abbiano senso e che non siano in conflitto) è lasciata all'utente. In caso di problemi si controlli in `/var/log/syslog`.

```
# Il metodo deve essere impostato come "raid".
#d-i partman-auto/method string raid
# Specificare quali sono i dischi da partizionare. Questi dischi avranno
# tutti la stessa configurazione quindi è necessario che abbiano la stessa
# dimensione.
#d-i partman-auto/disk string /dev/sda /dev/sdb

# Poi si devono specificare le partizioni fisiche da usare.
#d-i partman-auto/expert_recipe string \
#      multiraid ::                                      \
#              1000 5000 4000 raid                       \
#                      $primary{ } method{ raid }        \
#              .                                         \
#              64 512 300% raid                          \
#                      method{ raid }                    \
#              .                                         \
#              500 10000 1000000000 raid                 \
#                      method{ raid }                    \
#              .

# Infine si deve specificare come devono essere utilizzate le partizioni
# definite in precedenza all'interno del RAID. Attenzione a usare i
# numeri di partizione corretti per le partizioni logiche. Sono
# supportati i livelli di RAID 0, 1, 5, 6 e 10; i dispositivi devono
# essere separati usando il carattere "#".
# I parametri sono:
# <raidtype> <devcount> <sparecount> <fstype> <mountpoint> \
#          <devices> <sparedevices>

#d-i partman-auto-raid/recipe string \
#    1 2 0 ext3 /                   \
#          /dev/sda1#/dev/sdb1      \
#    .                              \
```

```
#    1 2 0 swap -                    \
#          /dev/sda5#/dev/sdb5       \
#    .                               \
#    0 2 0 ext3 /home                \
#          /dev/sda6#/dev/sdb6       \
#    .

# Per ulteriori informazioni vedere il file partman-auto-raid-recipe.txt
# incluso nel pacchetto "debian-installer" o disponibile nel repository
# dei sorgenti del D-I.

# Questo fa in modo che partman partizioni automaticamente senza conferma.
d-i partman-md/confirm boolean true
d-i partman-partitioning/confirm_write_new_label boolean true
d-i partman/choose_partition select finish
d-i partman/confirm boolean true
d-i partman/confirm_nooverwrite boolean true
```

B.4.7.3. Controllo del montaggio delle partizioni

Normalmente i filesystem vengono montati usando come chiave un UUID (identificatore universalmente univoco); questo permette di montarli correttamente anche quando cambia il nome del device. Gli UUID sono lunghi e difficili da leggere, quindi, se si preferisce, l'installatore può montare i filesystem usando il nome del device o in base a un'etichetta assegnata dall'utente. Qualora si chieda all'installatore di usare le etichette per montare i filesystem, qualsiasi filesystem senza un'etichetta verrà montato usando l'UUID.

I device con nomi stabili, come i volumi logici LVM, continueranno a usare i loro nomi tradizionali anziché gli UUID.

Avvertimento

I tradizionali nomi dei device possono cambiare in base all'ordine con cui il kernel riconosce i device durante l'avvio, questo può comportare che venga montato il filesystem sbagliato. In modo simile, le etichette possono facilmente collidere quando si inserisce un nuovo disco o un dispositivo USB e, quando questo accade, il comportamento del sistema diventa imprevedibile.

```
# Il comportamento predefinito è eseguire il mount usando l'UUID, è
# anche possibile scegliere "traditional" per utilizzare i tradizionali
# nomi dei device oppure "label" per provare con le etichette del
# filesystem prima di usare gli UUID.
#d-i partman/mount_style select uuid
```

B.4.8. Installazione del sistema di base

Al momento non c'è molto da preconfigurare per questo passo dell'installazione. Le uniche domande riguardano l'installazione del kernel.

```
# Configura APT in modo che non installi i pacchetti raccomandati. L'uso
# di questa opzione può implicare un sistema incompleto e dovrebbe essere
```

```
# usata solo dagli utenti molto esperti.
#d-i base-installer/install-recommends boolean false

# Il (meta)pacchetto con l'immagine del kernel da installare; per non
# installare un kernel inserire "none".
#d-i base-installer/kernel/image string linux-image-586
```

B.4.9. Impostazione di APT

L'impostazione di `/etc/apt/sources.list` e la configurazione delle opzioni di base è completamente automatizzata in base al metodo d'installazione e alle risposte date in precedenza. È possibile aggiungere altri repository (anche locali).

```
# È possibile scegliere di installare software non-free e contrib.
#d-i apt-setup/non-free boolean true
#d-i apt-setup/contrib boolean true
# Togliere il commento alla prossima riga se non si vuole usare
# un mirror.
#d-i apt-setup/use_mirror boolean false
# Scegliere i servizi di aggiornamento da utilizzare; definire quali
# mirror devono essere usati. I valori riportati in seguito sono quelli
# predefiniti.
#d-i apt-setup/services-select multiselect security, updates
#d-i apt-setup/security_host string security.debian.org

# Altri repository, sono disponibili local[0-9]
#d-i apt-setup/local0/repository string \
#       http://local.server/debian stable main
#d-i apt-setup/local0/comment string local server
# Abilita le righe deb-src
#d-i apt-setup/local0/source boolean true
# URL alla chiave pubblica del repository locale; è necessario fornire
# una chiave altrimenti apt si lamenta perché il repository non è
# autenticato, quindi non dovrebbe essere usato e quindi lo commenta in
# sources.list
#d-i apt-setup/local0/key string http://local.server/key

# Normalmente l'installatore richiede che i repository siano autenticati
# con una chiave gpg conosciuta. Per disabilitare questa autenticazione si
# può usare questa impostazione. Attenzione: insicuro, non raccomandato.
#d-i debian-installer/allow_unauthenticated boolean true

# Togliere il commento per aggiungere la configurazione multiarch
# per i386
#d-i apt-setup/multiarch string i386
```

B.4.10. Selezione dei pacchetti

È possibile scegliere di installare qualsiasi combinazione di task che siano disponibili. I task attualmente disponibili includono:

- **`standard`** (programmi standard)

- **desktop** (desktop grafico)
- **gnome-desktop** (desktop GNOME)
- **xfce-desktop** (desktop XFCE)
- **kde-desktop** (desktop KDE)
- **cinnamon-desktop** (desktop cinnamon)
- **mate-desktop** (desktop MATE)
- **lxde-desktop** (desktop LXDE)
- **web-server** (server web)
- **print-server** (server di stampa)
- **ssh-server** (server SSH)

Si può anche scegliere di non installare alcun task e forzare l'installazione di un insieme di pacchetti in qualche altro modo. Raccomandiamo di includere sempre il task **standard**.

Se oltre ai task si vuole installare anche qualche altro pacchetto allora è possibile usare il parametro `pkgsel/include`; il valore di questo parametro può essere un elenco di pacchetti separati con virgole o con spazi, in questo modo può essere comodamente usato anche sulla riga di comando del kernel.

```
#tasksel tasksel/first multiselect standard, web-server, kde-desktop

# Ulteriori pacchetti da installare
#d-i pkgsel/include string openssh-server build-essential
# Se aggiornare i pacchetti dopo l'avvio. I valori ammessi
# sono: none, safe-upgrade, full-upgrade
#d-i pkgsel/upgrade select none

# Alcune versioni dell'installatore possono inviare un resoconto di quali
# programmi sono stati installati e quali sono usati. Questo resoconto, la
# cui ricezione aiuta il progetto a determinare quali sono i programmi più
# popolari per inserirli nei CD, normalmente non viene inviato.
#popularity-contest popularity-contest/participate boolean false
```

B.4.11. Termine dell'installazione

```
# Durante le installazioni da console seriale o di gestione, normalmente
# le console virtuali (da VT1 a VT6) vengono disabilitate in /etc/inittab.
# Togliere il commento dalla prossima riga per evitare che questo accada.
#d-i finish-install/keep-consoles boolean true

# Evita l'ultimo messaggio riguardo il completamento dell'installazione.
d-i finish-install/reboot_in_progress note

# Impedisce che il programma d'installazione espelli il CD prima del riavvio,
# in alcuni casi può essere utile.
#d-i cdrom-detect/eject boolean false

# Indica come spegnere quando l'installatore ha finito, senza riavviare
# il sistema appena installato.
#d-i debian-installer/exit/halt boolean true
# Questo spegne la macchina anziché semplicemente arrestarla.
```

```
#d-i debian-installer/exit/poweroff boolean true
```

B.4.12. Preconfigurazione di altri pacchetti

```
# A seconda del software che si sceglie di installare, o se le cose vanno
# storte durante il processo di installazione, è possibile che altre domande
# possano essere poste. Si possono preconfigurare anche quelle,
# naturalmente. Per ottenere una lista di ogni possibile domanda che possa
# essere posta durante un'installazione, fare un'installazione, quindi
# eseguire questi comandi:
#   debconf-get-selections --installer > file
#   debconf-get-selections >> file
```

B.5. Opzioni avanzate

B.5.1. Uso di comandi personalizzati durante l'installazione

Una funzionalità molto potente e flessibile offerta dagli strumenti di preconfigurazione è la possibilità si eseguire dei comandi o degli script in determinati momenti dell'installazione.

Il filesystem su cui verrà installato il sistema, una volta montato, è disponibile in `/target`. Se l'installazione avviene da CD, una volta montato, è disponibile in `/cdrom`.

```
# La preconfigurazione del d-i è intrinsecamente non sicura. Niente
# nell'installatore verifica i tentativi di buffer overflow o di altri
# exploit attraverso i valori presenti in un file di preconfigurazione
# come questo. Usare solo file di preconfigurazione provenienti da fonti
# fidate! Per comprendere il rischio, e poiché è generalmente utile,
# ecco un modo per eseguire automaticamente qualsiasi comando della shell
# all'interno dell'installatore.

# Questo è primo comando, è eseguito il prima possibile, appena dopo la
# lettura della preconfigurazione.
#d-i preseed/early_command string anna-install some-udeb
# Questo comando viene eseguito immediatamente prima di avviare il
# partizionatore. Può essere utile per applicare una preconfigurazione
# dinamica del partizionatore in funzione dello stato dei dischi (che
# potrebbe non essere visibile nel momento in cui viene eseguito
# preseed/early_command).
#d-i partman/early_command \
#       string debconf-set partman-auto/disk "$(list-devices disk | head -n1)"
# Questo è l'ultimo comando, è eseguito appena prima che l'installatore
# termini, ma quando la directory /target è ancora usabile. È possibile
# fare un chroot su /target e usarlo direttamente oppure usare i comandi
# apt-install e in-target per installare dei pacchetti ed eseguire comandi
# nel file system target.
#d-i preseed/late_command string apt-install zsh; in-target chsh -s /bin/zsh
```

B.5.2. Uso della preconfigurazione per modificare i valori predefiniti

È possibile usare la preconfigurazione per modificare la risposta predefinita a una domanda ma fare in modo che la domanda venga comunque posta. Per farlo si deve impostare il flag *seen* a "false" dopo aver impostato il valore della domanda.

```
d-i foo/bar string valore
d-i foo/bar seen false
```

Si può estendere questo effetto a *tutte* le domande inserendo il parametro `preseed/interactive=true` al prompt boot. Questo può essere utile per effettuare delle prove o il debug del proprio file di preconfigurazione.

Notare che "d-i" deve essere usato come proprietario delle sole variabili dell'installatore. Le variabili appartenenti ai pacchetti da installare sul sistema finale devono avere come proprietario il nome del pacchetto. Si veda la nota a piè di pagina in la Sezione B.2.2.

Quando si usa la preconfigurazione tramite i parametri d'avvio si può richiedere all'installatore di chiedere comunque le domande preconfigurate usando l'operatore "?=" in questo modo ***foo/bar?=valore*** (oppure ***proprietario:foo/bar?=valore***). Ovviamente questo ha effetto solo sui parametri che corrispondono alle domande che sono effettivamente visualizzate durante l'installazione e non sui parametri "interni".

Per avere ulteriori informazioni di debug, usare il parametro di avvio `DEBCONF_DEBUG=5`; ciò provoca la stampa da parte di `debconf` di molti più dettagli sulle attuali impostazioni di ciascuna variabile e sulla loro evoluzione durante l'esecuzione degli script di installazione del pacchetto.

B.5.3. Caricamento in cascata di più file di preconfigurazione

Da un file di preconfigurazione è anche possibile includere anche altri file di preconfigurazione. Qualsiasi impostazione fatta in questi file sovrascrive l'eventuale configurazione fatta dai file caricati in precedenza. Questo permette di inserire, per esempio, una configurazione di rete generica in un file e di mettere alcune configurazioni particolari in altri file.

```
# Si possono elencare più file separandoli con degli spazi; verranno
# caricati tutti. Anche i file inclusi possono avere al loro interno delle
# direttive preseed/include. Si noti che se i nomi dei file sono relativi,
# sono prelevati dalla stessa directory del file di preconfigurazione che
# li include.
#d-i preseed/include string x.cfg

# Facoltativamente il programma d'installazione può verificare le checksum
# dei file prima di processarli. Attualmente sono supportati solo le checksum
# md5sum che vanno elencate nello stesso ordine con cui sono inclusi i file.
#d-i preseed/include/checksum string 5da499872becccfeda2c4872f9171c3d

# Ancora più flessibile, questo esegue un comando di shell e se restituisce
# i nomi dei file di preconfigurazione allora include questi file.
#d-i preseed/include_command \
#      string if [ "`hostname`" = bob ]; then echo bob.cfg; fi

# Il massimo della flessibilità, questo scarica ed esegue un programma.
```

```
# Il programma può usare debconf-set per manipolare il database di
# debconf; è possibile elencare più di uno script separandoli con degli
# spazi. Si noti che se i nomi dei file sono relativi, sono prelevati
# dalla stessa directory del file di preconfigurazione che li esegue.
#d-i preseed/run string foo.sh
```

Con la preconfigurazione di tipo initrd e file è possibile anche caricare in cascata una preconfigurazione di tipo network, impostando preseed/url nei file precedenti. Ciò avvia la preconfigurazione via rete appena questa diviene disponibile. Nell'effettuare questa operazione si deve porre particolare attenzione, dato che la preconfigurazione viene eseguita in due occasioni distinte, aprendo la possibilità che il comando preseed/early venga eseguito nuovamente, con la seconda esecuzione che avviene dopo l'attivazione della rete.

Appendice C. Partizionare per Debian

C.1. Decidere il numero e la dimensione delle partizioni per Debian

Come minimo, GNU/Linux ha bisogno di una partizione: è possibile avere una sola partizione che contiene il sistema operativo, le applicazioni e i file personali dell'utente. Molti ritengono necessaria una partizione di swap separata, ma non è obbligatorio averla. Lo "swap" è uno spazio a disposizione del sistema operativo, da usare come "memoria virtuale"; usare una partizione separata per lo swap, permette a Linux di usarlo in modo molto più efficiente. È comunque possibile forzare Linux a usare un file regolare come swap, ma non è raccomandato.

La maggior parte degli utenti sceglie di avere più partizioni per GNU/Linux: ci sono un paio di motivi validi per suddividere il file system su più partizioni. Il primo è la sicurezza: se si verifica un guasto che corrompe il file system, di solito viene colpita solo una partizione; quindi per ripristinare il funzionamento, basterà sostituire solo una porzione del proprio sistema (utilizzando la copia di backup conservata con cura). Come minimo è consigliabile creare quella che si chiama in gergo "partizione root", che contiene le componenti fondamentali del sistema. Se qualche altra partizione viene corrotta, sarà ancora possibile avviare GNU/Linux per riparare il sistema, evitando di dover reinstallare il sistema da capo.

Il secondo motivo di solito è più rilevante in un contesto di lavoro, ma in generale dipende dall'uso che si fa del computer. Ad esempio, un server di posta intasato da messaggi non sollecitati può ritrovarsi con una partizione piena: se si è creata una partizione separata per `/var/mail`, il resto del sistema continuerà a funzionare.

L'unico vero difetto nell'uso di più partizioni consiste nel fatto che spesso è difficile conoscere in anticipo le proprie necessità. Se si crea una partizione troppo piccola, occorrerà reinstallare il sistema, oppure ci si troverà a dover continuamente spostare dati per far posto nella partizione troppo piccola. D'altro canto, se si crea una partizione troppo grande, si sprecherà spazio che potrebbe essere usato in altri modi: oggi lo spazio su disco non costa molto, ma perché sprecare il proprio denaro?

C.2. L'albero delle directory

Debian GNU/Linux è conforme al Filesystem Hierarchy Standard (http://www.pathname.com/fhs/) per la denominazione dei file e delle directory. Questo standard consente agli utenti e ai programmi di predire la posizione di file e directory sul sistema. La directory "root" (principale) del sistema è rappresentata semplicemente dal carattere "slash": `/`. A questo livello, tutti i sistemi Debian contengono le seguenti directory:

Directory	Contenuto
`bin`	File binari dei comandi essenziali
`boot`	File statici del boot loader
`dev`	File di device
`etc`	Configurazioni di sistema specifiche per l'host
`home`	Directory home degli utenti

Directory	Contenuto
`lib`	Librerie condivise essenziali e moduli del kernel
`media`	Punti di montaggio per dispositivi rimovibili
`mnt`	Punti di montaggio per montare un file system temporaneamente
`proc`	Directory virtuale per le informazioni di sistema
`root`	Directory home dell'utente root
`run`	Dati variabili dei programmi in esecuzione
`sbin`	File binari essenziali per il sistema
`sys`	Directory virtuale per le informazioni di sistema
`tmp`	File temporanei
`usr`	Gerarchia secondaria
`var`	Dati variabili
`srv`	Dati dei servizi forniti dal sistema
`opt`	Pacchetti software applicativi opzionali

Quelle che seguono sono alcune considerazioni importanti a proposito delle directory e delle partizioni. Si noti che i requisiti di spazio su disco variano molto a seconda della configurazione del sistema e del tipo di utilizzo specifico. Le raccomandazioni che seguono sono delle linee guida generali e costituiscono un punto di partenza per le decisioni di partizionamento.

- La partizione "root" `/` deve sempre contenere fisicamente `/etc`, `/bin`, `/sbin`, `/lib` e `/dev`, altrimenti non sarà possibile avviare i sistema. Tipicamente occorrono circa 150–310 MB per questa partizione.
- `/usr`: contiene tutti i programmi utente (`/usr/bin`), le librerie (`/usr/lib`), la documentazione (`/usr/share/doc`), ecc. Questa è la parte del file system che di solito occupa più spazio su disco; occorre riservargli almeno 500 MB, ma la cifra va aumentata a seconda del numero e del tipo di pacchetti che si intende installare. Una installazione ricca di applicazioni per l'uso come workstation o server richiede 4–6 GB.
- È raccomandato avere `/usr` nella partizione root `/` altrimenti potrebbero verificarsi dei problemi all'avvio del sistema. Di conseguenza si dovrebbero dedicare uno spazio disco di almeno 600–750MB per la partizione root con `/usr` oppure 5–6GB per una installazione workstation o server.
- `/var`: dati variabili, come code di posta e di messaggi news, siti web, database, la cache del sistema di gestione dei pacchetti, ecc. verranno conservati in questa directory. La dimensione da scegliere dipende fortemente dal tipo di uso che si farà del sistema, ma per la maggior parte degli utenti il fattore principale di cui tenere conto è il funzionamento del sistema di gestione dei pacchetti: se si intende installare in una sola sessione tutto il software fornito da Debian, dovrebbero bastare 2 o 3 GB di spazio per `/var`. Se invece si intende installare il sistema a più riprese (ad esempio, installare le utilità di sistema, poi quelle per la gestione dei documenti, poi il sistema X, ecc), è sufficiente riservare da 300 a 500 MB. Se si intende risparmiare al massimo lo spazio su disco e non si hanno in programma massicci aggiornamenti del sistema, è possibile riservare anche solo 30 o 40 MB.

- `/tmp`: i dati temporanei creati dai programmi vengono scritti prevalentemente in questa directory. Di solito è sufficiente riservare da 40 a 100 MB. Alcune applicazioni (tra cui gestori di archivi, strumenti per la creazione di CD e DVD, e software multimediale) utilizzano `/tmp` per scrivere file di immagine temporanei; se si intende utilizzare questo tipo di applicazioni, occorrerà scegliere una dimensione adeguata per la directory `/tmp`.
- `/home`: ogni utente conserverà i propri dati personali in una sotto-directory di questa directory. La sua dimensione dipende dal numero di utenti che utilizzeranno il sistema e dal tipo di file che saranno conservati nelle loro directory. A seconda dell'uso che si intende fare del sistema, il valore indicativo di 100 MB per ogni utente andrà aumentato, soprattutto se le directory home conterranno molti file multimediali (immagini, MP3, filmati).

C.3. Schema di partizionamento raccomandato

Per i nuovi utenti, i sistemi Debian personali, per l'uso casalingo, o per altre situazioni mono-utente, probabilmente la soluzione più semplice è costituita da una sola partizione `/` (più lo swap). Se la propria partizione è più grande di circa 6 GB, conviene scegliere il tipo di partizione ext3, visto che le partizioni di tipo ext2 hanno bisogno di essere periodicamente controllate per la loro integrità, e questa operazione può rallentare la procedura di avvio se la partizione è troppo grande.

Per i sistemi multi-utente, o i sistemi con molto spazio su disco, la soluzione migliore consiste nel mettere `/var`, `/tmp` e `/home` ognuna sulla propria partizione separata dalla partizione `/`.

Potrebbe essere necessario avere una partizione `/usr/local` separata, se si ha intenzione di installare molti programmi che non sono compresi nella distribuzione Debian. Se il computer sarà un server di posta, può essere consigliabile avere una partizione separata per `/var/mail`. Spesso è una buona idea anche mettere `/tmp` su una partizione separata di 20–50 MB. Se il sistema sarà un server con molti account utente, è consigliabile avere una grande partizione `/home` separata. In generale, lo schema di partizionamento ottimale varia da computer a computer, a seconda dell'uso che si farà.

Per sistemi molto complessi, può essere utile consultare il Multi Disk HOWTO (http://www.tldp.org/HOWTO/Multi-Disk-HOWTO.html), che contiene informazioni dettagliate, utili soprattutto agli ISP e a chi installa server.

A proposito della dimensione della partizione di swap, esistono molti punti di vista. Una regola veloce che di solito funziona consiste nell'usare tanto swap quanta è la memoria disponibile sul sistema. Inoltre, nella maggior parte dei casi non si dovrebbe andare sotto i 16 MB. Ovviamente ci sono eccezioni a queste regole: se si intende risolvere 1000 equazioni simultaneamente su una macchina con 256 MB di memoria, occorrerà un gigabyte di swap (o più).

Su alcune architetture a 32 bit (i386, m68k, 32-bit SPARC e PowerPC), la dimensione massima di una partizione di swap è 2 GB. Dovrebbe essere sufficiente per tutti i tipi di installazione, ma se si hanno delle necessità superiori, è possibile suddividere lo spazio di swap su più dischi (chiamati anche "spindle") e, se possibile, diversi canali SCSI e IDE. Il kernel bilancerà automaticamente l'uso dello swap su diverse partizioni di swap, migliorando le prestazioni.

Come esempio, si consideri un vecchio computer per uso casalingo, con 32 MB di RAM e un disco IDE da 1,7 GB su `/dev/sda`. Una soluzione potrebbe essere avere una partizione da 500 MB per un altro sistema operativo su `/dev/sda1`, una partizione di swap da 32 MB su `/dev/sda3` e circa 1,2 GB su `/dev/sda2` come partizione Linux.

Per avere un'idea dello spazio richiesto da varie applicazioni che si intende utilizzare dopo aver installato il sistema, si consulti la la Sezione D.2.

C.4. Nomi dei dispositivi in Linux

Poiché Linux chiama i dischi e le partizioni in modo diverso dagli altri sistemi operativi, per creare o montare partizioni occorre conoscere i nomi usati da Linux per riferirsi ai dispositivi. Ecco uno schema di base:

- Il primo dispositivo DASD è chiamato `/dev/dasda`.
- Il secondo dispositivo DASD è chiamato `/dev/dasdb`, e così via.

Le partizioni su ciascun disco sono identificate aggiungendo un numero decimale al nome del disco: `dasda1` e `dasda2` rappresentano la prima e la seconda partizione del primo dispositivo DASD presente sul sistema.

C.5. Programmi Debian per il partizionamento

Gli sviluppatori Debian hanno adattato vari programmi per il partizionamento in modo che funzionino su vari tipi di hard disk e su varie architetture di sistema. Quello che segue è un elenco dei programmi disponibili a seconda dell'architettura.

partman

Lo strumento di partizionamento raccomandato da Debian. Questo "coltellino svizzero" dai mille usi, può anche ridimensionare le partizioni, creare file system e assegnarli ai punti di montaggio.

fdasd

Versione S/390 di **fdisk**; per i dettagli, si veda la pagina di manuale di fdasd o il capitolo 13 di Device Drivers and Installation Commands (http://oss.software.ibm.com/developerworks/opensource/linux390/docu/l390dd08.pdf).

Uno di questi programmi verrà eseguito in modo predefinito quando si seleziona Partiziona un disco. Si potrebbe anche usare un programma di partizionamento diverso tramite la riga di comando sulla seconda console, questa operazione non è raccomandata.

Appendice D. Miscellanea

D.1. I device linux

In Linux, all'interno della directory `/dev`, sono presenti diversi file speciali, chiamati file di device, che si comportano in modo diverso dai file normali. I tipi più comuni di file di device sono per i device a blocchi e per i device a caratteri. Questo tipo di file sono un'interfaccia per i driver (che fanno parte del kernel Linux) che si occupano del reale accesso all'hardware. Un altro tipo di device, meno comune, sono i file *pipe*. I file di device più significativi sono elencati nella seguente tabella.

`fd0`	Primo lettore di dischetti
`fd1`	Secondo lettore di dischetti

`sda`	Il primo disco fisso
`sdb`	Il secondo disco fisso
`sda1`	Prima partizione del primo disco fisso
`sdb7`	Settima partizione del secondo disco fisso

`sr0`	Il primo lettore CD-ROM
`sr1`	Il secondo lettore CD-ROM

`ttyS0`	Porta seriale 0, COM1 sotto MS-DOS
`ttyS1`	Porta seriale 1, COM2 sotto MS-DOS
`psaux`	Device del mouse PS/2
`gpmdata`	Pseudo device, usato dal demone GPM per ritrasmettere i dati del mouse

`cdrom`	Link simbolico al lettore CD
`mouse`	Link simbolico al file di device del mouse

`null`	Qualunque cosa scritta su questo device scomparirà
`zero`	Vi si possono leggere infiniti zero

D.2. Spazio su disco necessario per i task

L'installazione standard sull'architettura amd64, compresi tutti i pacchetti standard e il kernel predefinito, richiede 822 MB di spazio su disco. L'installazione di base minimale, senza il task "Sistema standard", richiede 506 MB.

Importante: In entrambi i casi è lo spazio su disco effettivamente usato *dopo* aver finito l'installazione e aver rimosso qualsiasi file temporaneo. Inoltre non tiene conto del carico dovuto ai file di sistema, per esempio i file di giornale. Questo vuol dire che è necessaria una quantità di spazio su disco significativamente superiore *durante* l'installazione e il normale uso del sistema.

La tabella seguente elenca le dimensioni dei task proposti in tasksel, secondo quanto riportato da aptitude. Si noti che alcuni task hanno dei componenti in comune, per cui lo spazio realmente occupato da due task installati assieme potrebbe essere minore della somma teorica.

L'ambiente desktop predefinito è GNOME, però è possibile utilizzare anche altri ambienti desktop alternativi usando una delle immagini CD speciali oppure specificando l'ambiente desktop desiderato all'avvio dell'installazione (si veda la Sezione 6.3.5.2).

Si noti che è necessario aggiungere dello spazio rispetto a quanto indicato nella tabella come spazio minimo nel momento in cui si definisce la dimensione delle partizioni. La maggior parte delle dimensioni elencate come "Dimensione installazione" va a finire all'interno di `/usr` e di `/lib`; le dimensioni elencate come "Dimensione download" devono essere (temporaneamente) disponibili in `/var`.

Task	Dimensione installazione (MB)	Dimensione download (MB)	Spazio necessario all'installazione (MB)
Ambiente desktop			
• GNOME (predefinito)	2487	765	3252
• KDE	2198	770	2968
• Xfce	1529	503	2032
• LXDE	1536	502	2038
• MATE	1631	531	2162
• Cinnamon	2212	691	2903
Computer portatile	10	3	13
Server web	31	7	38
Server di stampa	234	73	307
Server SSH	1	0	1

Se l'installazione avviene in una lingua diversa dall'inglese, **tasksel** potrebbe installare automaticamente un *localization task* se disponibile per la lingua in uso. Lo spazio richiesto varia a seconda della lingua; potrebbero essere necessari altri 350 MB per il download e l'installazione di questo task.

D.3. Installazione di Debian GNU/Linux da un sistema Unix/Linux esistente

In questa sezione viene spiegato come installare Debian GNU/Linux a partire da un sistema Unix o Linux esistente, senza utilizzare l'installatore a menu come illustrato nel resto del manuale. Questo HOWTO sul "cross-install" è stato richiesto da utenti di altre distribuzioni, come Red Hat, Mandriva e SUSE, che vogliono provare Debian GNU/Linux. Viene data per acquisita da parte dell'utente una minima familiarità con i comandi *nix e con la navigazione del file system. In questa sezione, `$` indica

un comando da inserire nel sistema attualmente in uso all'utente, mentre `#` si riferisce a un comando da inserire nell'ambiente chroot di Debian.

Una volta che il nuovo sistema Debian è stato configurato a proprio piacimento, si può procedere alla migrazione dei dati esistenti e poi all'uso quotidiano. Si tratta quindi di un'installazione di Debian GNU/Linux che non blocca, nemmeno momentaneamente, l'uso del sistema, inoltre è un modo ingegnoso per gestire hardware che potrebbe avere problemi con i normali metodi di avvio o installazione.

> **Nota:** Questa è per lo più una procedura manuale, si deve tenere in mente che è necessario fare da soli molte configurazioni di base del sistema che richiedono una conoscenza più approfondita di Debian e di Linux in generale rispetto a una normale installazione. Non ci si deve aspettare che seguendo questa procedura si ottenga un sistema identico a quello che si otterrebbe con una normale installazione. Si deve anche tenere in mente che questa procedura contiene solo i passi basilari per la configurazione di un sistema; potrebbero essere necessarie altre operazioni di installazione e/o configurazione.

D.3.1. Primi passi

Usando gli strumenti per il partizionamento disponibili, ripartizionare, secondo le proprie necessità, il disco fisso creando almeno un file system e una partizione di swap. Per un ambiente puramente testuale sono necessari 506 MB, 1536 MB se si intende installare X (ancora di più se si installa un ambiente desktop come GNOME o KDE).

Poi creare dei file system sulle partizioni appena realizzate. In questo esempio si crea un file system ext3 sulla partizione `/dev/sda6` (in seguito questa partizione è usata come root):

```
# mke2fs -j /dev/sda6
```

Per creare un file system ext2, basta omettere l'opzione **`-j`**.

Inizializzare e attivare lo swap (sostituire il numero della partizione con quello della partizione destinata allo swap per Debian):

```
# mkswap /dev/sda5
# sync
# swapon /dev/sda5
```

Montare una partizione come `/mnt/debinst` (il punto di installazione, diventerà il file system di root `/` del nuovo sistema). Il nome del mount point è arbitrario, quello scelto è utilizzato da qui in avanti.

```
# mkdir /mnt/debinst
# mount /dev/sda6 /mnt/debinst
```

> **Nota:** Nel caso si voglia avere delle parti del filesystem (p.e. /usr) montate da delle partizioni separate è necessario creare e montare manualmente queste directory prima di procedere con la prossima fase.

D.3.2. Installazione di debootstrap

Lo strumento usato dall'installatore Debian, e che è considerato il mezzo ufficiale per installare un sistema Debian di base, è **debootstrap**. Utilizza **wget** e **ar**, ma a parte questi programmi ha bisogno solo di `/bin/sh` e degli strumenti Unix/Linux di base[1]. Si installi **wget** e **ar** in caso non siano già presenti sul sistema in uso, poi scaricare e installare **debootstrap**.

Un'ulteriore possibilità è installare **debootstrap** manualmente seguendo questa procedura. Creare una cartella di lavoro in cui estrarre il .deb:

```
# mkdir work
# cd work
```

Il binario di **debootstrap** si trova nell'archivio Debian (si faccia attenzione a scegliere il file adatto alla propria architettura). Scaricare il pacchetto .deb di **debootstrap** dal pool (http://ftp.debian.org/debian/pool/main/d/debootstrap/), poi copiarlo nella cartella di lavoro ed estrarre i file. Servono i privilegi di root per installarli.

```
# ar -x debootstrap_0.X.X_all.deb
# cd /
# zcat /full-path-to-work/work/data.tar.gz | tar xv
```

D.3.3. Esecuzione di debootstrap

Quando viene lanciato, **debootstrap** è in grado di scaricare i file necessari direttamente dall'archivio. Si può sostituire **`ftp.it.debian.org/debian`**, utilizzato nell'esempio sottostante, con un qualsiasi mirror dell'archivio Debian, meglio se geograficamente vicino. Un elenco dei mirror è disponibile presso: http://www.debian.org/mirror/list.

Se su `/cdrom` è stato montato un CD Debian GNU/Linux stretch, è possibile sostituire l'URL http con l'URL **`file:/cdrom/debian/`**.

Nel comando **debootstrap** sostituire *ARCH* con uno dei seguenti: **`amd64`**, **`arm64`**, **`armel`**, **`armhf`**, **`i386`**, **`mips`**, **`mipsel`**, **`powerpc`**, **`ppc64el`** o **`s390x`**.

```
# /usr/sbin/debootstrap --arch ARCH stretch \
     /mnt/debinst http://ftp.us.debian.org/debian
```

D.3.4. Configurazione del sistema di base

Ora sul disco c'è un vero sistema Debian, seppur minimale. Eseguire **chroot**:

```
# LANG=C.UTF-8 chroot /mnt/debinst /bin/bash
```

Dopo l'operazione di chroot potrebbe essere necessario impostare il terminale con uno compatibile con il sistema Debian di base, per esempio:

1. Questi includono le principali utility GNU e comandi come **sed**, **grep**, **tar** e **gzip**.

```
# export TERM=xterm-color
```

In base al valore di TERM, potrebbe essere necessario installare il pacchetto `ncurses-term`.

D.3.4.1. Creazione dei file di device

A questo punto `/dev/` contiene solo i file di device più basilari, però i prossimi passi dell'installazione potrebbero aver bisogno di altri file di device. Ci sono più modi per proseguire, la scelta dipende dal sistema che sta ospitando l'installazione, dall'intenzione di usare un kernel modulare oppure no, e dall'intenzione di usare file di device dinamici (per esempio usando `udev`) o statici.

Alcune delle possibili soluzioni sono:

- installare il pacchetto makedev e, dopo aver fatto il chroot, creare il set predefinito di file di device statici usando

  ```
  # apt-get install makedev
  # mount none /proc -t proc
  # cd /dev
  # MAKEDEV generic
  ```

- creare manualmente solo dei file di device specifici usando **MAKEDEV**
- collegare con mount la /dev del sistema che ospita l'installazione sopra la /dev del sistema che si sta installando; notare che gli script di post-installazione di alcuni pacchetti potrebbero provare a creare file di device quindi questo metodo deve essere usato con molta cautela.

D.3.4.2. Montare le partizioni

Adesso è necessario creare `/etc/fstab`.

```
# editor /etc/fstab
```

Segue un esempio che si può adattare secondo le proprie necessità:

```
# /etc/fstab: static file system information.
#
# file system    mount point   type    options                  dump pass
/dev/XXX         /             ext3    defaults                 0    1
/dev/XXX         /boot         ext3    ro,nosuid,nodev          0    2

/dev/XXX         none          swap    sw                       0    0
proc             /proc         proc    defaults                 0    0

/dev/fd0         /media/floppy auto    noauto,rw,sync,user,exec 0    0
/dev/cdrom       /media/cdrom  iso9660 noauto,ro,user,exec      0    0

/dev/XXX         /tmp          ext3    rw,nosuid,nodev          0    2
/dev/XXX         /var          ext3    rw,nosuid,nodev          0    2
/dev/XXX         /usr          ext3    rw,nodev                 0    2
/dev/XXX         /home         ext3    rw,nosuid,nodev          0    2
```

Per montare tutti i file system specificati nel proprio `/etc/fstab`, si esegua **`mount -a`**, mentre per montarli singolarmente si usi:

```
# mount /path   # per esempio:  mount /usr
```

Nei sistemi Debian più recenti i punti di mount per i supporti rimovibili sono in `/media`, per compatibilità si possono tenere dei link simbolici in `/`. Creare i link in base alle proprie necessità, per esempio:

```
# cd /media
# mkdir cdrom0
# ln -s cdrom0 cdrom
# cd /
# ln -s media/cdrom
```

È possibile montare il file system proc più volte e in posizioni arbitrarie, ma è consuetudine farlo su `/proc`. Se non si esegue **`mount -a`**, prima di continuare assicurarsi di montare proc:

```
# mount -t proc proc /proc
```

Adesso il comando **`ls /proc`** dovrebbe mostrare una directory con dei file. Se non funziona, si dovrebbe essere in grado di montare proc da fuori della chroot:

```
# mount -t proc proc /mnt/debinst/proc
```

D.3.4.3. Configurazione del fuso orario

L'impostazione alla terza riga del file `/etc/adjtime` a "UTC" o "LOCAL" determina se il sistema deve interpretare l'orologio hardware come impostato su UTC oppure sull'ora locale. Il comando seguente permette di impostare questa opzione.

```
# editor /etc/adjtime
```

Questo è un esempio:

```
0.0 0 0.0
0
UTC
```

Il comando seguente permette di impostare il proprio fuso orario.

```
# dpkg-reconfigure tzdata
```

D.3.4.4. Configurazione della rete

Per configurare la rete, si deve modificare `/etc/network/interfaces`, `/etc/resolv.conf`, `/etc/hostname` e `/etc/hosts`.

```
# editor /etc/network/interfaces
```

Alcuni esempi banali da `/usr/share/doc/ifupdown/examples`:

```
# ##################################################################
# /etc/network/interfaces -- configuration file for ifup(8), ifdown(8)
# See the interfaces(5) manpage for information on what options are
# available.
# ##################################################################

# We always want the loopback interface.
#
auto lo
iface lo inet loopback

# To use dhcp:
#
# auto eth0
# iface eth0 inet dhcp

# An example static IP setup: (broadcast and gateway are optional)
#
# auto eth0
# iface eth0 inet static
#     address 192.168.0.42
#     network 192.168.0.0
#     netmask 255.255.255.0
#     broadcast 192.168.0.255
#     gateway 192.168.0.1
```

Gli indirizzi dei name server e le direttive search vanno inseriti in `/etc/resolv.conf`:

```
# editor /etc/resolv.conf
```

Un semplice esempio di `/etc/resolv.conf`:

```
search hqdom.local
nameserver 10.1.1.36
nameserver 192.168.9.100
```

Inserire l'hostname del proprio sistema (da 2 a 63 caratteri):

```
# echo DebianHostName > /etc/hostname
```

E un semplice `/etc/hosts` con supporto IPv6:

```
127.0.0.1 localhost
127.0.1.1 DebianHostName
```

```
# The following lines are desirable for IPv6 capable hosts
::1     ip6-localhost ip6-loopback
fe00::0 ip6-localnet
ff00::0 ip6-mcastprefix
ff02::1 ip6-allnodes
ff02::2 ip6-allrouters
ff02::3 ip6-allhosts
```

In presenza di più schede di rete, si dovrebbero disporre i nomi dei driver nel file `/etc/modules` nell'ordine desiderato. In tal modo, durante l'avvio ad ogni scheda verrà associato il nome di interfaccia che ci si aspetta (eth0, eth1, etc.).

D.3.4.5. Configurazione di Apt

Debootstrap crea un file `/etc/apt/sources.list` molto semplice che permette l'installazione di altri pacchetti. Comunque si possono anche aggiungere ulteriori sorgenti, per esempio per i pacchetti sorgente e gli aggiornamenti alla sicurezza:

```
deb-src http://ftp.us.debian.org/debian stretch main

deb http://security.debian.org/ stretch/updates main
deb-src http://security.debian.org/ stretch/updates main
```

Ricordarsi di eseguire **`aptitude update`** dopo aver modificato il file `sources.list`.

D.3.4.6. Configurazione del pacchetto locales e della tastiera

Per utilizzare una localizzazione diversa da quella inglese, installare e configurare il pacchetto `locales`. Si raccomanda l'uso di un locale UTF-8.

```
# aptitude install locales
# dpkg-reconfigure locales
```

Per configurare la tastiera (se necessario):

```
# aptitude install console-setup
# dpkg-reconfigure keyboard-configuration
```

Notare che la tastiera non può essere impostata quando si è all'interno della chroot, sarà possibile configurarla al riavvio successivo.

D.3.5. Installazione di un kernel

Nel caso si intenda avviare il nuovo sistema, servono un kernel Linux e un boot loader. I kernel pacchettizzati disponibili si trovano con:

```
# apt-cache search linux-image
```

Si può quindi installare il pacchetto con il kernel prescelto usando il nome del pacchetto.

```
# aptitude install linux-image-arch-etc
```

D.3.6. Configurazione del boot loader

Per rendere avviabile il sistema Debian GNU/Linux, si deve configurare il boot loader in modo da caricare il kernel installato con la nuova partizione di root. Si noti che **debootstrap** non installa un boot loader, si può installare un boot loader tramite **aptitude** dall'interno della chroot Debian.

Notare che si suppone che il device `/dev/sda` sia già stato creato. Esistono anche altri metodi per installare **grub2**, ma questi non rientrano fra gli scopi di questa appendice.

D.3.7. Accesso remoto: installazione di SSH e impostazione dell'accesso

Chi può accedere al sistema dalla console, può saltare questa sezione. Se il sistema deve essere accessibile da remoto, è necessario installare SSH e impostare l'accesso.

```
# aptitude install ssh
```

Con la configurazione predefinita non è possibile accedere come root tramite password, quindi è necessario prima impostare una password e poi riattivare l'accesso come root tramite password:

```
# passwd
# editor /etc/ssh/sshd_config
```

Questa è l'opzione da attivare:

```
PermitRootLogin yes
```

È possibile anche configurare l'accesso aggiungendo una chiave ssh all'utente root:

```
# mkdir /root/.ssh
# cat << EOF > /root/.ssh/authorized_keys
ssh-rsa ....
EOF
```

Infine, configurare l'accesso per un utente non-root e impostare la password per questo utente:

```
# adduser joe
# passwd joe
```

D.3.8. Ritocchi finali

Come già detto in precedenza, al termine dell'installazione si dispone di un sistema decisamente basilare. Per rendere il proprio sistema più completo c'è un metodo molto semplice per installare tutti i pacchetti con priorità "standard":

```
# tasksel install standard
```

Ovviamente è possibile usare **aptitude** per installare dei pacchetti individuali.

Al termine dell'installazione in `/var/cache/apt/archives/` sono presenti i pacchetti scaricati. Si possono cancellare e quindi liberare un po' di spazio usando:

```
# aptitude clean
```

Appendice E. Administrivia

E.1. Informazioni su questo documento

Questo manuale è stato creato per l'Installatore Debian di Sarge basandosi sul manuale d'installazione di boot-floppies per Woody, che a sua volta si basava sui manuali d'installazione delle precedenti versioni di Debian, e sul manuale della distribuzione Progeny che è stato rilasciato sotto GPL nel 2003.

Questo documento è scritto in DocBook XML. I formati di output sono generati da diversi programmi che usano informazioni contenute nei pacchetti `docbook-xml` e `docbook-xsl`.

Per facilitare la manutenzione di questo documento vengono usate un gran numero di caratteristiche dell'XML, quali le entità e gli attributi, che hanno un ruolo simile a quello delle variabili e dei costrutti condizionali nei linguaggi di programmazione. Il sorgente XML di questo documento contiene informazioni per ciascuna diversa architettura: vengono usati degli attributi per isolare determinate parti di testo che sono specifiche di una certa architettura.

La traduzione di questo manuale è coordinata da Luca Monducci. Hanno contribuito alla traduzione Ottavio Campana, Stefano Canepa, Fabio Pani, Cristian Rigamonti, Giuseppe Sacco e Giuliano.

E.2. Come contribuire

Se si hanno problemi o suggerimenti su questo documento, si dovrebbe inviarli come segnalazioni di bug per il pacchetto `installation-guide`; consultare il pacchetto `reportbug` o leggere la documentazione in linea del Debian Bug Tracking System (http://bugs.debian.org/). È preferibile consultare prima l'elenco dei bug aperti per installation-guide (http://bugs.debian.org/installation-guide) per controllare se il problema riscontrato sia già stato comunicato. Se è così, si possono fornire delle informazioni aggiuntive all'email <*XXXX*`@bugs.debian.org`>, dove *XXXX* è il numero del bug già presente.

Meglio ancora, ci si può procurare una copia del sorgente DocBook di questo documento e creare delle patch; il sorgente DocBook può essere trovato nel debian-installer WebSVN (http://anonscm.debian.org/viewvc/d-i/). Non ci si deve preoccupare se non si conosce DocBook, c'è una semplice introduzione nella directory dei manuali che permette di iniziare. È molto simile all'HTML, ma è orientato al contenuto anziché alla presentazione. Le patch devono essere inviate alla mailing list debian-boot (vedi sotto); per le istruzioni su come recuperare i sorgenti via SVN, leggere il file README (http://anonscm.debian.org/viewvc/d-i/README?view=co) che si trova nelle directory principale dei sorgenti.

Si prega di *non* contattare direttamente gli autori di questo documento; esiste una lista di discussione per `installatore Debian`, dedicata anche a questioni riguardanti questo manuale: <`debian-boot@lists.debian.org`>. Si possono trovare informazioni su come iscriversi sulla pagina Iscrizione alle mailing list (http://www.debian.org/MailingLists/subscribe) e un archivio web della lista negli Archivi delle mailing list (http://lists.debian.org/).

E.3. Contributi principali

Questo documento è stato originariamente scritto da Bruce Perens, Sven Rudolph, Igor Grobman,

James Treacy e Adam Di Carlo. Sebastian Ley ha scritto l'Installation Howto.

Miroslav Kuře ha documentato molte delle nuove funzionalità dell'Installatore Debian per Sarge. Frans Pop è stato il redattore principale e il responsabile del rilascio per Etch, Lenny e Squeeze.

Sono davvero molti gli utenti e sviluppatori di Debian che hanno contribuito a questo documento; in particolare vanno ricordati Michael Schmitz (supporto per m68k), Frank Neumann (l'autore originale dell'Amiga install manual (http://www.informatik.uni-oldenburg.de/~amigo/debian_inst.html)), Arto Astala, Eric Delaunay/Ben Collins (informazioni sulle SPARC), Tapio Lehtonen e Stphane Bortzmeyer per le numerose modifiche e il testo fornito. Si deve anche ringraziare Pascal Le Bail per le informazioni sull'avvio da memorie USB.

Testi e informazioni estremamente utili sono stati trovati nell'HOWTO sull'avvio via rete di Jim Mintha (non è disponibile un URL), in Debian FAQ (http://www.debian.org/doc/FAQ/), Linux/m68k FAQ (http://www.linux-m68k.org/faq/faq.html), Linux for SPARC Processors FAQ (http://www.ultralinux.org/faq.html), Linux/Alpha FAQ (http://linux.iol.unh.edu/linux/alpha/faq/), tra l'altro. Un ringraziamento particolare va ai manutentori di queste ricche fonti di informazioni, liberamente disponibili.

Una parte della sezione di questo manuale sull'installazione con chroot (la Sezione D.3) è derivata da alcuni documenti sotto il copyright di Karsten M. Self.

E.4. Marchi registrati

Tutti i marchi registrati sono di proprietà dei rispettivi proprietari.

Appendice F. Licenza Pubblica Generica GNU

Nota: This is an unofficial translation of the GNU General Public License into Italian. It was not published by the Free Software Foundation, and does not legally state the distribution terms for software that uses the GNU GPL — only the original English text (http://www.gnu.org/licenses/old-licenses/gpl-2.0.html) of the GNU GPL does that. However, we hope that this translation will help Italian speakers to better understand the GNU GPL.

Questa è una traduzione italiana non ufficiale della Licenza Pubblica Generica GNU. Non è pubblicata dalla Free Software Foundation e non ha valore legale nell'esprimere i termini di distribuzione del software che usa la licenza GPL. Solo la versione originale in inglese (http://www.gnu.org/licenses/old-licenses/gpl-2.0.html) della licenza ha valore legale. Ad ogni modo, speriamo che questa traduzione aiuti le persone di lingua italiana a capire meglio il significato della licenza GPL. Traduzione curata da gruppo Pluto, da ILS e dal gruppo italiano di traduzione GNU. Ultimo aggiornamento 19 aprile 2000.

Versione 2, Giugno 1991

Copyright (C) 1989, 1991 Free Software Foundation, Inc.
51 Franklin St, Fifth Floor, Boston, MA 02110-1301, USA.

Chiunque può copiare e distribuire copie letterali di questo documento di licenza, ma non ne è permessa la modifica.

F.1. Preambolo

Le licenze della maggior parte dei programmi hanno lo scopo di togliere all'utente la libertà di condividere e modificare il programma stesso. Viceversa, la Licenza Pubblica Generica GNU è intesa a garantire la libertà di condividere e modificare il software libero, al fine di assicurare che i programmi siano liberi per tutti i loro utenti. Questa Licenza si applica alla maggioranza dei programmi della Free Software Foundation e ad ogni altro programma i cui autori hanno deciso di usare questa Licenza. Alcuni altri programmi della Free Software Foundation sono invece coperti dalla Licenza Pubblica Generica Minore. Chiunque può usare questa Licenza per i propri programmi.

Quando si parla di software libero (free software), ci si riferisce alla libertà, non al prezzo. Le nostre Licenze (la GPL e la LGPL) sono progettate per assicurarsi che ciascuno abbia la libertà di distribuire copie del software libero (e farsi pagare per questo, se vuole), che ciascuno riceva il codice sorgente o che lo possa ottenere se lo desidera, che ciascuno possa modificare il programma o usarne delle parti in nuovi programmi liberi e che ciascuno sappia di potere fare queste cose.

Per proteggere i diritti dell'utente, abbiamo bisogno di creare delle restrizioni che vietino a chiunque di negare questi diritti o di chiedere di rinunciarvi. Queste restrizioni si traducono in certe responsabilità per chi distribuisce copie del software e per chi lo modifica.

Per esempio, chi distribuisce copie di un programma coperto da GPL, sia gratis sia in cambio di un compenso, deve concedere ai destinatari tutti i diritti che ha ricevuto. Deve anche assicurarsi che i destinatari ricevano o possano ottenere il codice sorgente. E deve mostrar loro queste condizioni di licenza, in modo che essi conoscano i propri diritti.

Proteggiamo i diritti dell'utente in due modi: (1) proteggendo il software con un copyright, e (2) offrendo una licenza che dia il permesso legale di copiare, distribuire e modificare il Programma.

Inoltre, per proteggere ogni autore e noi stessi, vogliamo assicurarci che ognuno capisca che non ci sono garanzie per i programmi coperti da GPL. Se il programma viene modificato da qualcun altro e ridistribuito, vogliamo che gli acquirenti sappiano che ciò che hanno non è l'originale, in modo che ogni problema introdotto da altri non si rifletta sulla reputazione degli autori originari.

Infine, ogni programma libero è costantemente minacciato dai brevetti sui programmi. Vogliamo evitare il pericolo che chi ridistribuisce un programma libero ottenga la proprietà di brevetti, rendendo in pratica il programma cosa di sua proprietà. Per prevenire questa evenienza, abbiamo chiarito che ogni brevetto debba essere concesso in licenza d'uso a chiunque, o non avere alcuna restrizione di licenza d'uso.

Seguono i termini e le condizioni precisi per la copia, la distribuzione e la modifica.

F.2. LICENZA PUBBLICA GENERICA GNU

TERMINI E CONDIZIONI PER LA COPIA, LA DISTRIBUZIONE E LA MODIFICA

0. Questa Licenza si applica a ogni programma o altra opera che contenga una nota da parte del detentore del copyright che dica che tale opera può essere distribuita sotto i termini di questa Licenza Pubblica Generica. Il termine "Programma" nel seguito si riferisce ad ogni programma o opera così definita, e l'espressione "opera basata sul Programma" indica sia il Programma sia ogni opera considerata "derivata" in base alla legge sul copyright; in altre parole, un'opera contenente il Programma o una porzione di esso, sia letteralmente sia modificato o tradotto in un'altra lingua. Da qui in avanti, la traduzione è in ogni caso considerata una "modifica". Vengono ora elencati i diritti dei beneficiari della licenza.

Attività diverse dalla copiatura, distribuzione e modifica non sono coperte da questa Licenza e sono al di fuori della sua influenza. L'atto di eseguire il Programma non viene limitato, e l'output del programma è coperto da questa Licenza solo se il suo contenuto costituisce un'opera basata sul Programma (indipendentemente dal fatto che sia stato creato eseguendo il Programma). In base alla natura del Programma il suo output può essere o meno coperto da questa Licenza.

1. È lecito copiare e distribuire copie letterali del codice sorgente del Programma così come viene ricevuto, con qualsiasi mezzo, a condizione che venga riprodotta chiaramente su ogni copia una appropriata nota di copyright e di assenza di garanzia; che si mantengano intatti tutti i riferimenti a questa Licenza e all'assenza di ogni garanzia; che si dia a ogni altro destinatario del Programma una copia di questa Licenza insieme al Programma.

È possibile richiedere un pagamento per il trasferimento fisico di una copia del Programma, è anche possibile a propria discrezione richiedere un pagamento in cambio di una copertura assicurativa.

2. È lecito modificare la propria copia o copie del Programma, o parte di esso, creando perciò un'opera basata sul Programma, e copiare o distribuire tali modifiche o tale opera secondo i termini del precedente comma 1, a patto che siano soddisfatte tutte le condizioni che seguono:

a. Bisogna indicare chiaramente nei file che si tratta di copie modificate e la data di ogni modifica.

b. Bisogna fare in modo che ogni opera distribuita o pubblicata, che in parte o nella sua totalità derivi dal Programma o da parti di esso, sia concessa nella sua interezza in licenza gratuita ad ogni terza parte, secondo i termini di questa Licenza.

c. Se normalmente il programma modificato legge comandi interattivamente quando viene eseguito, bisogna fare in modo che all'inizio dell'esecuzione interattiva usuale, esso stampi un messaggio contenente una appropriata nota di copyright e di assenza di garanzia (oppure che specifichi il tipo di garanzia che si offre). Il messaggio deve inoltre specificare che chiunque può ridistribuire il programma alle condizioni qui descritte e deve indicare come reperire questa Licenza. Se però

il programma di partenza è interattivo ma normalmente non stampa tale messaggio, non occorre che un'opera basata sul Programma lo stampi.

Questi requisiti si applicano all'opera modificata nel suo complesso. Se sussistono parti identificabili dell'opera modificata che non siano derivate dal Programma e che possono essere ragionevolmente considerate lavori indipendenti, allora questa Licenza e i suoi termini non si applicano a queste parti quando queste vengono distribuite separatamente. Se però queste parti vengono distribuite all'interno di un prodotto che è un'opera basata sul Programma, la distribuzione di quest'opera nella sua interezza deve avvenire nei termini di questa Licenza, le cui norme nei confronti di altri utenti si estendono all'opera nella sua interezza, e quindi ad ogni sua parte, chiunque ne sia l'autore.

Quindi, non è nelle intenzioni di questa sezione accampare diritti, né contestare diritti su opere scritte interamente da altri; l'intento è piuttosto quello di esercitare il diritto di controllare la distribuzione di opere derivati dal Programma o che lo contengano.

Inoltre, la semplice aggregazione di un'opera non derivata dal Programma col Programma o con un'opera da esso derivata su di un mezzo di memorizzazione o di distribuzione, non è sufficiente a includere l'opera non derivata nell'ambito di questa Licenza.

3. È lecito copiare e distribuire il Programma (o un'opera basata su di esso, come espresso al comma 2) sotto forma di codice oggetto o eseguibile secondo i termini dei precedenti commi 1 e 2, a patto che si applichi una delle seguenti condizioni:

a. Il Programma sia corredato del codice sorgente completo, in una forma leggibile da calcolatore, e tale sorgente sia fornito secondo le regole dei precedenti commi 1 e 2 su di un mezzo comunemente usato per lo scambio di programmi.

b. Il Programma sia accompagnato da un'offerta scritta, valida per almeno tre anni, di fornire a chiunque ne faccia richiesta una copia completa del codice sorgente, in una forma leggibile da calcolatore, in cambio di un compenso non superiore al costo del trasferimento fisico di tale copia, che deve essere fornita secondo le regole dei precedenti commi 1 e 2 su di un mezzo comunemente usato per lo scambio di programmi.

c. Il Programma sia accompagnato dalle informazioni che sono state ricevute riguardo alla possibilità di ottenere il codice sorgente. Questa alternativa è permessa solo in caso di distribuzioni non commerciali e solo se il programma è stato ottenuto sotto forma di codice oggetto o eseguibile in accordo al precedente comma B.

Per "codice sorgente completo" di un'opera si intende la forma preferenziale usata per modificare un'opera. Per un programma eseguibile, "codice sorgente completo" significa tutto il codice sorgente di tutti i moduli in esso contenuti, più ogni file associato che definisca le interfacce esterne del programma, più gli script usati per controllare la compilazione e l'installazione dell'eseguibile. In ogni caso non è necessario che il codice sorgente fornito includa nulla che sia normalmente distribuito (in forma sorgente o in formato binario) con i principali componenti del sistema operativo sotto cui viene eseguito il Programma (compilatore, kernel, e così via), a meno che tali componenti accompagnino l'eseguibile.

Se la distribuzione dell'eseguibile o del codice oggetto è effettuata indicando un luogo dal quale sia possibile copiarlo, permettere la copia del codice sorgente dallo stesso luogo è considerata una valida forma di distribuzione del codice sorgente, anche se copiare il sorgente è facoltativo per l'acquirente.

4. Non è lecito copiare, modificare, sublicenziare, o distribuire il Programma in modi diversi da quelli espressamente previsti da questa Licenza. Ogni tentativo di copiare, modificare, sublicenziare o distribuire il Programma non è autorizzato, e farà terminare automaticamente i diritti garantiti da questa Licenza. D'altra parte ogni acquirente che abbia ricevuto copie, o diritti, coperti da questa Licenza da parte di persone che violano la Licenza come qui indicato non vedranno invalidata la loro Licenza, purché si comportino conformemente ad essa.

5. L'acquirente non è tenuto ad accettare questa Licenza, poiché non l'ha firmata. D'altra parte nessun altro documento garantisce il permesso di modificare o distribuire il Programma o i lavori derivati da esso. Queste azioni sono proibite dalla legge per chi non accetta questa Licenza; perciò, modificando o distribuendo il Programma o un'opera basata sul programma, si indica nel fare ciò l'accettazione di questa Licenza e quindi di tutti i suoi termini e le condizioni poste sulla copia, la distribuzione e la modifica del Programma o di lavori basati su di esso.

6. Ogni volta che il Programma o un'opera basata su di esso vengono distribuiti, l'acquirente riceve automaticamente una licenza d'uso da parte del licenziatario originale. Tale licenza regola la copia, la distribuzione e la modifica del Programma secondo questi termini e queste condizioni. Non è lecito imporre restrizioni ulteriori all'acquirente nel suo esercizio dei diritti qui garantiti. Chi distribuisce programmi coperti da questa Licenza non è comunque tenuto a imporre il rispetto di questa Licenza a terzi.

7. Se, come conseguenza del giudizio di un tribunale, o di una imputazione per la violazione di un brevetto o per ogni altra ragione (non limitatamente a questioni di brevetti), vengono imposte condizioni che contraddicono le condizioni di questa licenza, che queste condizioni siano dettate dalla corte, da accordi tra le parti o altro, queste condizioni non esimono nessuno dall'osservazione di questa Licenza. Se non è possibile distribuire un prodotto in un modo che soddisfi simultaneamente gli obblighi dettati da questa Licenza e altri obblighi pertinenti, il prodotto non può essere affatto distribuito. Per esempio, se un brevetto non permettesse a tutti quelli che lo ricevono di ridistribuire il Programma senza obbligare al pagamento di diritti, allora l'unico modo per soddisfare contemporaneamente il brevetto e questa Licenza e' di non distribuire affatto il Programma.

Se una qualunque parte di questo comma è ritenuta non valida o non applicabile in una qualunque circostanza, deve comunque essere applicata l'idea espressa da questo comma; in ogni altra circostanza invece deve essere applicato questo comma nel suo complesso.

Non è nelle finalità di questo comma indurre gli utenti ad infrangere alcun brevetto né ogni altra rivendicazione di diritti di proprietà, né di contestare la validità di alcuna di queste rivendicazioni; lo scopo di questo comma è unicamente quello di proteggere l'integrità del sistema di distribuzione dei programmi liberi, che viene realizzato tramite l'uso di licenze pubbliche. Molte persone hanno contribuito generosamente alla vasta gamma di programmi distribuiti attraverso questo sistema, basandosi sull'applicazione fedele di tale sistema. L'autore/donatore può decidere di sua volontà se preferisce distribuire il software avvalendosi di altri sistemi, e l'acquirente non può imporre la scelta del sistema di distribuzione.

Questo comma serve a rendere il più chiaro possibile ciò che crediamo sia una conseguenza del resto di questa Licenza.

8. Se in alcuni paesi la distribuzione o l'uso del Programma sono limitati da brevetto o dall'uso di interfacce coperte da copyright, il detentore del copyright originale che pone il Programma sotto questa Licenza può aggiungere limiti geografici espliciti alla distribuzione, per escludere questi paesi dalla distribuzione stessa, in modo che il programma possa essere distribuito solo nei paesi non esclusi da questa regola. In questo caso i limiti geografici sono inclusi in questa Licenza e ne fanno parte a tutti gli effetti.

9. All'occorrenza la Free Software Foundation può pubblicare revisioni o nuove versioni di questa Licenza Pubblica Generica. Tali nuove versioni saranno simili a questa nello spirito, ma potranno differire nei dettagli al fine di coprire nuovi problemi e nuove situazioni. Ad ogni versione viene dato un numero identificativo. Se il Programma asserisce di essere coperto da una particolare versione di questa Licenza e "da ogni versione successiva", l'acquirente può scegliere se seguire le condizioni della versione specificata o di una successiva. Se il Programma non specifica quale versione di questa Licenza deve applicarsi, l'acquirente può scegliere una qualsiasi versione tra quelle pubblicate dalla Free Software Foundation.

10. Se si desidera incorporare parti del Programma in altri programmi liberi le cui condizioni di distribuzione differiscano da queste, è possibile scrivere all'autore del Programma per chiederne l'autorizzazione. Per il software il cui copyright è detenuto dalla Free Software Foundation, si scriva alla Free Software Foundation; talvolta facciamo eccezioni alle regole di questa Licenza. La nostra decisione sarà guidata da due finalità: preservare la libertà di tutti i prodotti derivati dal nostro software libero e promuovere la condivisione e il riutilizzo del software in generale.

NON C'È GARANZIA

11. POICHÉ IL PROGRAMMA È CONCESSO IN USO GRATUITAMENTE, NON C'È GARANZIA PER IL PROGRAMMA, NEI LIMITI PERMESSI DALLE VIGENTI LEGGI. SE NON INDICATO DIVERSAMENTE PER ISCRITTO, IL DETENTORE DEL COPYRIGHT E LE ALTRE PARTI FORNISCONO IL PROGRAMMA "COSÌ COM'È", SENZA ALCUN TIPO DI GARANZIA, NÉ ESPLICITA NÉ IMPLICITA; CIÒ COMPRENDE, SENZA LIMITARSI A QUESTO, LA GARANZIA IMPLICITA DI COMMERCIABILITÀ E UTILIZZABILITÀ PER UN PARTICOLARE SCOPO. L'INTERO RISCHIO CONCERNENTE LA QUALITÀ E LE PRESTAZIONI DEL PROGRAMMA È DELL'ACQUIRENTE. SE IL PROGRAMMA DOVESSE RIVELARSI DIFETTOSO, L'ACQUIRENTE SI ASSUME IL COSTO DI OGNI MANUTENZIONE, RIPARAZIONE O CORREZIONE NECESSARIA.

12. NÉ IL DETENTORE DEL COPYRIGHT NÉ ALTRE PARTI CHE POSSONO MODIFICARE O RIDISTRIBUIRE IL PROGRAMMA COME PERMESSO IN QUESTA LICENZA SONO RESPONSABILI PER DANNI NEI CONFRONTI DELL'ACQUIRENTE, A MENO CHE QUESTO NON SIA RICHIESTO DALLE LEGGI VIGENTI O APPAIA IN UN ACCORDO SCRITTO. SONO INCLUSI DANNI GENERICI, SPECIALI O INCIDENTALI, COME PURE I DANNI CHE CONSEGUONO DALL'USO O DALL'IMPOSSIBILITÀ DI USARE IL PROGRAMMA; CIÒ COMPRENDE, SENZA LIMITARSI A QUESTO, LA PERDITA DI DATI, LA CORRUZIONE DEI DATI, LE PERDITE SOSTENUTE DALL'ACQUIRENTE O DA TERZI E L'INCAPACITÀ DEL PROGRAMMA A INTERAGIRE CON ALTRI PROGRAMMI, ANCHE SE IL DETENTORE O ALTRE PARTI SONO STATE AVVISATE DELLA POSSIBILITÀ DI QUESTI DANNI.

FINE DEI TERMINI E DELLE CONDIZIONI

F.3. Come applicare questi termini a nuovi programmi

Se si sviluppa un nuovo programma e lo si vuole rendere della maggiore utilità possibile per il pubblico, la cosa migliore da fare è rendere tale programma libero, cosicché ciascuno possa ridistribuirlo e modificarlo sotto questi termini.

Per fare questo, si inserisca nel programma la seguente nota. La cosa migliore da fare è mettere la nota all'inizio di ogni file sorgente, per chiarire nel modo più efficiente possibile l'assenza di garanzia; ogni file dovrebbe contenere almeno la nota di copyright e l'indicazione di dove trovare l'intera nota.

```
una riga per dire in breve il nome del programma e cosa fa
Copyright (C) anno  nome dell'autore

Questo  programma è  software  libero; è  lecito redistribuirlo  o
modificarlo secondo i termini  della Licenza Pubblica Generica GNU
come è pubblicata dalla Free  Software Foundation; o la versione 2
della licenza o (a propria scelta) una versione successiva.

Questo programma  è distribuito nella  speranza che sia  utile, ma
SENZA  ALCUNA GARANZIA;  senza  neppure la  garanzia implicita  di
NEGOZIABILITÀ  o di  APPLICABILITÀ PER  UN PARTICOLARE  SCOPO.  Si
veda la Licenza Pubblica Generica GNU per avere maggiori dettagli.
```

```
Questo programma deve essere distribuito assieme ad una copia
della Licenza Pubblica Generica GNU; in caso contrario, se ne può
ottenere una scrivendo alla Free Software Foundation, Inc., 51
Franklin Street, Fifth Floor, Boston, MA 02110-1301, USA.
```

Si aggiungano anche informazioni su come si può essere contattati tramite posta elettronica e cartacea.

Se il programma è interattivo, si faccia in modo che stampi una breve nota simile a questa quando viene usato interattivamente:

```
Orcaloca versione 69, Copyright (C) anno nome dell'autore
Orcaloca non ha ALCUNA GARANZIA; per dettagli usare il comando show g.
Questo è software libero, e ognuno è libero di redistribuirlo secondo
certe condizioni; usare il comando show c per i dettagli.
```

Gli ipotetici comandi **`show g`** e **`show c`** mostreranno le parti appropriate della Licenza Pubblica Generica. Chiaramente, i comandi usati possono essere chiamati diversamente da **`show g`** e **`show c`** e possono anche essere selezionati con il mouse o attraverso un menu, o comunque sia pertinente al programma.

Se necessario, si deve anche far firmare al proprio datore di lavoro (per chi lavora come programmatore) o alla propria scuola, per chi è studente, una "rinuncia al copyright" per il programma. Ecco un esempio con nomi fittizi:

```
Yoyodinamica SPA rinuncia con questo documento ad ogni diritto sul
copyright del programma "Orcaloca" (che svolge dei passi di
compilazione) scritto da Giovanni Smanettone.

firma di Primo Tizio, 1 aprile 1989
Primo Tizio, Presidente
```

I programmi coperti da questa Licenza Pubblica Generica non possono essere incorporati all'interno di programmi proprietari. Se il proprio programma è una libreria di funzioni, può essere più utile permettere di collegare applicazioni proprietarie alla libreria. Se si ha questa intenzione consigliamo di usare la Licenza Pubblica Generica Minore GNU (LGPL) invece di questa Licenza.